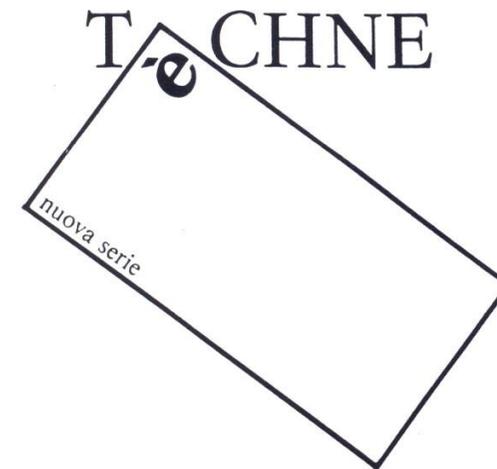


P. Albani Anonimo R. Aragona D. Baldi P. Barchi  
M. F. Barozzi A. Barsi I. Blank R. Bolaño A. Bove  
A. Breton R. Butazzi A. Campanile A. Castronuovo  
E. Cavazzoni D. Charms J. Cortázar A. Debenedetti  
A. De Pirro R. de Rosa L. Di Lallo U. Eco P. Éluard  
E. Flaiano F. Gabici P. Grassini E. Grimalda E. Ionesco  
J. Kolář L. Malerba G. Mammi G. Manganelli  
E. Mazzardi A. Merce P. Morelli B. Munari P. Pergola  
C. Peri Rossi L. Pignotti S. Salomoni E. Satie  
A. Somenzari J. Swift W. Szymborska S. Tonietto  
O. Volta J. R. Wilcock G. Zauli

© Edizioni Tèchne (nuova serie)



*Rivista di bizzarrie letterarie e non*

**Anno XXVII, N° 22, 2013**

*Direzione e redazione:*

Paolo Albani  
Casella postale 313 - 51100 Pistoia centro (Italy)  
Tel. e fax + 39 057325927 - cel. 3391011066  
E-mail: [paalbani@tin.it](mailto:paalbani@tin.it)

Il sito di *Tèchne* è: <http://xoomer.virgilio.it/palbani>

*Direttore ombra:* Lino Di Lallo

Progetto grafico e impaginazione ideati da:  
Alessandra Barsi

© Copyright **Edizioni Tèchne (nuova serie)**

Si collabora alla rivista solo per invito.  
I manoscritti, comunque inviati, non si restituiscono.  
La redazione della rivista declina ogni responsabilità.

Questo numero in formato PDF si può scaricare on line gratuitamente dal sito della rivista.

Pubblicità inesistente.

Finito di comporre nel mese di dicembre del 2013.

## Sommario

- 5** L'editoriale di Tèchne
- 6** L. Malerba, *Consigli inutili*
- 15** J. Swift, *Istruzioni per ogni specie di servitori*
- 18** E. Satie, *[Istruzioni per l'uso]*
- 24** J. Cortázar, *Manuale di istruzioni*
- 28** C. Peri Rossi, *Istruzioni per scendere dal letto*
- 31** D. Charms, *Il pepe e l'uccello*
- 32** R. Bolaño, *Consigli sull'arte di scrivere racconti*
- 33** G. Manganelli, *Vuoi diventare scrittore? Fai Geologia!*
- 34** E. Flaiano, *La grammatica essenziale*
- 35** U. Eco, *Come scrivere bene*
- 37** E. Cavazzoni, *Due consigli*
- 41** P. Morelli, *L'arte della viva voce*
- 43** A. Somenzari, *I non scrittori e altro*
- 46** G. Mammi, *Consigli per scrivere cazzate*
- 48** E. Mazzardi, *Leggere e scrivere un libro*
- 51** S. Salomoni, *Consigli agli scrittori degli anni dieci del duemila*
- 52** E. Grimalda, *Ho smesso*
- 54** A. Breton e P. Éluard, *Il giudizio universale*
- 57** E. Ionesco, *Come preparare un uovo sodo*
- 59** A. Campanile, *Consigli per il caso che volessi pigliarti il raffreddore*
- 60** A. Merce, *Notazione*
- 61** R. Butazzi, *Consigli inutili*
- 63** A. Bove, *Consigli a un giovane artista*
- 66** J. Kolář, *Istruzioni per l'uso*
- 68** D. Baldi, *Consigli per fermare il tempo*
- 72** B. Munari, *Come svegliarsi in modo più gentile*
- 73** M. F. Barozzi, *Il testo descrittivo, anche se*
- 75** W. Szymborska, *Nelle grinfie del relax*
- 76** J. R. Wilcock, *Istruzioni per la preghiera*
- 77** Anonimo, *Consigli all'amico*
- 78** P. Pergola, *Tre consigli o quasi*
- 82** G. Zauli, *Ex Studio NOLI LINGUISTICI di Luana Zinigi*
- 84** S. Tonietto, *Consigli per formulare il Giudizio di Scrutinio finale*
- 86** L. Di Lallo, *Istruzioni istruite*
- 88** P. Barchi, *Istruzioni per rendersi falliti*
- 90** L. Pignotti, *Il Presidente del Consiglio di un bel paese*
- 91** R. Aragona, *Consigli a un Presidente del Consiglio*
- 92** A. Debenedetti, *Come fare a meno dei media*
- 94** P. Grassini, *Per avere poco a che fare*
- 99** A. Castronuovo, *Quel che è bene dire all'estero*
- 101** F. Gabici, *Bella soddisfazione*
- 103** A. De Pirro, *L'arte di dare consigli inutili*
- 105** R. de Rosa, *Un metodo scientifico per valutare l'utilità dei consigli*
- 111** *Art index*
- 112** *Notizie sugli autori di questo numero*

L' *e* ditoriale di Tèchne

---

PRIMO CONSIGLIO DI LETTURA



Alessandra Barsi, *Pagine inutili*, 2002

**L uigi Malerba**

---

*Consigli inutili*

*Naturalmente sono io il primo a sottrarmi ai miei consigli impossibili...*

Luigi Malerba

*(Che vergogna scrivere, Mondadori 1996, p. 57)*

### FABBRICARE OMBRE

Si possono fabbricare molti tipi di ombre, più o meno estese, più o meno compatte, più o meno durature. Il genere e la forma dell'ombra dipenderanno in ogni caso esclusivamente dalla natura e dalla forma dell'oggetto che la produce. Fabbricare ombre costa fatica e denaro. Risultano più costose e laboriose le ombre perenni e di grande estensione. Teoricamente l'ombra di massima estensione e durata si può fabbricare soltanto con una montagna, ma nessun uomo vorrà affrontare il problema di fabbricare un simile oggetto. Solo Dio o i terremoti possono fabbricare montagne e quindi ombre di montagne.

Un elemento che incide sul costo e sulla difficoltà di fabbricare ombre è la scelta del luogo, vale a dire dell'area fabbricabile. Se si volesse per esempio ottenere un'ombra estesa e perenne nel centro storico di Roma le difficoltà sarebbero numerose e gravi. Va detto prima di tutto che l'ombra estesa e perenne si può ottenere quasi esclusivamente con un monumento o fabbricato di mole adeguata. Costruire oggi un monumento siffatto nel centro di una città come Roma è impensabile nonostante la monumentomania degli Italiani (vedi Giosuè Carducci, «Della monumentomania degli Italiani», *Prose*, Zanichelli 1961). Pro-

gettare allora un grande fabbricato da utilizzare per abitazioni o uffici, cioè un grattacielo? L'ombra di un grattacielo nel centro di una città risulterebbe comunque spezzata dai tetti delle altre case come succede con quella della Torre Velasca a Milano o quella del grattacielo costruito a Parigi vicino alla stazione di Montparnasse. Ombre gigantesche, frastagliate e fantasiose sapevano costruire dentro le città gli architetti gotici del Medioevo: il Duomo di Milano e quello di Orvieto ne sono esempi sublimi. Ma a quei tempi era disponibile anche l'area per creare intorno a questi monumenti delle grandi piazze che potessero accogliere l'ombra. Ci sono poi le ombre «storiche» che è inutile tentare di riprodurre come quella del Colosseo, della Torre di Pisa, del Partenone, delle Piramidi egiziane o delle grandi Pagode cinesi. Anche l'ombra della Tour Eiffel, o quelle dei grattacieli di Hong-Kong proiettate sulla Baia di Kowloon rientrano nella categoria delle eccezioni. Teoricamente tutto si può fare, si capisce, ma la pratica in certi casi vanifica la teoria.



Fabbricare un'ombra di grande estensione nel centro di una città pone dunque problemi quasi insormontabili e va detto subito che sarebbe comunque sprecata, mentre in una zona piana e senza abitazioni risulterebbe più netta e precisa. Un'ombra di grande estensione converrà dunque fabbricarla in campagna.

Un architetto coadiuvato da un esperto metereologo studierà le proiezioni del fabbricato nelle vane ore del giorno durante le quattro stagioni. Compito assai complesso perché dalla forma e superficie che si desidera dare all'ombra dovrà dipendere la mole e la forma del fabbricato. Adottando la forma classica del parallelepipedo si otterrà un'ombra geometricamente regolare, ma se si vuole darle un aspetto

meno banale bisognerà ricorrere a vari artifici come pinnacoli, sporgenze, aperture di luce da armonizzare con l'ambiente: rilievi del terreno, corsi d'acqua, massi di pietra, alberi eccetera. Sarà indispensabile prevedere qualche discontinuità, asimmetria, ambiguità, imprevedibilità, insomma qualche scarto rispetto alla norma perché la fabbricazione di un'ombra perenne come quella di un palazzo o di un monumento dovrebbe rispondere non soltanto a esigenze utilitarie ma a criteri estetici.

Si potranno fabbricare ombre meno ambiziose, di forma e estensione moderatamente impegnative. In qualche caso si potranno fabbricare ombre leggere come merletti, quasi trasparenti. Per esempio una rete di fil di ferro sottile potrà produrre una velatura con un rapporto ombra-luce anche del cinque o dieci per cento. Una rete più fitta o un reticolo di bacchette di ferro potrà invece produrre ombre con un rapporto fino al novanta per cento a seconda dello spessore del ferro e degli interspazi.

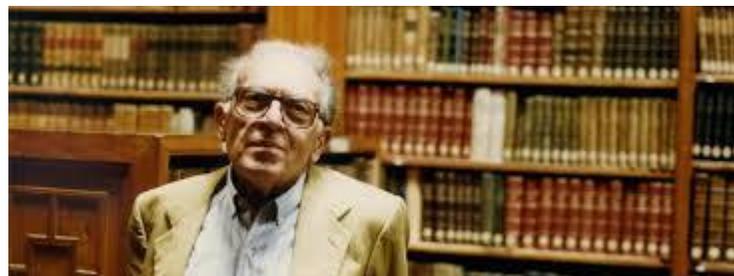
Ombre irregolari e di durata relativamente breve si possono produrre per mezzo di semplici incannucciate o vegetali rampicanti come usano i ristoranti all'aperto. Ombre irregolari e variabili secondo il vento e la stagione si ottengono con gli alberi, che potranno essere piantati ancora giovani o di dimensioni più ragguardevoli. Nel primo caso si dovrà tener conto che alcuni di essi crescono molto lentamente e per raggiungere dimensioni interessanti in qualche caso occorrono varie decine di anni come per la quercia, il leccio, l'ulivo. Contrariamente a quanto si crede è possibile tuttavia trapiantare anche alberi secolari purché si seguano i dovuti accorgimenti come la conservazione del «pane» di terra intorno alle radici, una drastica potatura dei rami, la scelta della stagione fredda quando la vegetazione è ferma, e l'orientamento che dovrà essere lo stesso della sede originaria. Le ombre di acacia e di tiglio, profumate in primavera, sono particolarmente adatte come rifugio per innamorati purché vengano proiettate in luoghi ameni. Le ombre di quercia, di castagno, di olmo, sono adatte ai temperamenti romantici, ma la più allegra fra tutte è quella di pioppo per la sua chiacchiera continua. La più malinconica è quella di salice piangente soprattutto se si specchia nell'acqua di un lago. Va tenuto conto che si tratta in tutti que-

sti casi di ombre stagionali e che il sole d'inverno proietterà a terra solo le ombre scheletriche dei rami. L'ombra di pino romano, di pino marittimo, di abete, di leccio, durano invece per le quattro stagioni essendo prodotte da alberi sempreverdi. Per usi molto particolari e decorativi si raccomanda l'ombra di cipresso, ma la sua tradizione cimiteriale ne limita le possibilità di impiego. Quando i pini formano una pineta o i cipressi una cipresseta, converrà tener presente che la loro ombra nera e fitta uccide il sottobosco. L'ombra del noce è satura di anidride carbonica durante il giorno e quindi inutilizzabile dagli umani se non a scopo puramente decorativo.

Se si vogliono produrre ombre notturne, lunari, conviene che l'area sulla quale avviene la proiezione non sia accidentata ma il più possibile uniforme se si vuole che l'ombra abbia contorni netti. Un caso particolare di ombra artificiale è quella prodotta da luci elettriche, ma questo non rientra nelle nostre prospettive.

Si potranno produrre ombre mobili sia con automezzi sia con animali. Le ombre dei veicoli sono in realtà proiezioni e deformazioni del design originale e offrono scarse suggestioni. Bellissime invece le ombre di elefante, di giraffa, di struzzo, di cavallo, anche se del tutto inutilizzabili per fini pratici. Difficile produrre ombre di animali selvaggi e feroci come leoni, leopardi, tigri e simili. Ancora più difficile, per ragioni tecniche obiettive, produrre ombre di serpente, di coccodrillo, di lucertola e altri rettili striscianti.

Su aree molto vaste e possibilmente poco alberate, in particolari condizioni di luce solare si potranno produrre ombre di aerei, ma si tratta di ombre fugaci e molto costose (noleggio dell'aereo, compenso del pilota, carburante) e perciò da considerare ombre di lusso per occasioni



eccezionali. Nella stessa categoria vanno comprese le ombre di elicottero, di dirigibile, di aliante o di deltaplano e infine quella di paracadutista.

Un'ombra molto comune che ci viene offerta dalla natura e che è impossibile riprodurre artificialmente è quella delle nuvole. Tentare di riprodurre le nuvole è impresa disperata. L'unico caso in cui l'uomo è riuscito a fabbricare un'ombra gigantesca come quella delle nuvole va cancellato dai nostri occhi e dalla nostra memoria: quell'ombra aveva purtroppo la forma di fungo.

Si potranno invece produrre a volontà ombre umane. Ombra di uomo con il cappello, ombra di donna incinta, ombra di vecchio con il bastone, ombra di coniugi anziani, ombra di bambino tenuto per mano dalla mamma, ombra di ragazza in bicicletta, ombra di signora con il cagnolino al guinzaglio, ombra di donna nuda. Si tratta di ombre espressive o mondane, in qualche caso un po' manieristiche, ma assolutamente prive di rischi. Più difficili da produrre e da utilizzare: ombra di scippatore in fuga, ombra di suicida che si lancia da un ponte, ombra di rapinatore o di terrorista mentre spara. Sono ombre che risultano emozionanti soltanto se prodotte da personaggi e azioni dal vero e quindi difficili da programmare.

Se non si dispone dei mezzi e della energia necessari per produrre e rincorrere le ombre altrui, ci si potrà accontentare della propria ombra. Non costa né denaro né fatica, ma nessuno può sperare di potersi rifugiare all'ombra di se stesso.

## LA FINZIONE

Nel repertorio variegato dei comportamenti umani, la finzione rappresenta forse quello che ha un più vasto raggio di impiego. La finzione non è occasionale come la menzogna né finalizzata a uno scopo immediato, non è un segno di difesa come l'ipocrisia, e non ha le carat-

teristiche negative dell'inganno che presuppone una personalità incline alla malizia. La finzione è un segno del carattere, una predisposizione naturale che si manifesta nei tempi lunghi e che, condotta secondo opportuni accorgimenti, può modificare l'immagine di una persona e il suo atteggiamento nei confronti del mondo, lasciandone intatto il nucleo originario e nativo.

Ci si può domandare se sia più utile alla comunità un pubblico amministratore che sia profondamente disonesto ma che finge di essere onesto e perciò si comporta onestamente, oppure un uomo pubblico di animo onesto, ma che è indotto dalle circostanze a comportarsi disonestamente. I vantaggi per la comunità e quindi la preferenza per il primo caso sono evidenti. Così ognuno di noi potrà (dovrà) fingere, nell'ambito dei comportamenti privati, di essere generoso, educato, ben disposto verso il prossimo, fedele, costante, democratico.

Si conoscono matrimoni felici per merito della finzione di amore e fedeltà messa in atto dai due coniugi.

Più difficile risulta la finzione nei comportamenti che pretendono qualità naturali, ma è anche quella che procurerà effetti più sorprendenti. Fingere coraggio almeno in una occasione vistosa può sortire effetti durevoli e dispensarti dalla finzione per il resto dei tuoi giorni. Se riuscirai ad affrontare il rapitore di una bambina e a strappargli la preda avrai non soltanto la gratitudine dei genitori ma il gesto ti procurerà la fama di uomo coraggioso per lungo tempo anche se sei in realtà un pusillanime.

Fingere intelligenza è più difficile, ma con molto esercizio e un po' di fortuna otterrai buoni risultati e le relative soddisfazioni, per quanto l'intelligenza sia una qualità non da tutti apprezzata. Fingere di conoscere una lingua straniera può essere relativamente facile, ma attenzione a non prendere impegni che possano risultare poi troppo gravosi o imbarazzanti. La finzione più sottile e sofisticata, dal momento che sembra nascere da una contraddizione, è quella della sincerità. Fingere di essere sinceri nel momento in cui si finge, non contraddice la finzione ma ne esalta il profilo etico.

Il catalogo dei comportamenti malvagi non viene nemmeno preso in considerazione essendo merce abusata nella nostra società e perciò non degna della finzione.

## LA VELOCITÀ DEL SUONO

Già Pitagora aveva trovato armoniche corrispondenze tra i numeri e i suoni e Aristotele aveva studiato due secoli dopo la produzione e la propagazione dei rumori. Ma fu l'astuto Plinio il Vecchio a sospettare per primo che un suono viaggiasse nello spazio a una velocità assai inferiore a quella della luce. La pigrizia del suono rispetto alla rapidità della luce non diede requie a numerosi scienziati che si accanirono in estenuanti ricerche per scoprire gli attributi di questo puro fenomeno privo di sostanza.

Si occuparono di lui, del suono, Vitruvio e Tolomeo, Boezio e Leonardo, Bacone e Galileo, il quale ultimo cercò invano di fissare sperimentalmente un metodo per determinarne la velocità. La dissociazione fra un suono e l'immagine della cosa che lo produce continuò a turbare insigni scienziati: tutti consideravano una grave incongruenza della natura il ritardo del tuono rispetto alla visione del fulmine.

Mentre Derham consumava la vita a studiare le influenze del vento sulle onde sonore illudendosi di poter scoprire un mezzo per ottenere la loro accelerazione, Newton trovò la formula teorica per calcolarne la velocità e Lagrange scoprì che questa formula era sbagliata e perciò inutilizzabile. Nel frattempo uno scienziato turco di cui non ci è stato tramandato il nome, mentre studiava la velocità del suono trovò per caso la velocità del buio che non serviva a nessuno.

Finalmente Laplace nel 1816 trovò la formula esatta della velocità di propagazione del suono nell'aria alla pressione di una atmosfera a zero gradi centigradi, cioè in una limpida e fresca giornata d'inverno. Qualche decennio dopo venne trovata anche l'esatta velocità della luce, che corrispondeva stranamente a quella del buio trovata dallo scienziato

turco, e la differenza con quella del suono risultò enorme, come oggi è noto a tutti. Bisognava dunque fare qualcosa, soccorrere il suono per riscattare il suo stato di schiacciante inferiorità rispetto alla luce.

Nel 1895 l'italiano Guglielmo Marconi riuscì a fare viaggiare il suono sulle onde elettromagnetiche: questo significava che *il suono poteva viaggiare alla velocità della luce*. Era un memorabile trionfo della scienza sulla natura. Da quel giorno l'atmosfera si riempì di parole e suoni di ogni genere che correvano a velocità pazzo in tutte le direzioni. Più recentemente, con l'aiuto della cellula fotoelettrica e l'invenzione del tubo catodico, si è riusciti a fare viaggiare in concomitanza e a convogliare suoni e immagini dentro speciali apparecchi, un progresso che sanciva definitivamente un'area di nuove relazioni fisiche, matematiche e persino filosofiche. Purtroppo quest'apparecchi vennero usati, dimenticando il significato e la portata scientifica della loro invenzione, per trasmettere quasi esclusivamente le peggiori facce del mondo e le loro voci, e vennero conglobati distrattamente nei cosiddetti Mezzi di Comunicazione di Merda. Per fortuna nessuno è obbligato a guardare quelle facce e ad ascoltare quelle voci.

## COLTIVARE LE QUERCE

Per chi non lo sapesse la quercia nasce dalla ghianda e questo equivale a dire che la ghianda è il seme della quercia, oltre che il cibo prediletto dei porci. Basterà mettere una ghianda sotto pochi centimetri di terra a ottobre, e in primavera spunterà una minuscola quercia che in pochi mesi potrà raggiungere una altezza variabile dagli otto ai dodici centimetri. Anche quindici se la stagione è particolarmente favorevole, pioggia e sole in abbondanza.

Se si ha un campo delimitato da un bosco di vecchie querce, non sarà necessario ricorrere alla semina perché le ghiande cadono spontaneamente e spontaneamente germogliano. In questo caso il solerte coltivatore di querce dovrà semplicemente diradare le pianticelle che di so-

lito sul terreno coltivato nascono fitte fitte. Si potranno lasciare a una distanza di circa un metro l'una dall'altra per poi diradarle ancora nella stagione seguente avendo cura ogni volta di conservare le piantine più vigorose.

Il coltivatore di querce dovrà essere dotato di pazienza. Un bosco di querce da legna impiega circa vent'anni per raggiungere nel tronco un diametro di circa dieci centimetri, per essere cioè mature per il taglio. Ma per le querce seminate il discorso cambia. Quando si taglia una quercia nel bosco, la nuova gettata o pollone che nasce dal ceppo avrà tutta la forza che viene dalle radici profonde e diramate, le stesse della quercia adulta appena tagliata. La pianticella nata dalla ghianda dovrà invece farsi le proprie radici e con queste penetrare faticosamente in profondità nel terreno sempre più duro e compatto. Perciò non pretenda il coltivatore di querce di poter ottenere in vent'anni un albero simile a quello che cresce nel bosco ceduo. In vent'anni la quercia seminata crescerà circa la metà dell'altra. Per avere un tronco di dieci centimetri bisognerà pazientare dai trenta ai quarant'anni.

Come tutti gli alberi, ma più di tanti altri, le querce per crescere hanno bisogno di sole e pioggia ma anche, essendo di temperamento naturalmente drammatico, di temporali con fulmini, grandinate, venti impetuosi e possibilmente qualche terremoto. Al terzo o quarto anno di età le piantine andranno ancora diradate lasciando tre o quattro metri di distanza fra luna e l'altra e l'operazione andrà ripetuta in seguito solo quando le fronde degli alberelli si disturberanno a vicenda. Oltre il ventesimo anno di età, divenute ormai maggiorenni, le querce non hanno più bisogno di cure particolari ed è anche per questo che se ne raccomanda la coltivazione. Impiantato ormai solidamente il bosco, gli interventi dovranno essere discreti e distanziati ogni dieci o venti anni seguendo i criteri estetici o utilitari del coltivatore, al quale converrà nel frattempo dedicarsi anche ad altro.

Se si vuole allargare gradualmente l'arca coltivata a querce, si consiglia di lasciare l'iniziativa alla natura e aspettare che le nuove piante facciano a loro volta le ghiande, che le ghiande cadano sul terreno adiacente e che dal terreno spuntino nuovi alberelli. Bisogna tuttavia

tener presente che tutti gli alberi selvaggi sono tanto più produttivi di frutti, e quindi di semi, quanto più sono anziani. Una quercia centenaria, cioè adulta, «sente» la necessità di riprodursi allo scopo di perpetuare la specie e perciò produce una grande quantità di ghiande, ma già da una quercia cinquantenne si avrà una buona caduta di ghiande feconde.

La quercia è l'albero per eccellenza, sia dal punto di vista vegetale che da quello estetico e filosofico. Ma non si illuda il coltivatore, quelli che ammiriamo sulle colline e montagne mediterranee, con i tronchi giganteschi e rami nodosi che si ergono contro il cielo e che d'estate formano grandi e armoniose masse di verde, sono alberi di almeno cento anni di età ma spesso superano i duecento. Per questo dicevo che il coltivatore di querce deve essere paziente e adeguarsi ai tempi lunghi. Se ha fretta che coltivi i carciofi.

## IL CARDELLINO

Alcuni giornali hanno dato la notizia di un cacciatore umbro arrestato per avere ucciso un cardellino.

Se un cacciatore uccide un cardellino c'è l'arresto immediato. È una legge giusta in difesa degli uccellini inermi. Se un cacciatore uccide un guardacaccia e non confessa l'intenzione di uccidere, si tratta di omicidio colposo che non comporta l'arresto immediato. Al cacciatore sorpreso dal guardacaccia mentre uccide un cardellino conviene dunque uccidere anche il guardacaccia. Se ha l'animo di uccidere un cardellino inerte non gli costerà gran che sparare su un rustico uomo dei boschi che oltre al resto è armato.

Ma un uomo così fatto, capace di macchiarsi di due orrendi delitti, che cosa merita? Merita di morire. E allora il guardacaccia non deve avere nemmeno un istante di esitazione, quando vede un cacciatore che lo uccida senza pietà. Meno cacciatori ci saranno in circolazione e meglio sarà per tutti, uomini e cardellini.

Sia per il guardacaccia che per il cacciatore, che non rientrano nella categoria degli animali protetti, non c'è l'arresto immediato e perciò l'uccisore avrà tutto il tempo di trovare delle buone ragioni per sfuggire alla condanna.

### AMICA OMBRA

Forse non lo sai, ma anche tu hai una compagna fedele alla quale potrai rivolgerti nei momenti di solitudine e, succede a tutti, di tristezza. È una compagna che non ci abbandona mai, nemmeno quando partiamo per un viaggio in paesi lontani, che ci segue instancabile anche nelle zone più sperdute e impervie. Hai deciso di muovere i tuoi passi sulle sabbie infocate del Sahara? O sui ghiacci dell'Antartide? O sulle terre avvelenate della Pianura Padana? La tua ombra, è di lei che sto parlando, non ti abbandonerà nemmeno in queste situazioni di estremo disagio.

E noi? Come ricompensa per questa fedeltà ci dimentichiamo addirittura della sua esistenza, passiamo intere giornate senza rivolgerle nemmeno uno sguardo. Lei non si offende e continua a seguirci in silenzio, sempre umile ai nostri piedi, presente e visibile alla luce, presente e invisibile al buio. Anche al buio chi ha sensibilità e sentimento si accorge della sua presenza. Ma accorgersi di lei non è certo sufficiente a ripagare la sua fedeltà.

Il solitario le dedichi qualche attenzione, almeno una volta al giorno si chini a terra in modo da avere il viso vicino al suo e le parli con dolcezza, sottovoce, come si parla a una amica, in confidenza. Ti prego, fai amicizia con la tua ombra. È lei la nostra compagna più discreta e fidata e merita tutta la nostra amicizia. Di lei puoi fidarti, non tradirà mai un segreto che le hai confidato, da lei non dovrai temere né tradimenti né pettegolezzi. E anche se volesse non potrebbe perché solo le ombre dei morti comunicano fra loro, non quelle dei vivi.

Se ci ricordiamo di lei eviteremo lo sgomento della solitudine, basterà il semplice gesto di allungare la mano per toccare la sua mano. Se questo non ti è sufficiente, se ti senti ancora stanco e depresso, se non sei contento del tuo fisico deperito, se hai dovuto subire qualche grave sopruso dai tuoi nemici, ti consiglio di andare a passeggiare verso il tramonto in una piazza molto grande: al tramonto anche gli uomini piccoli e depressi fanno le ombre lunghe.

### IL FANGO

Immagino la meraviglia del primo uomo che ha visto cadere la prima pioggia dal cielo. Lampi, tuoni, nuvole nere, e poi la pioggia. Prima conseguenza della pioggia sulla terra, il fango. L'uomo mette i piedi sulla terra che prima era arida e polverosa e si accorge che è diventata molle e appiccicosa. Con la pioggia il fango si era prodotto naturalmente, ma se uno vuole fabbricarlo?

Non è facile produrre del fango di buona qualità. Aspettare la pioggia dal cielo perché il fango si formi in modo naturale significa affidarsi ai condizionali capricci della natura. Occorrono infatti troppe situazioni concomitanti: un terreno cretaceo, un'area concava dove si depositi la pioggia, il passaggio di automobili o pedoni che impastino la creta con l'acqua piovana.

Il cielo è inaffidabile e la terra è dura, lo sanno anche le pietre, e in natura c'è fango e fango. Una cosa è il fango di una strada di campagna in primavera dopo la pioggia e intorno tutto verde e fiori, altra cosa è una strada fangosa d'inverno di notte sottozero quando il fango si indurisce e scricchiola sotto le suole perché si sta ghiacciando.

Se si vuole produrre un fango di buona qualità bisogna distinguere anzitutto il nobile fango dalla volgare pozzanghera. La pozzanghera può essere liquida o melmosa mentre il fango è morbido e gradevole al tatto, può avere le sfumature della terra vergine, i colori severi

della preistoria, la nobiltà delle fertili sedimentazioni dove sono nati i primi insediamenti umani e le prime civiltà.

Ma qual è la giusta consistenza del fango? Non ci sono regole, c'è solo l'intuito, la sensibilità dell'homo faber. Il fango può essere pastoso tenace vischioso morbido sensuale avvolgente caldo filamentoso. La sua consistenza è uno dei problemi più delicati perché il fango è come la maionese, che ha una sua giusta gradazione al di sotto della quale non è maionese e al di sopra della quale l'impasto «impazzisce». Anche il fango può impazzire e sgretolarsi fra le tue mani.

La terra per produrre un fango di buona qualità va scelta con cura. Se è sabbiosa o di natura tufacea il fango che si ottiene sarà sempre mediocre, vale a dire senza quella pastosità che ne costituisce il nerbo e la sostanza. Per ottenere un fango di buona qualità è indispensabile la creta. La creta però è quasi impermeabile all'acqua, come è ben noto. L'impasto di creta e acqua esige pertanto una attenta ed energica lavorazione.

Con la creta si ottiene il migliore fango che esista. Il modo più conveniente è quello di lavorare la creta con le mani aggiungendo gradualmente la giusta quantità d'acqua. La lavorazione va fatta in un luogo concavo in modo che l'acqua che si versa non si disperda. Se però si vuole ottenere una discreta quantità di fango di impasto omogeneo converrà rinunciare alla lavorazione manuale. E allora sarà necessario far passare almeno una quarantina di volte un cavallo (o una ventina di volte due cavalli) nella pozza che si forma appena si versa l'acqua. Oppure farvi marciare uno squadrone di soldati per almeno quattro volte. Naturalmente a piedi nudi perché man mano che il fango prende consistenza le scarpe dei soldati vi resterebbero imprigionate. E anche per non comprometterne la purezza con il cuoio o la gomma delle scarpe.

La creta è la composizione terrestre più antica che esista: il Cretaceo risale a circa cento milioni di anni fa. Creta e acqua, due nobili elementi primordiali. L'uomo ha intuito fin dalla preistoria l'utilità del fango. Con il fango ha imparato a impastare e a cuocere i mattoni per costruirsi la casa, le pignatte, le brocche e altri recipienti per gli usi quotidiani.

Una volta ottenuto un buon impasto omogeneo, il fango si può modellare a piacere. Puoi modellare, volendo, una figura a tua immagine e somiglianza. A quel punto prova a soffiarcì sopra, non si sa mai.

## I FICHI DELL'INFANZIA

Inutilmente Freud ha scritto che l'infanzia felice è soltanto una favola. Da ogni parte ci opprimono i ricordi delle infanzie altrui, scritti o parlati ma sempre circconfusi dalla magia confortevole della lontananza: le case dell'infanzia sono sempre vaste e misteriose, le amicizie sempre tenere e conturbanti, il cielo luminoso anche a novembre, i profumi sempre intensi e presenti nella memoria come se fosse ieri. Così dicono i ricordi d'infanzia. Ma i sapori? Pare che i sapori siano di natura assai volatile e la loro memoria labile e capricciosa. Così i sapori sono raramente presenti nelle rimembranze infantili. Io però un sapore dell'infanzia lo conservo nella memoria, piantato lì come un chiodo.

Non si tratta di un sapore esotico o associato a particolari e memorabili situazioni o avventure. Si tratta di un sapore del tutto comune e banale, un sapore prescolastico, settembrino e campagnolo. La campagna è quella dell'Appennino parmense dove passavo l'estate in vacanza e il sapore è quello dei fichi.

La scoperta dei sapori è una esperienza piena di sorprese che coinvolge non soltanto il gusto, ma l'educazione del gusto, la memoria, l'analogia, l'io profondo, la suggestione, l'immaginazione, l'umidità e la pressione atmosferica. Difficilmente si riesce a esprimere questa esperienza con le parole. Gli esquimesi hanno a disposizione una trentina di parole diverse per dire «bianco» perché quel colore è presente ogni giorno in tutte le loro esperienze. Noi non abbiamo trenta parole per dire «dolce», per esprimere le differenze fra il dolce della pera e quello della mela, fra il dolce della ciliegia e quello del cocomero, fra il dolce dell'uva e quello del fico. Le sfumature sono infinite e le parole sono poche.

La mia esperienza infantile aveva i limiti dell'età e il mio vocabolario soffriva della deficienza scolastica e delle approssimazioni famigliari. Così quando ho assaggiato per la prima volta un fico mi sono detto semplicemente che quello era il sapore del fico, il dolce caratteristico di quel frutto tanto lodato. Ma per la verità era un dolce assai strano, un dolce che mi lasciava perplesso e, devo ammetterlo, anche un po' disgustato. Ma tutti dicevano che i fichi erano dolci, che i fichi erano buoni, che quei fichi di quel particolare albero erano addirittura molto speciali. Potevo mettere in discussione la certezza degli adulti?

L'albero era quasi una boscaglia, più che un albero un gigantesco cespuglio che sorgeva in mezzo a un vigneto a poca distanza dalla nostra casa di campagna. Cogliere i fichi da quell'albero faceva parte dei piccoli riti dell'ospitalità dedicati agli amici che venivano a farci visita. Pare che la frutta colta dall'albero sia tutt'altra cosa di quella comprata dai negozi o al mercato, e sicuramente questa convinzione non è priva di fondamento, però quei fichi avevano per me un sapore strano, un tipo di dolce che non riuscivo in nessun modo a collocare nel vasto panorama dei dolci che conoscevo, da quelli degli altri frutti a quelli delle caramelle, del cioccolato, delle creme, delle marmellate, del miele, che attraevano il mio palato infantile. È un tipo di dolce che mi è rimasto impresso nella memoria e che, se dovessi descriverlo oggi, direi che aveva molte affinità con l'odore dell'acido fenico. L'odore dell'acido fenico forse non è noto a tutti, ma lo conosce bene chi frequenta la campagna perché è prodotto dal disinfettante che periodicamente i contadini usano per le stalle. Nel periodo della disinfezione l'odore acre dell'acido fenico si espande dalle case coloniche, corre nell'aria e arriva inopportuno e pungente anche in aree di vacanza e di piaceri virgiliani.

Dunque io mangiavo un fico, due, tre fichi, cercavo di farmeli piacere, ma al terzo dicevo adesso basta. Sono troppo dolci, dicevo agli amici o ai parenti che non riuscivano a trattenere il loro entusiasmo. È un dolce troppo forte. È un dolce strano. È un dolce che mi piace poco, che non mi piace per niente. È un dolce che mi fa un po' schifo. Mi stavo lentamente avvicinando alla sincerità e alla verità. Un percorso fati-

coso, e senza ritorno. I fichi mi facevano schifo, ecco come stavano le cose. Saranno dolci, saranno buonissimi come dite voi, ma a me fanno schifo.

Un giorno mia madre mi accompagnò fino al grande albero in mezzo al vigneto e mi spiegò un particolare che avevo trascurato. Su quell'albero stupendo, gigantesco, su quei tronchi ruvidi e biancastri, su quelle grandi foglie pelose e scure, si muovevano velocemente miriadi di piccole nere formiche che avevano trovato in quei frutti squisiti il proprio piacere esattamente come i nostri amici che venivano dalla città. Avete mai visto le formiche aggirarsi in colonna nei negozi di frutta cittadini? Le formiche hanno gusti raffinati, preferiscono la frutta sull'albero che è tutt'altra cosa da quella colta e incassettata per i negozi o per il mercato. Incautamente io spogliavo i fichi della loro buccia molle e lattiginosa, ma dimenticavo una operazione che, soprattutto in quel caso, per quell'albero, era essenziale: aprire il fico e soffiare via le formiche che all'interno stavano consumando il loro pasto. Quante ne avrò mangiate?

Si sa che le formiche contengono l'acido formico. Il dolce strano, il dolce schifoso che aveva offeso il mio palato non era altro che il gusto acre dell'acido formico. Oggi sono in grado di fornire anche la formula di questo acido,  $\text{HCOOH}$ , e di raccontarvi, sulla scorta dei testi di chimica, che l'acido formico è il primo termine degli acidi organici, di odore pungente, acre, caustico, miscibile in tutti i rapporti con acqua, alcool, etere eccetera. Che è presente in natura allo stato libero in alcuni insetti ma in particolare nelle formiche, da cui prende il nome. Ha varie applicazioni antisettiche e industriali, ma la sua presenza nei fichi può guastare per sempre i ricordi d'infanzia e diventare uno di quei sapori che restano piantati nella memoria come un chiodo. Per quanto mi riguarda, un sapore che non dimenticherò mai.

Se avete dei figli fategli mangiare fichi con formiche. Arricchirete in questo modo i loro ricordi d'infanzia.

*Fonte: Cuadernos de Filología Italiana*, 4, pp. 323-338, UCM (Universidad Complutense de Madrid), Madrid, 1997.



Cuadernos de  
Filología Italiana

L'esergo è redazionale.

Si ringrazia Anna Lapenna Malerba per aver concesso la pubblicazione di questi testi.

## J o nathan Swift

---

*Istruzioni per ogni specie di servitori (frammento)*

### CAPITOLO X *Istruzioni per la serva.*

Se i tuoi padroni vanno in campagna per una settimana o più, non lavare mai il pavimento della camera da letto o della sala da pranzo; ma fallo solo un'ora prima del momento in cui prevedi il loro ritorno; così le stanze saranno perfettamente pulite per riceverli, e tu non avrai il fastidio di dover nuovamente lavare i pavimenti tanto presto.

Molto mi scandalizzano quelle signore che sono così superbe e pigre da non prendersi il disturbo di andare a far due passi in giardino per cogliere una rosa, ma tengono nella loro stessa camera, o più spesso in un adiacente camerino, un odioso arnese di cui si servono per le loro più basse necessità; e voi di solito siete quelle che dovete portare via il vaso, il quale rende ripugnante all'odorato di tutti quelli che si avvicinano non solo la camera, ma persino i vostri vestiti. Ora, visto che spetta a te il compito di portar via questo arnese, lascia che ti consigli sul modo di guarire la padrona da questa odiosa abitudine: ti suggerisco dunque di portarlo via apertamente, per la scala principale e in presenza dei lacchè; e se qualcuno bussa, va ad aprire il portone col vaso pieno in mano; se mai c'è rimedio, questo è l'unico che possa indurre la padrona a prendersi il fastidio di andare a evacuare in luogo adatto, piuttosto che mettere la sua porcheria sotto il naso di tutti i servitori maschi della casa.

Lascia una secchia d'acqua sporca con lo straccio dentro, una cassetta per il carbone, una bottiglia, una scopa, un vaso da notte e altri impresentabili oggetti o in un ingresso senza luce o nel punto più buio della scala di servizio perché nessuno li veda; e se qualcuno si rompe gli stinchi inciampandoci, peggio per lui: aveva solo da fare attenzione.

Non vuotare mai i vasi da notte finché non sono proprio pieni. Se è notte, vuotali nella strada, se è mattina nel giardino, perché sarebbe una fatica senza fine andare una dozzina di volte dalle mansarde e dai piani superiori giù in cortile; ma non lavarli mai in liquido diverso da quello che contengono. Quale ragazza amante della pulizia vorrebbe sporcarsi le mani con l'urina degli altri? E inoltre, ho già detto una volta che l'odore dell'urina è portentoso contro i malesseri; e, cento probabilità contro una, è questo il caso della tua padrona.

Spazza via le ragnatele con uno scopino bagnato e sporco, perché così esse ci resteranno attaccate più tenacemente e tu riuscirai molto meglio a portarle via.

Quando sbarazzi il caminetto del salotto, al mattino, metti la cenere della sera precedente in un setaccio, e quella che passa mentre la porti giù andrà bene al posto della sabbia per pulire la stanza e le scale.

Quando hai strofinato gli ottoni e i ferri del caminetto del salotto, lascia lo straccio umido e sporco sulla sedia più vicina perché la padrona veda che non hai trascurato il tuo lavoro. Segui la stessa regola quando pulisci le serrature di ottone, con l'avvertenza però di lasciare le impronte delle tue dita sulle porte per dimostrare che non te ne sei dimenticata.

Lascia il vaso da notte della padrona tutto il giorno a prendere aria sul davanzale della finestra della camera.

Per la sala da pranzo e per la camera della padrona, porta su solo carbone in grossi pezzi; bruciano meglio e, se sono troppo grandi, è facile romperli sul caminetto di marmo.

Quando vai a letto, bada di non provocare un incendio: perciò spegni la candela soffiandoci sopra e poi spingila sotto il letto.

Nota: l'odore della smoccolatura è un buon rimedio contro i malesseri.

Persuadi il lacchè che ti ha ingravidata a sposarti prima che tu sia di sei mesi; e se la padrona ti domanda perché prendi per marito un individuo che non vale un baiocco, la tua risposta sia che «il servizio non è un'eredità».

Quando hai fatto il letto della padrona, mettilo sotto il vaso da

notte, ma in modo tale da spingere sotto anche la gala del letto perché sia bene in vista, e la padrona lo trovi pronto per servirsene al momento del bisogno.

Chiudi un gatto o un cane in una stanza o in un gabinetto, così che faccia tanto chiasso per tutta la casa da mettere in fuga i ladri che avessero intenzione di entrare o di rubare.

Quando lavi il pavimento di una delle stanze che guardano sulla strada, di sera getta l'acqua sporca fuori della porta d'ingresso; ma guardati bene dall'affacciarti prima, perché i passanti addosso ai quali va a finire l'acqua non ti giudichino incivile e non pensino che l'abbia fatto apposta. Se chi patisce il danno rompe le finestre per vendetta, e la tua padrona ti sgrida e ti dà ordini perentori di portare giù la secchia e vuotarla nell'acquaio, sai come comportarti: appena ti capiterà di lavare una stanza ai piani di sopra, porta giù la secchia facendo gocciolare l'acqua lungo tutte le scale sino alla cucina; così non solo ti alleggerirai del carico, ma convincerai la padrona che è meglio gettare l'acqua dalle finestre o sopra gli scalini della porta d'ingresso.

Quest'ultimo sistema procurerà tra l'altro un gran divertimento a te e a tutta la casa nelle notti fredde, perché l'acqua gelata farà cadere di faccia o di schiena centinaia di persone davanti alla vostra porta.

Pulisci e lucida i caminetti di marmo e le mensole con uno straccio inzuppato di grasso; niente li fa brillare di più; e sta alle signore badare di non sporcarsi le sottane.

Se la padrona è così esigente da volere la stanza pulita con arenaria, bada di lasciare i segni della pietra profondi sei pollici in fondo a tutta la zoccolatura, perché la padrona veda che hai obbedito ai suoi ordini.

#### CAPITOLO XI *Istruzioni per la lattaia.*

La fatica di fare il burro. Metti acqua bollente nella zangola, anche se è d'estate, e fa il burro vicino al fuoco di cucina e con panna vec-

chia di una settimana. Metti da parte della panna per il tuo amoroso.

#### CAPITOLO XII *Istruzioni per la bambinaia.*

Se un bambino è malato, dagli da mangiare e da bere tutto quello che vuole, anche se il medico lo ha proibito in modo tassativo; perché quello che desideriamo quando siamo malati, ci fa bene; e getta la purga dalla finestra; il bambino ti vorrà tanto più bene; ma ordinagli di stare zitto. Fa lo stesso con la padrona quando desidera qualche cosa durante una malattia, e assicurala che le gioverà.

Se la padrona viene nella tua stanza e tenta di frustare un bambino, strappale di mano la frusta con ira e dille che è la madre più crudele che tu abbia mai visto; ella ti sgriderà, ma ti amerà tanto di più. Racconta ai bambini storie di spettri quando cominciano a piangere, ecc.

Bada di svezzare i bambini, ecc.

#### CAPITOLO XIII *Istruzioni per la balia.*

Se ti scivola di mano il bambino e si azzoppa, guardati bene dal confessarlo; e, se il bambino muore, tutto è a posto.

Fa in modo di restare incinta appena possibile, mentre allatti ancora, per essere pronta a prendere un altro baliatico quando il bambino che allatti morrà o sarà svezzato.

#### CAPITOLO XIV *Istruzioni per la lavandaia.*

Se avvampi la biancheria col ferro, strofina il punto con farina,

gesso o polvere bianca; e se non c'è niente che giovi, lava l'oggetto tanto che o non si veda il bruciato o sia ridotto in brandelli. Lava sempre la tua biancheria prima.

Dello strappare la biancheria durante il bucato.

Quando la biancheria è stesa sulla corda o su una siepe, e piove, tirala via di scatto, anche se si lacera, ecc. Ma il posto per stenderla è sugli alberelli da frutta, specialmente se sono in fiore; la biancheria non può strapparsi, e gli alberi danno un buon profumo ai panni.

#### CAPITOLO XV *Istruzioni per la governante.*

Devi avere sempre un lacchè favorito sul quale tu possa contare; e digli che, quando ritira da tavola la seconda portata, deve fare molta attenzione e metterla al sicuro nella tua stanza, perché tu e l'amministratore possiate mangiare insieme un buon boccone.

#### CAPITOLO XVI *Istruzioni per l'aia o istitutrice.*

Di' che i bambini hanno male agli occhi; Miss Betty non vuole leggere, ecc.

Fa leggere alle padroncine romanzi francesi e inglesi, e storie romantiche francesi, e tutte le commedie scritte durante il regno di Re Carlo II e quello di Re Guglielmo, per addolcire la loro natura, e farle venir su tenere di cuore, ecc.

Fonte: Jonathan Swift, «Istruzioni per ogni specie di servitori, e in particolare per il maggiordomo, la cuoca, il lacchè, il cocchiere, lo staffiere, l'amministratore della casa, l'amministratore della campagna, il portiere, la lattaia, la domestica, la balia, la lavandaia, la governante, e l'aia o istitutrice», in *Scritti satirici e polemici*, a cura di Herbert Davis, trad. di Antonio Meo e Alberto Rossatti, Einaudi, Torino, 1988, pp. 385-389.



## Erik Satie

---

*[Istruzioni per l'uso]*

[IN ORDINE ALFABETICO]

Accuratamente  
Affermativo  
Alla napoletana  
Allargando la mente  
Allarghi le spalle  
A mezza vita  
Ampli la sua impressione  
Ancora più barboso, se possibile  
Appaia come iniettato  
Attentamente  
  
Balli interiormente  
Barboso e astioso  
Beva  
Bianco  
  
Cadenza d'obbligo (d'autore)  
Canti seriamente  
Carezzevole  
Caeremoniosus  
Calmo e profondamente dolce  
Che la sua emozione sia soave  
Claustralmente  
Come una dolce domanda  
Come un usignolo con il mal di denti

Con buona educazione  
Con una convinzione e una tristezza rigorose  
Con deferenza  
Con energia  
Con entusiasmo  
Con fascino  
Con giusta collera  
Con grande bontà  
Con grande serietà e cortese gravità  
Con lieve umiltà  
Con modestia  
Con molta cura  
Con precauzione e lento  
Con una salutare superiorità  
Con serietà, ma senza lacrime  
Con stupore  
Continui senza perdere i sensi  
Con tristezza e fatalità  
Con una certa intimità  
Con una timida pietà  
Con un candore sciocco ma decoroso  
Con un grande oblio del presente  
Con una visione ampia  
Con un'ironia contagiosa  
Convincere  
Corpulentus  
Crivellato  
Culli  
Cumulativamente  
Cupo  
Curvando la schiena  
  
Dall'alto di lei stesso  
Da lontano e con noia

Dandogli molta importanza  
Dandosi importanza  
Danzando  
Da succhiare  
Deciso  
Deliziosamente  
Dia prova di sangue freddo  
Dissanguato  
Dolcemente  
Dritto di fronte a lei

Enigmatico  
Epotus  
Eviti ogni esaltazione sacrilega

Faccia come me  
Faccia meglio che può  
Fisicamente smunto

Grandioso  
Guardandosi da lontano

Ignori la sua stessa presenza  
Illusorius  
Imitativus  
Immobile  
Impallidisca  
Impassibile  
Impregni  
Incendiato  
Indiscutibilmente  
Infiammato  
Inflessibile  
In fondo al pensiero

In gola  
In modo da ottenere un vuoto  
In pieno petto  
In punta di denti, quelli di fondo  
In punta di pensiero  
In punta d'occhi  
Interrogativo  
In testa  
In una timida pietà  
In un misero soffio  
Ipocritamente

Laccato come un cinese  
La mano sulla coscienza  
Largo di vedute  
Leggero, ma decente  
Lento e calmo  
Le ossa secche e lontane  
Lo porti un po' più in là

Maggior finezza, si fidi di me  
Meccanismo demolito  
Melanconico  
Modestamente  
Molto annoiato  
Molto bellimbusto  
Molto bianco  
Molto cristianamente  
Molto luminoso  
Molto mogio  
Molto sinceramente silenzioso  
Molto sparito  
Molto terra a terra  
Molto turco

Nel cavo dello stomaco  
Nelle costole  
Nel più profondo silenzio  
Nerastro  
Nobilmente  
Nocturnus  
Noioso  
Non cambi di fisionomia  
Non esca dall'ombra  
Non gonfi  
Non guardi cantare il signore  
Non molto al sangue  
Non perda la testa  
Non prenda quell'espressione antipatica  
Non si rimpinzi  
Non si tormenti  
Non sudi  
Non tossisca  
Non vada troppo di fretta

Obbedisca  
Opacus  
Optando coraggiosamente per la via più facile  
e compiacendosi della propria solitudine

Pallido e ieratico  
Passo passo  
Paedagogus  
Paululum  
Pesante  
Pianga come un salice  
Piccolino  
Più bianco

Più intimo  
Piuttosto azzurro  
Piuttosto caldo  
Piuttosto cotto  
Piuttosto freddo  
Piuttosto lento, se non le dispiace  
Piuttosto meschino  
Positivamente  
Postuli in se stesso  
Prenda dolcemente la piega  
Prenda un'aria sciocca  
Prenda un'aria falsa  
Preziosamente  
Proprio interiormente

Qualche lacrima tra le dita  
Quasi invisibile

Rallenti amabilmente  
Rallenti con bontà  
Rallenti educatamente  
Rallenti mentalmente  
Raso terra  
Respiri  
Ricominci, facendo finta di niente  
Rida senza dar nell'occhio  
Rifletta altrimenti  
Ripeta a volontà, ma non di più  
Ritardi di un'ora

Sapientemente  
Scenda  
Secco come un cuculo  
Segua il signor cantante

*Tèchne*, 22, 2013

Se lo dica  
Senza affrettarsi  
Senza arrossire sulle dita  
Senza batter ciglio  
Senza cattiveria  
Senza far rumore, mi creda  
Senza fremere  
Senza fretta  
Senza irritarsi  
Senza luccichii  
Senza orgoglio  
Senza ostentazione  
Senza sollevare le sopracciglia  
Separatamente  
Seriamente, ma senza lacrime  
Se stesso  
Sia attonito  
Si accasci fino all'estenuazione  
Si alleni alla rinuncia  
Si consigli scrupolosamente con se stesso  
Si dondoli  
Si metta in ombra  
Si moderi  
Si munisca di chiaroveggenza  
Si salga sulle dita  
Si spazientisca  
Si spicci  
Si stabilizzi  
Si tenga la testa tra le mani  
Si trattenga  
Solo per un istante  
Sotterri il suono  
Spena a bassa voce  
Staccato, ma non troppo asciutto

Strizzando l'occhio  
Stupidamente  
Subitus  
Substantialis  
Su del velluto ingiallito  
Sulla lingua  
Superstiziosamente  
  
Tenero  
Tranquillo come un papa  
Tremi come una foglia  
Triste  
Triste e sempre più calmo  
  
Verso la carcassa  
Virtuoso  
Viscoso  
Visibile per un attimo

## Nota di Ornella Volta

[Erik Satie, partiture varie (estratti), 1893-1919, mss. aut., coll. BN-Mus, WB-H e ed. Combre, Max Eschig, Salabert].

Sono qui riuniti i consigli di interpretazione con cui Satie ha accompagnato le sue partiture. Salvo qualche rarissima eccezione, ognuno di essi è stato usato una sola volta. Dall'aprile 1893 (data della 6<sup>e</sup> *Gnossienne*, pubblicata più tardi con il titolo *Gnossienne n. 2*, 1890) fino al 1919, Satie ha sostituito le didascalie convenzionali - «lento», «moderato», «con brio», e simili - con espressioni di suo conio. Nei suoi quadernetti di appunti si ritrovano alcune di queste espressioni, disposte l'una sotto l'altra come versi, indipendentemente dalla partitura a cui si riferiscono e che, in certi casi, cronologicamente precedono.

Contamine de Latour, compagno inseparabile di Satie nei suoi giovani anni, ha raccontato la gioia e il divertimento manifestati dal compositore nel momento in cui scopriva questa nuova possibilità espressiva. Questo avveniva poco dopo la redazione - in collaborazione con lo stesso Contamine de Latour - del libretto di *Uspud*, che sembra avere dunque particolarmente favorito la presa di coscienza delle sue possibilità letterarie (p. 120).

Conrad Satie, che ha avuto nei confronti del fratello Erik, sia pure in modo intermittente, una funzione simile a quella esercitata da Theo Van Gogh con Vincent, ha poi lasciato qualche nota sul valore metaforico delle indicazioni contenute nel pezzo per violino e pianoforte *Choses vues à droite & à gauche (sans lunettes)*, 1914. Veniamo a sapere così che *laccato come un cinese* si può tradurre con «qualcosa di vivo, ma come protetto da una vernice», che *le ossa secche e lontane* significa «come una mummia, vista a distanza, dal fisico spettrale», che *fantasia muscolare* è una satira dell'esagerazione del virtuoso, mentre *molto mogio* vuol dire che si deve suonare «nel modo imbarazzato e un po' ridicolo di chi non è sicuro di avere prodotto in precedenza l'effetto voluto».

Si può ancora notare che la scelta dei vocaboli è spesso

condizionata dall'ambientazione del testo a carattere narrativo, che, a seconda dei casi, completa o affianca queste notazioni (p. 181). Là dove il testo-pretesto della composizione evoca la visione di una desolata parte del mondo abitata solo da «un negro» (p. 21), il primo consiglio all'interprete sarà di suonare *nerastro*; nel pezzo dedicato a un «trasportatore di grosse pietre» (p. 14), il pianista dovrà invece suonare *con gran fatica, strascicando le gambe, eccetera*.

Quel che colpisce soprattutto in questi «consigli» è il loro carattere molto più psicologico che tecnico. Disposti in fila l'uno dietro l'altro, così come noi abbiamo arbitrariamente fatto, potrebbero costituire il breviario di una di quelle confraternite che, per suo personale ed esclusivo diletto, Satie si divertiva a fondare sulla carta (p. 162). Da notarsi in particolare il gran numero di inviti all'umiltà, alla modestia, alla rinuncia («Fuggite l'orgoglio,» scriverà in un'altra occasione, p. 37: «di tutti i nostri mali, è quello che rende più stitici»). Lo sforzo di spersonalizzazione - di scoraggiamento dell'ego - che viene in tal modo richiesto, è ulteriormente propiziato, poi, non solo dalla totale assenza di abbandoni sentimentali e di compiacimenti soggettivi



(l'autore delle *Memorie di un amnesiaco* si dichiara «sentimentalmente presbite»), ma anche e soprattutto dal continuo incitamento a coltivare relazioni non conformiste con le singole parti del proprio corpo («Allarghi la testa», «non arrossisca sulle dita», «in punta di denti, quelli di fondo»), le quali parti del corpo, dal canto loro, sembrano sempre sul punto di comportarsi come i piedini disobbedienti di Alice.

L'uso frequente di espressioni sconcertanti («si salga sulle dita», «su del velluto ingiallito», «come un usignolo con il mal di denti») permette poi, per le sue affinità con il linguaggio onirico, di stabilire un tipo di comunicazione subliminale tra il compositore e il suo interprete.

Sbaglierebbe tuttavia chi vedesse queste espressioni come un puro esercizio di nonsense. Solo un loro attento raffronto con il rispettivo contesto musicale permette infatti di apprezzarne l'effettiva portata.

Esaminando i consigli d'interpretazione di Satie - partitura per partitura, in ordine cronologico - si constata inoltre che, salvo rare eccezioni, essi sono caratterizzati da un linguaggio particolare solo in due periodi di tempo ben precisi (separati tra di loro da un intervallo di quindici anni): dal 1893 al 1897, e dal 1912 al 1919. Una sensibile differenza di tono distingue il primo dal secondo periodo.

Nati come un invito a una forma di raccoglimento simile alla preghiera, questi consigli si faranno invece, nella seconda fase, particolarmente maliziosi e gustosi. «Sono la ricompensa del pianista» dice allora Satie, che li destina infatti al suo interprete ideale, Ricardo Viñes, a cui lo lega un rapporto di amichevole complicità.

Perduto di vista Viñes poco dopo la guerra, Satie abbandona, un po' alla volta, la didascalia di tipo colloquiale, legata, tra l'altro, a una produzione cosiddetta «umoristica» che egli ormai considera conclusa. Il manoscritto del primo *Nocturne*, 1919, contiene un ultimo tentativo di continuare il filone di questi consigli di tipo particolare (p. 29), un tentativo evidentemente rientrato giacché essi non si ritrovano nella pubblicazione corrispondente. Nella nuova fase che il compositore inizia in quel momento, risulterebbero infatti inopportuni.

A. M. Gillmor, 1972, ricorda che anche Charles-Henri-Valentin Alkan, detto «il Berlioz del pianoforte» (1813- 1888) inseriva didasca-

lie fantasiose nei suoi spartiti, e Roman Vlad, 1959, paragona a quelle di Satie le notazioni umoristiche, spesso contrastanti con l'atmosfera della musica che accompagnano, dei *Péchés de ma Vieillesse*. Personalmente non crediamo che questa relazione denunci un'influenza diretta, e ciò non tanto perché i pezzi per pianoforte di Rossini sono rimasti inediti fino al 1954 (dopotutto qualche copia manoscritta circolava nei salotti parigini, tanto è vero che perfino Diaghilev li utilizzerà nel 1919, in un'orchestrazione di Respighi, per *La Boutique fantasque*), ma soprattutto perché Satie colora le sue notazioni di un'ironia di tipo rossiniano solo una ventina d'anni dopo avere avuto l'idea di personalizzarle.

*Fonte:* I consigli di interpretazione delle partiture di Satie e la nota di Ornella Volta sono tratti da Erik Satie, *Quaderni di un mammifero*, a cura di Ornella Volta, Adelphi, Milano, 1980, pp. 4-10 e pp. 178-181.

## J *u* lio Cortázar

---

*Manuale di istruzioni* (frammento)

### ISTRUZIONI PER PIANGERE

Lasciando da parte le motivazioni, atteniamoci unicamente al corretto modo di piangere, intendendo per questo un pianto che non sconfini nelle urla e tanto meno in un insulto al sorriso con la sua parallela e goffa somiglianza. Il pianto medio o ordinario consiste in una completa contrazione della faccia e in un suono spasmodico accompagnato da lacrime e da moccio, quest'ultimo nella fase finale, perché il pianto termina nel momento in cui ci si soffia energicamente il naso.

Per piangere occorre fissare l'immaginazione su se stessi, e se ciò risultasse impossibile perché è stata contratta l'abitudine di credere nel mondo esteriore, si ponga mente ad un'anatra ricoperta di formiche o a quei golfi dello stretto di Magellano *ove niun penetra giammai*.

Una volta arrivato il pianto, ci si copra con dignità il volto usando entrambe le mani con la palma in dentro. I bambini piangeranno con la manica della giacchetta sulla faccia, e preferibilmente in un angolo della stanza. Durata media del pianto: tre minuti.

### ISTRUZIONI-ESEMPI SUL MODO DI AVERE PAURA

In un paese della Scozia vengono venduti libri con una pagina bianca sperduta in un punto qualsiasi del volume. Se un lettore s'imbatte in quella pagina allo scoccare delle tre del pomeriggio, muore.

Nella piazza del Quirinale, a Roma, c'è un punto noto agli iniziati fino al XIX secolo, e dal quale, con la luna piena, si vedono muo-

vere lentamente le statue dei Dioscuri che lottano con i loro cavalli impennati.

Ad Amalfi, nel punto in cui finisce la zona costiera, c'è un molo che penetra nel mare e nella notte. Si sente un cane che abbaia al di là dell'ultimo fanale.

Un signore sta stendendo il dentifricio sullo spazzolino. Tutto a un tratto vede, coricata sul dorso, una minuscola immagine di donna, di corallo o magari di mollica di pane colorata.

Prendo l'armadio per prendere una camicia, cade un vecchio calendario che si disfa, si sfoglia, copre i tessuti bianchi con migliaia di sporche farfalle di carta.

Si è venuto a sapere di un commesso viaggiatore al quale cominciò a dolere il polso sinistro, proprio sotto l'orologio. Quando si strappò via l'orologio, il sangue schizzò: la ferita mostrava il segno di denti acuminatissimi.

Il medico sta finendo di visitarci e ci tranquillizza. La sua voce profonda e cordiale precede le medicine la cui ricetta ora scrive, seduto al suo scrittoio. Ogni tanto alza la testa, sorride e c'infonde coraggio. Non è niente, in una settimana tutto tornerà a posto. Ci sistemiamo comodamente nella poltrona, felici, e ci guardiamo distrattamente attorno. Tutto a un tratto, nella penombra sotto lo scrittoio, vediamo le gambe del medico. Si è alzato i pantaloni fino alle cosce, e ha calze da donna.

### ISTRUZIONI PER CANTARE

Si cominci con lo spaccare gli specchi di casa, si lascino cadere le braccia, si guardi vagamente la parete, e *ci si dimentichi*. Si emetta una sola nota, la si ascolti di dentro. Se verrà udito (ma ciò avverrà molto più avanti) qualcosa come un paesaggio immerso nella paura, con fuochi fra le pietre, con figure seminude accucciate, credo che l'avvio sarà stato buono, e ugualmente se si sarà udito un fiume lungo il quale scendono barche gialle e nere,

e anche se si sarà udito un sapore di pane, un tatto di dita, un'ombra di cavallo.

Dopo, si comperino solfeggi e un frac, e mi raccomando, niente cantare con il naso e che sia lasciato in pace Schumann.

#### ISTRUZIONI PER AMMAZZARE LE FORMICHE A ROMA

Le formiche si mangeranno Roma, sta scritto. Fra le lastre di pietra vanno; lupa, quale corso di pietre preziose ti seziona la gola? Da qualche parte le acque qui escono dalle fonti, le ardesie vive, i tremuli cammei che a notte fonda biascicano la storia, le dinastie e le commemorazioni. Dovremmo trovare il cuore che fa pulsare le fonti perché si premunisca contro le formiche, e organizzare in questa città turgida di sangue, di cornucopie ritte come mani di cieco, un rito di salvazione affinché il futuro si limi i denti sui monti, si trascini ammansito e senza forze, completamente senza formiche.

Prima di tutto cercheremo di individuare la dislocazione delle fonti, cosa facile perché nelle mappe a colori, nelle piante monumentali, le fonti hanno anche zampilli e cascate celesti, basta cercarle bene e inscrivere in un recinto di matita blu, non rossa perché una buona mappa di Roma è rossa, come Roma. Sul rosso di Roma la matita blu tratterà un recinto viola attorno ad ogni fontana, e solo così possiamo essere certi che ci sono tutte, che ne vediamo i fiorami.

Più difficile, più segreta e raccolta, è la fatica di perforare l'opaca pietra sotto la quale serpeggiano le vene di mercurio, intendere a forza di pazienza il cifrario di ogni fontana, mantenersi nelle notti di luna penetrante in una veglia innamorata presso i bacinii imperiali, finché da tanto sussurro verde, da tanto gorgogliare fiorito non vadano nascendo le direzioni, le confluenze, *le altre strade*, quelle vive. E senza dormire, seguirle, con bacchette di

nocciolo a forma di forcella, di triangolo, con due bacchette in ciascuna mano, con una sola tenuta pendente fra le dita molli, ma tutto questo invisibile ai carabinieri e agli abitanti gentilmente diffidenti, girare per il Quirinale, salire al Campidoglio, correre esultanti per il Pincio, sbaragliare con una apparizione immobile come un globo di fuoco l'ordine di piazza Esedra, e così estrarre dai sordi metalli del suolo la nomenclatura dei fiumi sotterranei. E non chiedere aiuto a nessuno, mai.

Dopo, pian piano, si vedrà come in questa mano di marmo scorticato le vene corrano armoniose, per gioia d'acque, per artificio di gioco, avvicinandosi infine a poco a poco, e confluire, allacciarsi, crescere in arterie, riversarsi dure nella piazza centrale ove palpita il capitello di vetro liquido, la radice di pallide coppe, il cavallo profondo. E sapremo ormai dove si trova, in quale conca di cupole calcaree, fra piccolissimi scheletri di lemuri, ritma il suo tempo il cuore dell'acqua.

Costerà saperlo, ma lo sapremo. Allora ammazzeremo le formiche, avidi di fonti, con una colata di calce nelle gallerie che gli orribili minatori tessono per avvicinarsi alla vita segreta di Roma. Ammazzeremo le formiche solo se sapremo arrivare alla fontana centrale. E ce ne andremo con un treno della notte e fuggiremo le lamie vendicatrici, oscuramente felici, confondendoci fra i soldati e le monache.

#### ISTRUZIONI PER SALIRE LE SCALE

Nessuno può non aver notato che sovente il suolo si piega in modo che da una parte sale ad angolo retto rispetto al piano del suolo medesimo mentre la parte che segue si colloca parallelamente a questo piano per dar luogo ad un'altra perpendicolare, comportamento che si ripete a spirali o secondo una linea spezzata fino ad altezze sommamente variabili. Chinandoci e mettendo

la mano sinistra su una delle parti verticali e quella destra sulla corrispondente orizzontale ci troveremo in momentaneo possesso di un gradino o scalino. Ciascuno di questi scalini, formati come si vede da due elementi, si trova ubicato un po' più in alto e un po' più in avanti rispetto al precedente, principio che dà significato alla scala, dato che qualsiasi altra combinazione determinerebbe forme magari più belle o pittoresche, ma inadatte a trasportare da un pianterreno a un primo piano.

Le scale si salgono frontalmente, in quanto all'indietro di fianco risultano particolarmente scomode. La posizione naturale è quella in piedi, le braccia in giù senza sforzo, la testa eretta ma non tanto da impedire agli occhi di vedere gli scalini immediatamente superiori a quello sul quale ci si trova, e respirando con lentezza e ritmo regolare. Per salire una scala si cominci con l'alzare quella parte del corpo posta a destra in basso, avvolta quasi sempre nel cuoio o nella pelle scamosciata, e che salvo eccezioni è della misura dello scalino. Posta sul primo scalino la suddetta parte, che per brevità chiameremo piede, si tira su la parte corrispondente sinistra (anch'essa detta piede, ma da non confondersi con il piede menzionato), e portandola all'altezza del piede la si fa proseguire fino a poggiarla sul secondo scalino, sul quale grazie a detto movimento riposerà il piede mentre sul primo riposerà il piede. (I primi scalini sono sempre i più difficili, fino a quando non si sarà acquisito il coordinamento necessario. Il fatto che coincidano nel nome il piede e il piede rende difficoltosa la spiegazione. Fare attenzione a non alzare contemporaneamente il piede e il piede).

Giunti con questo procedimento sul secondo scalino, basta ripetere a tempi alterni i suddetti movimenti fino a trovarsi in cima alla scala. Se ne esce facilmente con un leggero colpo di tallone che la fissa al suo posto, dal quale non si muoverà fino al momento della discesa.

## PREAMBOLO ALLE ISTRUZIONI PER CARICARE L'OROLOGIO

Pensa a questo: quando ti regalano un orologio, ti regalano un piccolo inferno fiorito, una catena di rose, una cella d'aria. Non ti danno soltanto l'orologio, tanti, tanti auguri e speriamo che duri perché è di buona marca, svizzero con ancora di rubini; non ti regalano soltanto questo minuscolo scalpellino che ti legherai al polso e che andrà a spasso con te. Ti regalano - non lo sanno, il terribile è che non lo sanno -, ti regalano un altro frammento fragile e precario di te stesso, qualcosa che è tuo ma che non è il tuo corpo, che devi legare al tuo corpo con il suo cinghino simile a un braccetto disperatamente aggrappato al tuo polso. Ti regalano la necessità di continuare a caricarlo tutti i giorni, l'obbligo di caricarlo se vuoi che continui ad essere un orologio; ti regalano l'ossessione di controllare l'ora esatta nelle vetrine dei gioiellieri, alla radio, al telefono. Ti regalano la paura di perderlo, che te lo rubino, che ti cada per terra e che si rompa. Ti regalano la sua marca, e la certezza che è una marca migliore delle altre, ti regalano la tendenza a fare il confronto fra il tuo orologio e gli altri orologi. Non ti regalano un orologio, sei tu che sei regalato, sei il regalo per il compleanno dell'orologio.

## ISTRUZIONI PER CARICARE L'OROLOGIO

Laggiù in fondo sta la morte, ma niente paura. Afferra l'orologio con una mano, prendi con due dita la rotellina della corda, falla girare dolcemente. Adesso si apre un altro periodo, gli alberi dispiegano le loro foglie, le barche corrono le loro regate, il tempo come un ventaglio si vaempiendo di se stesso, e da esso sgorgano l'aria, le brezze della terra, l'ombra di una donna, il profumo

*Tèchne*, 22, 2013

del pane.

Che vuoi di più, che vuoi di più? Legalo presto al tuo polso, lascialo battere libero, fa di tutto per imitarlo. La paura arrugginisce le àncore, ciascuna delle cose che si potevano raggiungere e che furono dimenticate sta corrodendo le vene dell'orologio, incancrenando il freddo sangue dei suoi piccoli rubini. E laggiù in fondo sta la morte, se non corriamo e arriviamo prima e non comprendiamo che non ha più nessuna importanza.

*Fonte:* Julio Cortázar, «Manuale di istruzioni», in *I racconti*, a cura di Ernesto Franco, Einaudi-Gallimard, Torino, 1994, pp. 370-379.



**Julio Cortázar**  
**I racconti**

A CURA DI ERNESTO FRANCO



## Cristina Peri Rossi

### *Istruzioni per scendere dal letto*

Quando si sta per scendere dal letto, bisogna fare molta attenzione. Non si possono lasciare bambini o cani sciolti e i mobili devono essere in ordine, perché scendere è molto pericoloso. È necessario che il luogo sia ben sgombro, bisogna togliere lampade, armadi, tavoli e tutti quegli inutili oggetti che si mettono nelle case per sfuggire al vuoto. Perciò avverto con molto anticipo. Dico, per esempio: «Domani scendo dal letto, attenti. Scenderò alle nove e cinque minuti. Sincronizzate gli orologi, assicurate la mobilia, agganciate le cinture». Scelgo sempre un'ora con cinque minuti di scarto, perché nessuno è in grado di essere puntuale se non ha cinque minuti di tolleranza.

Mi preparo bene, per scendere. Fin dal giorno precedente son

preso da tutte quelle minuziose pratiche di cui non si può non tener conto per una buona discesa. In primo luogo faccio mettere un cartello alla



porta perché nessuno mi disturbi. Il cartello avvisa con esattezza sul

giorno e l'ora della mia discesa e prega che nessuno mi importuni perché potrebbe disturbare i miei piani, interrompere i miei preparativi. Devo essere molto concentrato per scendere e, allo stesso tempo, rilassato, per evitare qualsiasi incidente.

Prima di scendere studio bene l'area della stanza, cerco di memorizzare il posto occupato dagli oggetti - che dovrò fronteggiare una volta raggiunto il pavimento. In una delle pareti, per esempio, c'è una finestra. Sebbene molte volte abbia cercato di murarla, la cosa non è fattibile, mi è stato detto, perché lo vieta una disposizione municipale. E io sono molto rispettoso degli ordinamenti su cui si regge la nostra convivenza, perché senza di essi ci sarebbero molti più pericoli di quanti non ce ne siano già. Devo quindi tener conto della finestra, per scendere. Non è una finestra qualunque: si trova nella parte superiore della parete, su un piano inclinato rispetto al soffitto. Di lì entra, né di più né di meno, la luce che riesco a sopportare. La gente è tanto disordinata in fatto di luce (come pure in altre cose): o illuminano troppo (temendo forse l'ambiguità delle ombre) o stanno al buio (hanno orrore della luce che potrebbe rischiarare contorni detestati). D'estate, però, si buttano ovunque (nella sabbia sporca, nei giardini rachitici, lungo mari contaminati) e lasciano che il sole bruci loro la pelle facendone appassire i tessuti superficiali, che si raggrinzano per la disidratazione. (Da lontano sembra di vedere una compatta famiglia di granchi, una massa rossastra di membra contorte e di movimenti confusi). La finestra, quando scendo, dev'essere chiusa, perché una minima corrente d'aria potrebbe risultare molto pericolosa per la salute. Ho una pianta che mi consente di studiare bene la disposizione dei diversi oggetti che ci sono nell'appartamento, in modo da poter decidere i miei movimenti con esattezza, senza essere esposto a spiacevoli sorprese. C'è un armadio, ad esempio, sulla cui utilità non è il caso di discutere ora, che ha un'anta a specchio: se non lo evito, in qualsiasi momento mi ci potrei riflettere, a tradimento, trovandomi di fronte un individuo in cui non mi riconosco. Devo muovermi per la stanza, quindi, evitando lo specchio. Altro problema è il tappeto: mitiga il freddo del pavimento, indubbiamente, ma ha un'oscura tendenza a formare delle pieghe e devo spostarmi con cautela, per

non inciampare. (È inoltre possibile che formiche o altri minuscoli insetti si annidino nelle sue rughe o pretendano di arrampicarsi sulle mie scarpe. Siamo molto poco informati sui desideri degli animali). Le prese elettriche rappresentano, poi, un inconveniente supplementare. Si sa che se per errore o per caso uno infila le dita nella presa, riceve una scarica talvolta mortale. Ebbene, per ragioni inspiegabili, le prese sono collocate sulle pareti all'altezza delle mani e senza protezione alcuna.

Pur avendo preso tutti gli accorgimenti del caso, scendere non è sempre un'impresa facile. A volte mi assalgono improvvisi timori. Ho paura di abbandonare il letto, la protezione delle lenzuola, la posizione orizzontale o inclinata. Sicché mi rifiuto di scendere. So che a terra dovrò stare in piedi, salutare le persone, parlare di questo e di quello. Se ho annunciato che scendo e poi, quando è arrivato il momento di farlo, non me la sento, è ancora peggio, perché allora mia madre o mia sorella o mio zio o un'amica vengono a chiedermi che cosa succede. Cercano di farmi coraggio con parole accuratamente studiate e che, proprio per questo, mi riempiono di spavento. Il fatto che qualcuno pretenda di capire i miei timori, li rafforza, perché dimostra che sono reali, che i pericoli esistono. Se qualcuno per esempio mi dice: «Scendi caro, ho tolto tutti i mobili dal passaggio» io inorridisco pensando che, di fatto, avrei potuto sbatterci contro (e non posso essere sicuro che siano stati tolti tutti completamente). Se mia sorella si avvicina al letto e mi dice con gran tenerezza: «Ti aiuto a scendere. Lo faremo lentamente, molto lentamente», io mi contraggo tutto, indietro, mi nascondo fra le lenzuola: nella gentilezza con cui mi offre aiuto riconosco una sufficienza, un senso di superiorità che mi fanno inorridire. L'apparente facilità con cui loro hanno risolto il problema di scendere dal letto (lo fanno tutti i giorni come se fosse la cosa più naturale del mondo) non mi incute rispetto né suscita invidia: fin dalla più remota antichità gli esseri umani hanno compiuto con perfetta naturalezza le azioni più nefande (la naturalezza è nemica della coscienza). A nulla mi serve il loro esempio. In genere un uomo non inciampa mai due volte nella stessa pietra: né lui né la pietra sono più gli stessi la seconda volta. Sicché non mi incoraggia neppure mia madre quando mi dice: «Scendi caro, ricordi come è

stato semplice l'ultima volta? Anche allora avevi paura, eppure non è successo nulla di grave». Naturalmente: basta che succeda una volta. Ammalati si può essere molte volte, ma per morire ne basta una sola.

Quando riesco a scendere, la prima sensazione che provo è di allegria: sono molto orgoglioso di avercela fatta. Mi sembra di aver superato me stesso. Allora, mi piace che ci sia gente intorno per festeggiare, ma non troppa: un affollamento nella stanza scompiglierebbe del tutto i minuziosi programmi che ho destinato a quel momento. Possono applaudirmi e salutarmi da lontano, mentre io, con cautela, appoggio prima un piede e poi l'altro sul pavimento. Presto, l'allegria scompare: per terra la vita è molto difficile. In primo luogo gli uomini stando tutti in piedi si sentono simili e questo li rende molto ostili fra loro. La rivalità aumenta. Per esempio: quando sono nel letto, nessuno mi chiama in causa: si misurano tra di loro, come se io fossi un oggetto fra tanti, un lume o un armadio. Decidono, passano ai fatti, prescindendo del tutto da me, il che mi risparmia il dolore delle loro aggressioni, delle loro ostilità. Non intervengo né per gli uni, né per gli altri. Invece se sono in piedi (sebbene io non resti mai troppo a lungo in quella scomoda posizione), avverto i loro sguardi (non tutti benevoli, devo dire), ascolto le loro liti, il trambusto della casa giunge fino a me coi suoi echi inquietanti.

Quando scendo, non posso fare a meno di gettare uno sguardo al tratto di strada che si intravede dalla finestra del soggiorno. Vedo passare automobili molto veloci, che mentre fanno segnalazioni con i fari si dirigono da qualche parte. Si fermano - ordinatamente - a un semaforo rosso e poi, tutte nello stesso tempo, si rimettono in marcia, impadronendosi della strada. (Nei miei incubi un semaforo enorme dà il segnale di partenza e le auto, con potenti mandibole rutilanti, si lanciano, maschere metalliche, senza guida, condotte da comandi invisibili). I guidatori si sentono molto potenti. I passanti li trovo più simpatici, anche se non riesco a capire dove vadano, perché si incrocino senza fermarsi, senza salutarsi, come formiche o delfini. Ho visto anche persone in uniforme: portinai, guardie, lift, impiegati vari. Ognuno serissimo nella sua uniforme, nel suo ruolo, senza confondersi, come se fosse

molto naturale. Ho chiesto a mia madre se la gente non dubita mai, in ascensore, prima di premere un bottone. Se sanno sempre esattamente quale schiacceranno. Se non hanno un attimo di esitazione. Mi ha risposto di no, che questo non succede, e se capita, si tratta solo di qualcuno che non ci vede bene. I conducenti degli autobus, per esempio, non deviano dal loro percorso. Lo ripetono diligentemente, senza variazioni: non si infilano di sorpresa in un parco e nemmeno guidano l'autobus verso il molo, per dare un'occhiata al mare. È pure sorprendente come l'uomo della gru ripeta lo stesso movimento parsimonioso (zolle nere che si sollevano adagio, come colpe difficili da estirpare), alzi la gran pala di ferro e poi la faccia scendere con lentezza, la affondi nel mucchio, la carichi bene, poi la sollevi e depositi il carico nel camion, senza provare il desiderio di giocare, di descrivere orbite nell'aria, di caricare qualcosa di diverso.

Lo spettacolo della strada mi turba e mi impaurisce, sicché smetto subito di guardare.

I miei soggiorni per terra non durano, quindi, molto tempo. Sebbene il medico insista che mi conviene scendere, per la tensione muscolare e per la circolazione sanguigna, so che farlo non giova al mio spirito. Confuso e in preda all'angoscia, torno a letto rapidamente. Lì mi rannicchio fra le lenzuola, riparato e protetto. Per un po' nessuno si ricorderà di me, fino alle ore dei pasti o delle pulizie e questo come se fossi un pupazzo rotto, un ingranaggio guasto. Un manichino sfasciato. Peraltro, né coricato né in piedi, il mondo sembra sensibile alla nostra partecipazione, nonostante ci si prodighi in febbrili movimenti per dimostrare il contrario. Sarà, sempre, un mondo estraneo.

*Fonte:* Cristina Peri Rossi, «Istruzioni per scendere dal letto», in *Il Museo degli Sforzi Inutili*, traduzione di Vittorio Spada, Einaudi, Torino, 1990, pp. 86-91.

**Daniil Charms** \_\_\_\_\_

*Il pepe e l'uccello*

*Fonte:* Daniil Charms, *Disastri*, traduzione e cura di Paolo Nori, Einaudi, Torino, 2003, p. 22 e p 105.

Il titolo del testo di Charms è redazionale.

1

– Non ti consiglio di mangiare molto pepe. Conoscevo un greco, abbiamo navigato sulla stessa nave, mangiava tanto di quel pepe e tanta di quella mostarda, li versava nel piatto senza guardare.

Poi, poveretto, stava seduto sul letto tutta la notte con una scarpa in mano.

– Perché? – ho chiesto.

– Perché aveva paura dei topi, e sulla nave di topi ce n'erano moltissimi. Che lui, poverino, alla fine è morto di insonnia.

2

Quando compri un uccello, guarda se ci sono i denti o se non ci sono. Se ci sono i denti, non è un uccello.

## Roberto Bolaño

---

### *Consigli sull'arte di scrivere racconti*

Visto che ormai ho quarantaquattro anni, posso dare qualche consiglio sull'arte di scrivere racconti. 1) Non affrontate mai i racconti a uno a uno. Se si affrontano i racconti a uno a uno si rischia, onestamente, di scrivere sempre lo stesso racconto fino alla morte. 2) La cosa migliore è scrivere i racconti a tre a tre, o a cinque a cinque. Se ve la sentite scrivetele a nove a nove o a quindici a quindici. 3) Attenzione: la tentazione di scriverli a due a due è pericolosa come mettersi a scriverli a uno a uno, e per di più si porta dentro il gioco piuttosto appiccicoso degli specchi amanti: una doppia immagine che mette malinconia. 4) Bisogna leggere Quiroga, bisogna leggere Felisberto Hernández e bisogna leggere Borges. Bisogna leggere Rulfo e Monterroso. Uno scrittore di racconti che abbia un po' di considerazione per la propria opera non leggerà mai Cela e Umbral. Leggerà Cortázar e Bioy Casares, ma assolutamente mai Cela e Umbral. 5) Lo ripeto ancora una volta nel caso non fosse chiaro: Cela e Umbral, nemmeno dipinti. 6) Uno scrittore di racconti deve essere coraggioso. È triste riconoscerlo, ma è così. 7) Gli scrittori di racconti si vantano di aver letto Petrus Borel. Di fatto, è cosa nota che molti scrittori di racconti cercano di imitare Petrus Borel. Grave errore: dovrebbero imitare Petrus Borel nel vestire! Ma la verità è che di Petrus Borel non sanno niente! E neppure di Gautier o di Nerval! 8) Mettiamoci d'accordo. Leggete pure Petrus Borel, vestitevi come Petrus Borel, ma leggete anche Jules Renard e Marcel Schwob, leggete soprattutto Marcel Schwob, quindi passate ad Alfonso Reyes e di lì a Borges. 9) La verità della verità è che con Edgar Allan Poe ne avremmo tutti da vendere. 10) Ripensate al punto numero nove. Pensate e riflettete. Siete ancora in tempo. Bisogna pensare al nove. Possibilmente: in ginocchio. 11) Libri e autori altamente raccomandabili: *Del sublime*,

dello Pseudo Longino; i sonetti dello sventurato e coraggioso Philip Sidney, di cui Lord Brooke scrisse la biografia; *L'antologia di Spoon Riuer* di Edgar Lee Masters; *Suicidi esemplari* di Enrique Vila-Matas, e *Mientras ellas duermen* di Javier Marías. 12) Leggetevi questi libri e leggete anche Cechov e Raymond Carver, uno dei due è il più grande scrittore di racconti che abbia dato questo secolo.

*Fonte:* Roberto Bolaño, «Consigli sull'arte di scrivere racconti», in *Tra parentesi*, a cura di Ignacio Echevarría, trad. di Maria Nicola, Adelphi, Milano, 2009, pp. 331-332.

## Giorgio Manganelli

---

*Vuoi diventare scrittore? Fai geologia!*

Supponiamo di avere a che fare con uno smilzo, passionale, irrequieto giovanetto, amante delle lettere, e in genere di ciò che si chiama “varia umanità”. Il giovanetto ha finito il liceo e, per una singolare perversione del destino, non ha concepito un profondo disgusto per le lettere, il latino, il greco, le note a Dante e le riflessioni su Leopardi. Anzi, è ansioso di occuparsi a tempo pieno di scrittori e scritture, codici e testi. Ora, è possibile che il giovanetto abbia una sincera, profonda, invincibile vocazione per gli studi letterari. Vorrei fosse chiaro che con la frase “studi letterari” non intendo riferirmi alla letteratura. In certo modo, gli studi letterari sono il contrario. Può darsi che il giovane voglia imparare a lavorare su testi scritti in altri secoli da scrittori famosi, noti o ignoti. Forse vagheggia la produzione di edizioni critiche, la preparazione di commenti, la soluzione di dubbi filologici. È una degna, nobile vocazione. Vi è un gran bisogno di giovani studiosi accaniti e calmi, capaci di restituire alla lettura testi polverosi, incomprensibili, guasti, decaduti. Ora, per acclarare fuor di ogni dubbio se il giovane con cui suppongo di discorrere ha per l'appunto questa e non altra vocazione, gli chiederei se scrive poesie. Voi pensate che un giovane poeta sia disadatto alla ricerca filologica? Vi sbagliate. Anzi, direi che occorre una tal quale inclinazione alla poesia. Diffiderei di uno studioso che mi rispondesse: «Ma per chi mi prende? Io voglio solo curare l'edizione critica delle poesie giovanili dell'Achillini». No, non sarebbe una risposta attendibile; sospetterei la frode; penserei: costui sta scrivendo il terzo volume di una saga familiare ambientata nella Ciociaria del tardo Ottocento. No; è bene che il giovane dagli occhi onestamente febbrili scriva poesie. Ma è essenziale che siano non solo bruttine - si noti, non ho detto “brutte” - ma di un tipo particolare, di bruttezza. Qualcosa insieme colto e sentimentale. È un tipo di miscela che indica l'amore per la letteratura, ma insieme la vocazione a placarlo con gli studi assidui,

calmi, protratti per una vita. Bella, nobile, dignitosa è la vita dello studioso; e lo studioso deve cominciare la sua strada dai pazienti, umili, lenti studi universitari. Si iscriva a lettere, e acquisti libbre di schede. Non sbaglierà.

Ma supponiamo che mi si presenti un giovane che si ritenga, a torto o a ragione, destinato a essere scrittore. Un numero enorme di giovani ritiene di essere destinato a essere scrittore. È impossibile capire se la convinzione sia fondata o infondata. È quasi sempre infondata, ma ci vorranno degli anni per capirlo. In taluni casi il dubbio non verrà mai sciolto. Ci sono giovani di talento che resteranno per cinquant'anni giovani di talento. Tuttavia, è inevitabile che tra mille, diecimila convinti di essere scrittori, uno scrittore ci sia. Già, ma tutti e diecimila crederanno di esserlo. C'è un metodo per controllare? Non lo so; in ogni caso mi sentirei di dire al giovane in questione: «C'è una probabilità su diecimila che lei sia destinato a scrivere *Guerra e pace* o *l'Amleto*. Forse, se la pigliamo così alta, le probabilità sono molto meno. Mettiamo ad ogni modo che lei sia Shakespeare o Tolstoj. Che cosa vorrei dirle? Che per scrivere *l'Amleto*, o anche molto meno, l'università di lettere non le darà nulla. La consiglieri di iscriversi a chimica, archeologia, geologia. Lei ha bisogno di metafore, di allitterazioni, di iperboli. Ha bisogno di perdere tempo e di commettere degli errori: molti errori. Le serve il cattivo gusto, ha bisogno di letture sciocche e inattendibili. Ha bisogno di refusi. In una parola: non pensi di imparare a scrivere frequentando chi frequenta la letteratura. Niente di peggio di fare letture giuste; di sapere quello che si sta facendo. Lei dice di essere Shakespeare? Può darsi; anzi, ci credo. Per questo le dico: si iscriva a Geologia. Vedrà quante metafore le verranno regalate. Non ricordo più che cosa siano gli oligoscisti: ma quella, mio caro, quella è letteratura».

*Fonte:* Giorgio Manganelli, «Vuoi diventare scrittore? Fai geologia!», in *Il rumore sottile della prosa*, Adelphi, Milano, 1994, pp. 103-105.

## Ennio Flaiano

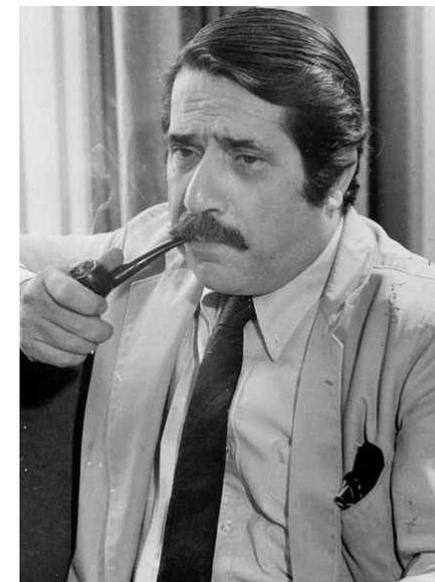
---

### *La grammatica essenziale*

*(Consigli di Ennio Flaiano a un giovane analfabeta che vuol darsi alla letteratura attratto dal numero dei premi letterari)*

Chi apre il periodo, lo chiuda.  
È pericoloso sporgersi dal capitolo.  
Cedete il condizionale alle persone anziane, alle donne e agli invalidi.  
Lasciate l'avverbio dove vorreste trovarlo.  
Chi tocca l'apostrofo muore.  
Abolito l'articolo, non si accettano reclami.  
La persona educata non sputa sul componimento.  
Non usare l'esclamativo dopo le 22.  
Non si risponde degli aggettivi incustoditi.  
Per gli anacoluti, servirsi del cestino.  
Tenere i soggetti al guinzaglio.  
Non calpestare le metafore.  
I punti di sospensione si pagano a parte.  
Non usare le sdruciole se la strada è bagnata.  
Per le rime rivolgersi al portiere.  
L'uso del dialetto è vietato ai minori dei 16 anni.  
È vietato servirsi del sonetto durante le fermate.  
È vietato aprire le parentesi durante la corsa.  
Nulla è dovuto al poeta per il recapito.

Fonte: Ennio Flaiano, «La grammatica essenziale», in *L'uovo di Marx. Epigrammi, satire, occasioni*, a cura di Anna Longoni e Vanni Scheiwiller, Libri Scheiwiller, Milano, 1988, p. 47.



## U *m* berto Eco

---

### *Come scrivere bene*

Ho trovato in Internet una serie di istruzioni su come scrivere bene. Le faccio mie, con qualche variazione, perché penso che possano essere utili a molti, specie a coloro che frequentano le scuole di scrittura.

1. Evita le allitterazioni, anche se allettano gli allocchi.
2. Non è che il congiuntivo va evitato, anzi, che lo si usa quando necessario.
3. Evita le frasi fatte: è minestra riscaldata.
4. Esprimiti siccome ti nutri.
5. Non usare sigle commerciali & abbreviazioni etc.
6. Ricorda (sempre) che la parentesi (anche quando pare indispensabile) interrompe il filo del discorso.
7. Stai attento a non fare... indigestione di puntini di sospensione.
8. Usa meno virgolette possibili: non è "fine".
9. Non generalizzare mai.
10. Le parole straniere non fanno affatto *bon ton*.
11. Sii avaro di citazioni. Diceva giustamente Emerson: «Odio le citazioni. Dimmi solo quello che sai tu.»
12. I paragoni sono come le frasi fatte.
13. Non essere ridondante; non ripetere due volte la stessa cosa; ripetere è superfluo (per ridondanza s'intende la spiegazione inutile di qualcosa che il lettore ha già capito).
14. Solo gli stronzi usano parole volgari.
15. Sii sempre più o meno specifico.
16. La litote è la più straordinaria delle tecniche espressive.
17. Non fare frasi di una sola parola. Eliminale.
18. Guardati dalle metafore troppo ardite: sono piume sulle scaglie di

un serpente.

19. Metti, le virgole, al posto giusto.
20. Distingui tra la funzione del punto e virgola e quella dei due punti: anche se non è facile.
21. Se non trovi l'espressione italiana adatta non ricorrere mai all'espressione dialettale: *peso el tacòn del buso*.
22. Non usare metafore incongruenti anche se ti paiono "cantare": sono come un cigno che deraglia.
23. C'è davvero bisogno di domande retoriche?
24. Sii conciso, cerca di condensare i tuoi pensieri nel minor numero di parole possibile, evitando frasi lunghe - o spezzate da incisi che inevitabilmente confondono il lettore poco attento - affinché il tuo discorso non contribuisca a quell'inquinamento dell'informazione che è certamente (specie quando inutilmente farcito di precisazioni inutili, o almeno non indispensabili) una delle tragedie di questo nostro tempo dominato dal potere dei media.
25. Gli accenti non debbono essere nè scorretti nè inutili, perchè chi lo fa sbaglia.
26. Non si apostrofa un'articolo indeterminativo prima del sostantivo maschile.
27. Non essere enfatico! Sii parco con gli esclamativi!
28. Neppure i peggiori *fans* dei barbarismi pluralizzano i termini stranieri.
29. Scrivi in modo esatto i nomi stranieri, come Beaudelaire, Roosevelt, Nietzsche, e simili.
30. Nomina direttamente autori e personaggi di cui parli, senza perifrasi. Così faceva il maggior scrittore lombardo del XIX secolo, l'autore del *5 maggio*.
31. All'inizio del discorso usa la *captatio benevolentiae*, per ingratiarti il lettore (ma forse siete così stupidi da non capire neppure quello che vi sto dicendo).
32. Cura puntigliosamente l'ortografia.
33. Inutile dirti quanto sono stucchevoli le preterizioni.
34. Non andare troppo sovente a capo.

Almeno, non quando non serve.

35. Non usare mai il plurale *maiestatis*. Siamo convinti che faccia una pessima impressione.

36. Non confondere la causa con l'effetto: saresti in errore e dunque avresti sbagliato.

37. Non costruire frasi in cui la conclusione non segua logicamente dalle premesse: se tutti facessero così, allora le premesse conseguirebbero dalle conclusioni.

38. Non indulgere ad arcaismi, *apax legomena* o altri lessemi inusitati, nonché *deep structures* rizomatiche che, per quanto ti appaiano come altrettante epifanie della *differanza* grammatologica e inviti alla deriva decostruttiva - ma peggio ancora sarebbe se risultassero eccepibili allo scrutinio di chi legga con acribia ecdotica - eccedano comunque le competenze cognitive del destinatario.

39. Non devi essere prolisso, ma neppure devi dire meno di quello che.

40. Una frase compiuta deve avere

Fonte: Umberto Eco, «Come scrivere bene», in *La Bustina di Minerva*, Bompiani, Milano, 1999, pp. 308-310. Il testo è datato 1997.



## E , manno Cavazzoni

---

### *Due consigli*

#### *Consigli per incominciare*

Se dovessi dare dei consigli ad uno cui viene voglia di scrivere, gli direi: parti dalle interiezioni, che forse sono la parte più negletta della lingua scritta: *ah, ahimè, porco cane* eccetera, sono la parte più trascurata e invisibile alla scuola. Gli direi: parti da un bel *oh perbacco*, da cui poi ne consegue qualcosa; non ogni persona dice *oh perbacco*, e lo si dice in situazioni particolari, con addosso una carica di sorpresa e anche di perbenismo, per cui c'è già tutto un abbozzo di personalità del personaggio parlante, che se avesse detto invece *vacca d'un cane*, io lo avrei già classificato come un rozzo e un banale, con tutto quello che ne consegue, anche un po' di schifo per una tale greve personalità. Preferisco in genere i tipi che dicono perbacco. In ogni caso si ha non solo un abbozzo di personalità, ma è già partita una storia, perché dal perbacco (o dall'accipicchia, o da per la madosca eccetera) si è già avviata una situazione e un movimento: «Per la madosca, disse Carlo...», e siamo già nel corso dei fatti, ma non come quei romanzieri che iniziano già in piena vicenda perché lo considerano più spregiudicato e moderno: «Era là, seduto al pianoforte...» (me lo sono inventato questo inizio, perché non avevo voglia d'alzarmi a cercare una citazione; dopo quando mi alzò la vado a cercare). «Era là seduto al pianoforte...», e mi viene da dire: ma chi è questo lui? Non può uno che scrive precisare fin da subito di chi sta parlando? con nome, cognome, residenza eccetera, e mi viene già l'impazienza e l'insofferenza. Adesso mi sono alzato e ho preso un libro che inizia così: «Succedeva sempre che a un certo punto uno alzava la testa... e la vedeva». Ma chi? dico io. E dov'è che succedeva? E poi quel sempre: ma sempre rispetto a cosa? È un inizio che già mi mette il nervoso, si capisce che è stato ben pensato perché sembri qual-

cosa di improvvisato, come una visione che appare in mente; invece è evidente che l'autore c'è stato molto a pensare, poi si è detto: entro subito a storia avanzata che ci faccio bella figura. E non capisce, l'autore, che uno di sentimenti normali chiude il libro e ci rinuncia per sempre a proseguire («guarda qua cosa sono andato a comprare» pensa), perché un inizio così gli ha già guastato il pomeriggio, e infatti la prova è che anche a me adesso mi ha preso il malanimo. «Succedeva sempre che alzava la testa... e la vedeva». Si noti che dopo che alzava la testa ci son tre puntini, «... e la vedeva», e questa dev'essere una sottigliezza, che però ormai mi ha reso insopportabile anche solo stare in casa a leggere, e se fossi un depravato cocainomane e pedofilo, adesso andrei a buttar-mi nella dissolutezza del vizio, magari ai giardini pubblici a insidiare una babysitter con la bambina. «Alzava la testa (tre puntini), e la vedeva». Ma chi vedeva? per la miseria! Che qui capisco che è una prosa raffinatissima, con quei tre puntini di sospensione e questo «la» di «la vedeva», che dovrebbe essere una visione, ancora sfumata, in modo che uno dica: quale intensità! questa sembra la *Divina Commedia*! No, forse un lettore ben disposto dice: che pulizia di parole! sembra ci sia passata una scopa: «Succedeva sempre, che alzava la testa... e la vedeva», sembra ci sia passato anche l'olio per mobili, questo lo dico io, perché se invece incominciasse con: *Per la madosca*, disse il tal dei tali, residente nel tal posto, vedendo la tal dei tali, nome e cognome, titolo di studio eventualmente, se ha malattie, ad esempio epiteliosi squamosa, perché quel *per la madosca* può essere nato dall'aver visto l'epiteliosi disseminata in zone come le ascelle o la piega tra braccio e avambraccio. Lo dico perché *per la madosca* implica già tutto uno stupore interpersonale, e così via.

Quindi, riassumendo, consiglio di iniziare dalle imprecazioni, o comunque dalle interiezioni: «mamma mia!» ad esempio; sentite che vita? Poi uno magari continua, e l'interiezione (quando rilegge) la cancella; può farlo, se gli sembra inutile, però intanto il discorso si è avviato ed è già come ci fosse una certa mentalità che parla, perché nelle interiezioni c'è molta più anima, sono come l'acido deossiribonucleico che costituisce il programma genetico; le idee vengono dopo, anzi le i-

dee le si scopre alla fine, quando si è scritto tutto, le idee sono delle conseguenze. Invece a scuola e in tutta la millenaria retorica, prima c'erano le idee da trovare (l'*inventio*), poi il piano generale dell'opera e dei discorsi (la *dispositio*) e poi la messa in parole (*elocutio*), dove cioè avendo già tutto chiaro uno iniziava a scrivere; ma il più delle volte a questo punto la voglia gli era passata, e quindi la storia della letteratura era fatta di abbandoni, tante idee ben pensate e tutte già ben ordinate, e poi l'abbandono, a uno gli prendeva lo scoramento, o l'ignavia. Consiglio quindi di prendere le norme retoriche a rovescio, e incominciare dalla fine, dall'*elocutio*, e all'interno dell'*elocutio* dalle esclamazioni; anzi l'ultima fase della retorica era l'*actio*, la recitazione; quando il discorso era tutto scritto uno lo doveva prendere (lo imparava eventualmente a memoria) e poi lo recitava. Io dico che prima di tutto invece viene la recita, non nel senso che uno pronuncia parola per parola, ma nel senso che uno entra in un tono, ad esempio con dei mugugni, inarticolati, non scrivibili, ancora più arcaici delle interiezioni, oppure con dei respiri ad esempio un po' catarrosi, uno si schiarisce la voce e ha in bocca un cattivo sapore e nella trachea del catarro sedimentato, dopo di che già se gli escono due o tre parole queste sono molto condizionate dalla situazione della bocca, del naso, della gola, delle orecchie, che se per caso uno è anche un po' sordo per via del catarro che gli è salito alla tromba di Eustachio, come gli ha detto l'otorinolaringoiatra, allora non avrà quella lucidità illuministica, quella elocuzione di prima categoria che raccomandano a scuola. Come ad esempio l'inizio citato: «Succedeva sempre che a un certo punto...». Qui capite che è una persona sanissima che parla, così sana che è astratta, niente adenoidi, niente leucorrea o labbro pendulo, ma neppure mal di fegato, bile, acidità, e neanche sembra essere uno che è appena stato lasciato dalla morosa e quindi vede nero davanti a sé; questo è uno che a tutti gli esami risulta sano su valori medi; e anche psichiatricamente è un normotipo, sereno, direi laureato, che dorme bene, e fa quei sogni mediocri che implicano un inconscio garbato, che non dà fastidio, e anche un carattere moderatamente gaio, non introverso. Cioè riassumendo: questa è una voce che non ha corpo. «Succedeva sempre che uno a un certo punto alzava la

testa... e la vedeva». Ma che parlare è? io dico. Non c'è un'imperfezione. Dieci! o di più: dieci e lode! Anche un medico gli stringerebbe la mano. Sua mamma è contentissima, perché fa fare bella figura anche a lei; di fronte alle amiche ad esempio, che invece magari hanno un figlio più malriuscito, che sa solo delle interiezioni, magari sa dire «per la madosca» ogni volta che sua madre gli parla. «Giovanni», dice la madre; «Per la madosca», dice il figlio. Invece l'altro, quello della citazione, entra in sala dove c'è sua madre, e sono presenti ad esempio anche due o tre sue amiche; guarda verso sua madre, sorride alle signore, una faccia onesta, la bocca lavata, che sa di dentifricio, e lì di punto in bianco dice a tutte: «Succedeva sempre che uno ecc. ecc.» Che figlio che hai! dicono le altre. E intanto passa per strada la banda degli altri, dei figli riusciti male, che sputano in terra, «per la madosca» si sente dire, hanno già malattie veneree lievi, e in italiano soprattutto sono bravi nella bestemmia, e anche quelle però più che dirle... vacca qui... vacca là... zio prete..., le brontolano. Meglio l'altro, direte. Eh, certo! dal punto di vista materno l'altro è un buon investimento, dà soddisfazione; ma dal punto di vista della lingua umana l'altro è come il dizionario delle frasi fatte: «Buongiorno, buonasera, come sta la zia? Non c'è male... sì, sta benino..., oggi non troppo bene... oggi ha una delle sue crisi. Presto la verrò a trovare. Venga che le farà piacere». La lingua italiana funziona, ma non le si fa nessun onore, nessun brillamento; permane; sterilizzata, decontaminata, tirata a cera.

Quindi, riassumo ancora, per aver delle idee ed esporle, consiglio di partire dai propri difetti di fabbricazione e non nasconderli. Su questo l'antica retorica ha sempre un po' sorvolato. Mentr'invece la cosiddetta letteratura ha i suoi pregi nell'essere sempre un po' difettosa, guastandosi poi nel Novecento del tutto. Avevano ragione i nazi-fascisti a parlare di arte degenerata, malata, erano dei bravi critici, se togliamo il fatto che la volevano sopprimere, e così Stalin, che per bocca di Zdanov parlava di degenerazione borghese. Tutto verissimo. Un tempo c'era la norma, i modelli, la regolamentazione retorica, che indicava l'ideale di sanità; e poi c'era la letteratura concreta che se la cavava per approssimazione, anche se io dico che la letteratura è sempre stata costitu-

zionalmente malata; una cosa era l'ideale, un'altra lo scrivere. Nel Novecento ci si è liberati dell'ideale, con tutto il suo apparato didattico (che però sopravvive, ed è un bene, nelle classi scolastiche) ed è rimasta solo la malattia, il difetto, che però è la condizione umana, e in ogni caso la condizione umana linguistica, dove ognuno è un caso a se stante, e non c'è cura.

### *Consigli disinteressati per pubblicare*

Quando qualcuno dopo tante fantasticazioni e tanti discorsi fra sé e sé annotati su un quadernetto o su un supporto elettronico, ha l'impressione di aver fatto qualcosa che potrebbe essere un libro, è naturale che cerchi un editore. Anche se consiglio in tal caso molta cautela, perché in giro c'è gente senza scrupoli che ruba le idee e poi le rivende, come è già successo. E mi scuso con i lettori, che saranno forse persone oneste e senza pendenze penali; ma il panorama della letteratura italiana, mi spiace dirlo, è fatto di ladri, perché ho sentito ripetutamente di gente che ha inviato il suo dattiloscritto o lo ha dato da leggere a qualche scrittore affermato o a qualche scrittore colluso con certe truffaldine case editrici, e se lo è trovato di lì a poco già stampato in vendita in libreria, ma col nome di un altro; ad esempio col nome di quello scrittore cui l'aveva mandato, o con un nome spurio, e il titolo camuffato onde far perder le tracce, e anche le frasi tutte riadattate ma riconoscibili, perché la letteratura italiana è fatta di truffatori che s'impossessano dell'altrui lavoro, è fatta in sostanza di scansafatiche che cambiano un po' di parole ma non inventano niente, e i critici ci cascano tutti, tutti a dire che il tale scrittore affermato, col suo nuovo romanzo ha cambiato stile e tematiche. Per forza! io dico; il romanzo non è suo; ma i critici, il loro vero mestiere dovrebbe essere quello di smascherare tutti gli impostori che ci sono in giro, che sfornano un libro ogni sei mesi, con questo sistema dell'appropriazione indebita, e poi vincono i premi, mentre il vero autore è là che si mangia le mani ma non può fare niente, perché lui non è nessuno, mentre gli scrittori noti sono potenti e si presentano in televisione sventolando il libro e declamando dei passi.

Se si presentasse in televisione anche il derubato, verrebbe deriso dal presentatore, perché i presentatori ricevono degli stipendi dalle case editrici al fine di avvalorare la truffa; i presentatori sono astutissimi, fanno finta di non capire, sembrano tonti o sordi, resi sordi dall'orchestra televisiva, e tonti dalle vallette, sembrano illetterati e primitivi, invece capiscono benissimo d'essere davanti a un farabutto (l'autore affermato), e se ricevono le proteste del vero autore, capiscono benissimo che è costui ad aver scritto il libro; ma loro, i presentatori, in tale modo ricattano le case editrici, ricevendone uno stipendio o una cifra *una tantum* purché stiano zitti, o purché sproloquino a vanvera nel microfono e avvalorino intanto il falso autore.

Come mai ci sono tanti dipendenti di case editrici che diventano improvvisamente scrittori? La risposta è facile: perché si appropriano di quello che non è loro, specie se è di valore. E non serve a niente che l'autore vero depositi da un notaio il suo dattiloscritto, perché i ladri delle case editrici vanno da un loro notaio di fiducia, cioè da un notaio avvezzo al falso in pubblico e connivente, che retrodata il dattiloscritto in loro possesso in modo da farlo apparire depositato già un anno prima; e poi, non contenti, fanno pressione sull'altro notaio, quello cui si è ingenuamente rivolto l'autore vero, perché posticipi la data della sua copia a dopo l'uscita del libro. E così risulterà che lo scrittore di fama aveva composto il libro anni prima, mentre lo scrittore oscuro avrebbe solo copiato a macchina il libro già stampato dell'altro, onde rivendere la paternità; e si prenderà anche una controdenuncia per tentato plagio e turbativa del quieto vivere. I notai sono una banda, e fanno tutt'uno coi presentatori, con gli editori, con gli scrittori noti e con i critici, che fingono di non vedere il mercimonio e lo scempio dei diritti letterari.

Consiglio quindi agli autori sinceri di non mandare dattiloscritti a chicchessia, meno che mai alle case editrici, se vogliono pubblicarlo; o agli autori conclamati o ai loro critici, né di presentare a un concorso un inedito, perché i giurati delle giurie sono spesso dei delinquenti cini-ci, e se c'è un presidente è il peggiore di tutti, rotto a qualunque malversazione, il quale ha dei raccomandati (in genere parenti prossimi) ai

quali attribuisce gli scritti di altri che ingenuamente hanno partecipato al concorso e che non potranno protestare, perché nessuno può credere a tanto, a tal nefandezza; e se protestano ci sono comunque elementi della polizia municipale collusi col presidente e con la giuria, che si recano a casa del concorrente, e se ad esempio costui possiede un passo carraio lo multano, gli multano l'auto, gli contestano il non pagamento della tassa sui rifiuti, il riscaldamento non a norma, l'impianto elettrico, rumori molesti, abusi edilizi, un vaso di fiori collocato senza riparo sul davanzale; chi può dire a questo mondo di essere in regola? Ebbene, le giurie lo sanno, e se il premio è comunale, scatenano i vigili urbani contro i concorrenti che hanno perso e non sono soddisfatti perché hanno visto il loro scritto premiato e attribuito ad un altro, ad esempio al figlio del presidente, che aspira ad essere scrittore e critico, e in un futuro prossimo giurato e poi presidente lui stesso; ma non avendo facilità di scrittura, allora va aiutato - dice suo padre il presidente - e invece chi ha facilità non ha bisogno di aiuto - dice.

*Fonte:* Ermanno Cavazzoni, «Consigli per incominciare» e «Consigli disinteressati per pubblicare», in *Il limbo delle fantasticazioni*, Quodlibet, Macerata, 2009, rispettivamente alle pp. 29-35 e 69-73.

Il titolo del testo di Cavazzoni è redazionale.

## Paolo Morelli

---

*L'arte della viva voce*

*(Alcuni suggerimenti pratici  
per la lettura ad alta voce di un testo letterario)*

1) Forse da che esiste il mondo, tutti possiedono un orecchio abile, pronto ad accogliere la malìa nascosta nelle parole, solo da pochi decenni esso sembra otturato. L'orecchio per le parole della letteratura non dipende dal sapere culturale, bensì dalla tendenza naturale alla socialità.

2) Per liberare l'orecchio dalla sua recente occlusione non c'è altro mezzo che la pratica della lettura ad alta voce e dell'ascolto.

3) La lettura ad alta voce di testi letterari è da considerare al pari di un atto di teurgia, volto a suscitare in chi ascolta echi di riconoscimenti profondi. È pure un'arte curativa che può essere esercitata su sé stessi.

4) La lettura ad alta voce di testi letterari è una pratica efficace che tutti possono coltivare, tranne gli attori, in quanto essi fin da principio sbagliano l'approccio, tagliandosi fuori da ogni possibile prodigio.

5) Per leggere ad alta voce è necessario ripristinare l'attenzione all'atto di respirazione. La cura della pratica respiratoria dovrebbe essere insegnata ai piccoli prima dell'alfabeto, o meglio ricordata, perché diventare consapevoli del proprio respiro è per un neonato il primo gesto di autonomia culturale. Anche un buon lettore gliela ricorderà.

6) Il respiro dev'essere lungo e sottile, partire da molto in basso, privilegiare la fase espiratoria, al fine di aumentare la stabilità dell'emissione vocale e agevolare l'orientamento nel rincorrere il modo delle frasi. Ma pure con benefici effetti collaterali per la stessa agili-

tà della mente, altrimenti con un respiro corto si avranno pensieri inevitabili di corto respiro.

7) La respirazione è volontaria e involontaria allo stesso tempo, nel suo carattere tra impersonale e personale si trova l'apertura da e verso il mondo. Quando la voce parte da quel giusto mezzo non si sa da dove viene.

8) Se parte da lì e non dalla testa, la voce raggiunge il libro senza saper bene come, s'affida alla *Stimmung* quasi con bella sprezzatura, annulla il distacco, si fa tutt'uno con la voce vera con cui è stato scritto il testo, evoca la presenza viva del narratore pure se lontanissimo nel tempo e nello spazio, persino in una traduzione.

9) Può essere utile, per ampliare la gamma tonale e le tipicità della propria voce, utilizzare le vecchie tecniche, quali ad esempio delle prove di lettura con una matita tra i denti o i gargarismi con la pasta d'acciughe.

10) È utile trovare, prima del *démarrage*, un brevissimo istante di silenzio interno, conosciuto dagli antichi col nome di *eufèmia*, che nell'attesa costituirà elemento di condivisione con chi ascolta e ne favorirà l'ingresso in quell'ambito di intimità allargata che può essere chiamata letteratura.

11) Come è più che ovvio, la tonalità di tutto il testo, anche se lungo, si trova nella prima frase.

12) Pare che la coscienza offuschi gli atti che essa rende consci, quindi una volta partita la lettura si smetta il controllo e ci si affidi completamente alla voce che è connaturale al testo e ne forma l'ordito. Non si potrà sbagliare.

13) Vale anche per chi ascolta. Se le capacità di concentrazione vanno scemando è perché l'attenzione forzata è una finta dolorosa che si stanca presto. E poi anche dormendo la voce entra lo stesso.

14) Di fronte ad uno scritto mai letto prima può apparire utile carpirne preventivamente la trama, ovverosia l'andamento e i significati, in seguito però diverrà più che chiaro lampante che la logica di un testo letterario si trova nella sua voce per la stragrande parte.

15) Se si legge un proprio testo, sarà bene trovare il giusto punto focale dimenticando il più possibile tale particolare, acciocché andando avanti l'ascoltatore abbia l'impressione che se autore e lettore coincidono sia un dato del tutto casuale. Perché il rischio dell'oralità è il narcisismo.

16) Spesso l'accompagnamento musicale nasconde una mancanza di fiducia, il tentativo di addolcire la pillola che si dà già per amara, è un abbellimento che infiacchisce. L'eventuale musica, improvvisata o meno, perfino nel melologo, dovrà scovare una connivenza originale con la voce testuale, non limitarsi ad accudire da dietro quella dell'occasionale lettore.

17) Nell'eventualità di un microfono, ci si ponga "sotto" la sua area d'influenza, giacché le parole sono fatte d'aria che sale.

18) Perché la lettura riesca, va comunque tenuto conto che è necessario voler bene alle pagine che si leggono, e che non tutti i libri contengono una voce, anzi la maggior parte di quelli odierni sono afoni a bella posta presumendo un lettore sordo, solo da poco in migliaia d'anni vengono proposte o meglio imposte l'incompatibilità e la selezione intellettuale, e nell'impianto burocratico d'un silenzio sì fatto si celano le ragioni della sorprendente sordità.

Afro Somenzari

---

*I non scrittori e altro*

## I NON SCRITTORI

Un buon consiglio inutile agli scrittori che abbiano la ferma intenzione di smettere di scrivere è quello di iscriversi alla SANS (Società Anonima Non Scrittori). Per i componenti di questa società, la differenza tra non scrivere ed essere non scrittori sta nel fatto che per non scrivere basta non pensarci mentre per essere non scrittori occorre metodo ed esercizio continuo, bisogna metterci un disperato impegno; sedersi alla scrivania e non scrivere, oppure pensare di scrivere un testo bellissimo e non farlo, o ancora desiderare di scrivere e invece andare a giocare a briscola al bar con gli amici.

I soci della SANS non si sono dati uno statuto preciso, sono privi di sedi, non frequentano scuole, non realizzano riviste, raramente organizzano incontri tra loro, si accontentano così, di non scrivere. Spesso non scrivono su dei pezzi di carta da formaggio che poi buttano intonsi nel pattume perché, pensano, se siamo non scrittori, che scriviamo a fare?

I membri della SANS affermano che se, in una eventualità remota venisse loro l'impulso di scrivere, preferirebbero aprire il frigorifero e fare una frittata, tuttavia il pensiero di scrivere un po' li attira ma non li affascina, non lo fanno e basta e non provano sensi di colpa anzi, sono lieti perché altrimenti li prenderebbe la cupidigia, l'alterigia, l'accidia, scrivere per desiderio di confrontarsi col pubblico o, peggio ancora, con sé stessi; dovrebbero prendere accordi con case editrici, partecipare a tavole rotonde, presentazioni di libri, vernissage, aperitivi, kermesse, buchmesse.

A volte però anche a loro viene in mente qualche storia allora, oltre a non scriverla, non la raccontano neanche perché sono convinti che le storie bisogna tenerle per sé. Sono per lo più persone appartate, lunatiche, misogine, scontrose e anche un po' barbone.

Nel 1988 a Genova un gruppo di non scrittori astigiani incontrarono per caso alcuni non scrittori baresi. Non si salutarono neanche perché, se avessero dovuto attaccare discorso, avrebbero parlato solo di cosa non avevano scritto la sera prima, o del perché ci sono in giro tanti scrittori che scrivono libri senza un motivo specifico.

All'interno della SANS però esistono alcune categorie.

### *I non scrittori pentiti moderati*

Sono esseri ondivaghi, non hanno idee precise, sarebbero capaci di intervenire a una conferenza come ci si aggira tra gli scaffali di un supermercato. Però, sottoposti a lusinghe, si lasciano impietosire e cedono. A chi insiste oltre il dovuto, il non scrittore moderatamente pentito, scrive qualcosa su un polsino della camicia o sul palmo della mano, col rischio di essere scoperto e conseguentemente radiato dall'albo della SANS. Una volta un non scrittore pentito moderato di Biella scrisse una lettera a un non scrittore di Pordenone (l'azione in sé è già motivo di allontanamento perpetuo dalla SANS). Questi, quando l'ha ricevuta, non solo non l'ha neanche aperta ma con la forbice ha tagliato insieme busta e lettera in tanti quadratini, si è seduto sul divano e s'è bevuto tre bicchieri di Gutturnio, che tra l'altro non è neanche vino di quella terra, poi ha aperto il frigorifero e ha tirato fuori due etti di mortadella. Subito dopo gli è venuto in mente il soggetto per un racconto. Si è messo alla scrivania e ha cominciato a non scrivere, così come niente fosse. Dopo un'ora era esausto.

### *I non scrittori gravi*

Scrivono di nascosto. Scrivono di notte, al buio e quando proprio non ce la fanno più, scrivono anche dietro un platano o con una scusa si buttano sotto un tavolo facendo finta di cercare qualcosa che hanno perdu-

to e scrivono su un taccuino. Uno di questi non scrittori gravi, l'anno scorso per le feste di Natale ha detto: "Buono questo taccuino natalizio!" ed è stato smascherato, con conseguente estromissione dalla SANS.

#### *I non scrittori medi*

Fanno parte di una razza di scarsa entità, per evitare di scrivere, adottano il sistema di telefonare e sono quelli che nella SANS hanno scarso credito. Qualche volta chiamano delle non scrittrici, le quali, anche loro hanno non pochi problemi. Le non scrittrici amano il telefono, si chiamano tra loro e stanno ore a parlare di cosa avevano in mente di non scrivere, magari un romanzo che sarebbe diventato un capolavoro. La non scrittrice, come il non scrittore medio, ha un debole per gli elettrodomestici, il telefono soprattutto ma ha anche la passione di stare ad ascoltare il rumore della lavastoviglie o dell'asciugacapelli. Il frigorifero lo sfruttano meno dei non scrittori in generale perché dentro ci tengono solo delle olive sott'olio e del parmigiano.

#### *I non scrittori devianti*

Provano una profonda ripugnanza per l'azione della scrittura. Hanno tentato col pennino spuntato, col computer bloccato, con la matita spezzata, col pennello seccato che naturalmente sono tutte scuse per abbandonare. Generalmente sono buoni narratori orali e, al bar o all'oratorio, qualche volta dal gommista o nei tunnel della metropolitana, raccontano delle storie inventate. A loro i passanti chiedono perché non le scrivono quelle storie, ma essi rispondono con frasi allusive vantando celebri antenati tenori o cuochi famosi.

#### *I non scrittori classici*

Categoria che vanta un silente ostracismo da parte degli altri non scrittori della SANS. In passato hanno scritto e pubblicato, poi hanno smesso, ma la fiamma non s'è spenta, è rimasta la smania, il morbino, insomma, così per resistere hanno aderito alla Società. Nel 2001 a Cuneo fu organizzato uno dei rarissimi incontri della SANS. Si trattò di un

simposio dove ognuno parlava di cose che gli erano capitate, se la raccontavano tra loro e si compiacevano anche un po'. Al simposio, sotto falsa identità, era presente uno di quelli che scrivono sul serio, un vero scrittore insomma, il quale aveva preso nota di tutte le storie e racconti. Qualche tempo dopo il vero scrittore aveva pubblicato tutto ciò che aveva sentito al simposio ottenendo un enorme successo di vendita e vincendo numerosi premi letterari. Questo fatto non scosse minimamente i non scrittori i quali decisero di incontrarsi l'anno successivo a Bolzano. Fu in questa sede che si presentarono tutti mascherati da scrittori.

### L'ATTENZIONE ALLA LETTURA

Al telefono Claudia Binacchi mi dice che l'azienda Barilli e Menozzi, della quale è responsabile, svolge indagini di mercato, sondaggi e classifiche a 365 gradi (*sic!*), aggiunge che l'ultimo sondaggio svolto da competenti tecnici si è concentrato sulla attenzione alla lettura rivolta a cittadini in fascia di età dai quindici ai settanta anni. La percentuale ha fornito dati sconcertanti, di bassissima entità, intorno al due per cento, è ciò che mi conferma la Binacchi poi, senza che io possa formulare uno straccio di domanda, continua sulla Barilli e Menozzi da lei rappresentata, come se non l'avessi capito, non contenta dell'esito negativo ha pensato bene di rivolgersi alla sfera anziani. Il risultato è stato sorprendente, i dati dimostrano che si legge molto nelle case protette (una volta si chiamavano ricoveri) per merito di animatori sagaci che fanno di tutto per invogliare gli anziani (una volta si diceva vecchi) alla lettura, canta stentorea la Binacchi che entusiasta gorgheggia sulla fascia d'età che va dai settanta ai novanta anni. Per lo più è gente negletta, contadini, operai, affetti da demenza senile insomma classi considerate infime nella scala sociale. Gli animatori infuocati da passione oraria e antioraria si sono applicati con sforzi sovrumani per fare apprezzare la letteratura a questi decrepiti esseri rifiutati dal consorzio umano normodotato,

urla così la Binacchi mentre mi dice di attendere perché c'è un altro sulla linea due. Poco dopo, al termine di uno stacco da Cavalleria rusticana, la Binacchi sempre più responsabile, si ricollega e sciorina che la Barilli e Menozzi ha preso ad esempio i dati della casa protetta Volandia di Pratochiozzo dove eroici animatori leggono alle cariatidi passi dell'Orlando Furioso dell'Ariosto (nato a Reggio Emilia l'8 settembre del 1474, anche lui come Jarry, però a Laval solo quattro secoli dopo) poi Voltaire Diderot fino a Fenoglio e Spinella ma anche Roussel e Tzara. Pausa. La Binacchi a questo punto ordina in sordina, presumibilmente a una segretaria, un caffè. Poi riprende la filippica sugli inesausti animatori che hanno anche creato con i moribondi la sezione degli aforismi, dei racconti brevi e delle poesie in libertà. Un vero e proprio casino, dice la Binacchi che si è lasciata andare, perché i parenti (delle vittime) si sono dovuti dare da fare non poco per ricercare presso biblioteche del territorio o su internet informazioni sulle vite e opere di questo o quell'autore. I vecchi hanno poi stilato una classifica sui libri che secondo loro andrebbero letti e quelli che invece dovrebbero finire nella stufa, non solo, ma si sono chiesti il motivo per il quale gli scrittori scrivono e, siccome saranno anche dementi ma mica scemi, hanno stilato una sorta di consigli inutili indirizzata agli scrittori. La Binacchi, a responsabilità ormai illimitata, decanta l'impegno dei vegliardi che non si è fermato qui, prosegue con suggerimenti per come o dove leggere un libro. Se vuole, mi dice, posso farle alcuni esempi che ho qui sottomano. Un ospite di ottantatré anni della casa protetta ha suggerito che *Il giovane Holden* è giusto che lo si legga mentre ci si concede un pediluvio mentre se vi capita un viaggio su un treno che ferma in tutte le stazioni da Faenza a Lodi, conviene portare con voi *La noia* di Moravia, può essere un buon motivo per attaccare bottone con qualche passeggero e quindi non leggere il libro, né tanto meno parlarne. Un altro ottantasettenne consiglia la visione di un film di Franchi e Ingrassia da guardare con attenzione mentre leggerete un libro di Erri De Luca (uno qualsiasi va bene). Riderete rumorosamente non tanto per il film ma perché avrete evitato di leggere le assillanti cerimonie del vate italiano. A questo punto la Binacchi in estasi dice che non vengono risparmiati

autori che hanno venduto tonnellate di libri: "... Umberto Eco col suo *Il nome della rosa* andrebbe letto mentre ci si aggira col carrello in un supermercato... Ma anche qualsiasi libro di Baricco, che si consiglia di leggere durante una passeggiata in cimitero... Al bar mentre si assiste a un dialogo tra la cassiera e un avventore potrete approcciarvi a *Incidenti* di Roland Barthes...". La Binacchi è ormai presa da orgasmo prensile e conclude chiedendomi se voglio un'ultima chicca. Al mio silenzio starnazza di una vecchia di settantannove anni che ce l'ha con Rondoni. Parole testuali della signora: "Le poesie di Davide Rondoni se non si leggono è meglio ma, mettiamo il caso che un amico vi regali un libro di Rondoni, anche se un vero amico non farebbe mai una cosa simile, potrete sempre leggerlo mentre leggete un altro libro, un po' più interessante, che ci vuole poco. Alla fine della non lettura potrete strappare il libro (quello di Rondoni, non l'altro) e con le pagine fare la lettiera per le cocorite e, se non avete cocorite, userete le pagine piegate a mo' di spessore per traballanti tavoli oppure potrete regalare i fogli a qualche barbiere di provincia che le userebbe per pulirci il rasoio quando rade i clienti." Per finire prima dei saluti la Binacchi, versione Susanna e i vecchioni, mi dice se può farmi una domanda. Rispondo che sarei felice di poterla aiutare e mi chiede: "Ma secondo lei, chi anima gli animatori?"

## Gianfranco Mammi

---

*Consigli per scrivere cazzate*

*Una cazzata è per sempre.*

Antonio Stenelli

Il primo e fondamentale consiglio è: trattenetevi.

Credete forse che la prima cosa che vi passa per la testa possa essere una cazzata *in nuce*? No! Anzi, spesso le idee più geniali sono proprio frutto dell'intuizione fulminea, perché il vostro subconscio, che lo crediate o no, lavora per voi anche mentre dormite.

Non c'è modo di farlo smettere, quel coglione del vostro subconscio – lasciatevelo dire da uno che di esperienza in merito ne ha fin troppa.

Non c'è quindi niente di strano se, mentre fumate una sigaretta o siete seduti sulla ciambella del water, all'improvviso vi viene in mente un'idea formidabile, che invece a voi – nella vostra ignoranza – pare una cazzata. E vi viene la fregola di scriverla subito, quell'idea lì, prima che qualche non-cazzata ve la faccia dimenticare.

Ebbene, dimenticatela subito e resettate tutto, prima che sia troppo tardi; la vostra fama di cazzari è già potenzialmente a rischio.

Come saggiamente ci suggerisce anche Sant'Agostino, Dottore della Chiesa, non bisogna lasciarsi guidare dall'estro, e tanto meno dall'istinto. Le cazzate non s'improvvisano, tutto al contrario si pianificano con il massimo scrupolo, in modo che non sia assolutamente possibile appiccicare loro una qualche parvenza di fondamento.

Secondo consiglio: considerate anche le generazioni future.

Guardate per esempio cos'è successo a Galileo Galilei, che era convinto di sparare cazzate andando in giro a propagandare a voce e per iscritto la teoria eliocentrica – tant'è vero che alla fine ha ammesso volentieri che era tutta una panzana (infatti uscendo dall'aula del processo disse “Scherzavo!” – altro che “Eppur si muove!”); ebbene, alla fine le sue cazzate si sono rivelate esatte, e adesso viene considerato il fondatore della scienza moderna.

Un avveduto cazzaro era invece Cristoforo Colombo, che – pensando anche alle generazioni future – dichiarò ufficialmente di partire alla ricerca dell'India e della Cina, ben sapendo che invece avrebbe scoperto tutt'altro; poi alcuni posteri di scarso discernimento hanno tentato di aggiustare la faccenda inventandosi le Indie occidentali, bella roba; sarebbe come se un navigatore inglese, affermando di andare alla ricerca della Turchia, arrivato invece a Danzica, proclamasse di aver scoperto le Turchie settentrionali.

Diverso il caso del Lombroso; egli credeva fermamente di scrivere non-cazzate – aiutato in questa credenza anche dal successo che i contemporanei gli accordarono – ma poi, passato qualche decennio, l'opinione pubblica e i luminari del settore hanno decretato tutto il contrario. Di Lombroso si può quindi dire che si tratta di un cazzaro postumo, un cazzaro a sua insaputa, un cazzaro *nolens* – cosa del tutto sconveniente e di nessuna gloria e prestigio.

Terzo e ultimo consiglio: evitate lo stile faceto.

Nessuno è disposto a prendere sul serio una cazzata che non abbia le stimmate della sobrietà e della continenza. La cazzata, se non è dignitosa e composta, viene subito sgamata.

Mettiamo il caso che anche voi, come tanti altri al giorno d'oggi, vogliate fondare una setta religiosa che tenda ad essere una cazzata a livello universale; non potete cominciare il vostro Libro (un Libro ci vuole sempre, anche ai nostri tempi) con un gioviale “Ehi voi, vecchi sacchi di letame, aprite le vostre orecchie suine che devo dirvi due o tre cose importanti”. Non funziona. Avreste pochissimi adepti, e scarsamente affidabili per di più.

Considerazioni finali.

Ovviamente, una cazzata può sempre essere migliorata, come ogni scritto in generale; se non nel contenuto, almeno nella forma, nell'inventiva, nel ritmo compositivo, nell'ispirazione.

Ci vuole tempo, pazienza, determinazione; e anche cultura, passione, apertura mentale.

Scrivere cazzate è un'impresa impegnativa e non tutti posseggono le qualità necessarie per portarla a compimento con la dovuta cura; alcuni dilettanti presuntuosi magari riusciranno a creare una o due cazzate notevoli, nel corso della loro vita, ma sarà per puro caso, e la loro fama scomparirà più veloce della rugiada sotto il sole del mattino.

Vorreste forse fare questa fine?

## E n rico Mazzardi

---

### *Leggere e scrivere un libro*

#### *Istruzioni per leggere un libro*

S'inizi col ben disporre animo e corpo ad una attività di impegno fisico pressoché nullo, collocando una poltrona confortevole perpendicolarmente a una fonte luminosa. Sarà opportuno fare un respiro profondo alzando le braccia fino al più alto scaffale della libreria e lasciare scegliere un libro ai polpastrelli, oppure sottrarre alla polvere del comodino il volume che usualmente usate per addormentarvi.

Avvisate le persone che frequentano la vostra casa del vostro nuovo impegno, possibilmente tramite vie non verbali: in caso di rumori molesti che minaccino la vostra attenzione, potrebbe bastare un colpo di tosse ben assestato per richiamare il silenzio perduto.

Le gambe dovranno essere gradevolmente accavallate, sovrapposte a formare una X; la mano sinistra reggerà il libro, mentre la destra farà la spola tra la fronte e le pagine: indicativamente questa mano compirà il viaggio che la porta a girare le pagine una volta ogni quattro o cinque minuti, quindi regolatevi di conseguenza, ché se le girerete troppo spesso insospettirete chi vi guarda.

Dopo esservi persi in queste procedure, assumete un volto assorto e lievemente accigliato, corrugate un poco la fronte senza perdere l'equilibrio ambiguo dell'espressione: così otterrete il volto del vero lettore, interessato alla propria attività e impegnato nello sforzo di cogliere il significato profondo del testo. Una volta trovata la giusta espressione, tutti penseranno di trovarsi di fronte al più temibile degli esperti in fatto di lettura.

Solo ora siete pronti per leggere veramente, quindi, mantenendo le regole di postura sopraelencate, iniziate a scorrere con lo sguardo le

righe cominciando da quella in alto a sinistra, percorrendo le file di lettere da sinistra verso destra. Se riuscite in tutto questo a trarre addirittura un senso dalle righe che state osservando con espressione tanto rapita, potrete lasciarvi andare a un lieve sorriso, di quelli appena accennati, badando a non mostrare però i denti. Se qualcuno vi vedesse sorridere, in quel momento, vi invidierà molto.

Non tutti i libri sono interessanti, così come non tutte le attività lo sono. La lettura non fa eccezione: sorgerà spontanea, dopo venti minuti di pratica, la tentazione di saltare qualche riga. Non spaventatevi al presentarsi di questo pensiero, fingete di leggere come al solito, fate scorrere lo sguardo costante lungo le righe; a un tratto, se non sentite nessuno nella stanza che possa cogliere quanto state meditando di fare, saltate una riga. Per riuscirvi, vi basterà rientrare con lo sguardo alla riga sottostante rispetto a quella che sarebbe stata la naturale destinazione. Nello sciagurato caso in cui voi steste comprendendo il contenuto delle frasi, non spaventatevi qualora la frase nuova vi sembrasse lievemente incoerente e fuori luogo: considerate piuttosto il fatto che l'autore non aveva previsto la vostra trovata di saltare una riga. Per sentirvi meno colpevoli, sappiate che certi lettori professionisti riescono a saltare addirittura pagine intere, ma prima di riuscire nell'impresa bisogna far pratica saltando gruppi di poche righe.

Se la lettura sarà concentrata in un periodo prossimo all'orario di cena, probabilmente qualcuno interromperà con insistenza il vostro lavoro intellettuale-posturale per chiedervi ragguagli sul cibo. Questo è un momento delicato per voi lettori: dovrete infatti fare sfoggio della recitazione di tutto il vostro corpo. Mano destra e gomito alzati, indice eretto, sopracciglia più aggrottate che mai, e mormorio di qualche parola sommessa (per comodità, lasciatevi suggerire le parole dalle righe che avete sott'occhio). Il malcapitato penserà quindi di avervi disturbato, si scuserà e si defilerà per almeno una decina di minuti. Avrete così conquistato un po' di pace, avrete creato un'illusione, e il vostro corpo sarà coronato dall'aura del Vero Lettore Professionista.

*Cosa dovrete fare qualora veniste colti dalla balzana idea di scrivere un libro, nel bel mezzo di un pomeriggio di primavera*

Un giorno, probabilmente nel bel mezzo di un pomeriggio di primavera, verrete colti da un pensiero molto originale: scrivere un libro.

A quel punto, senza pensarci su due volte, vi preparerete a compiere il miracolo della scrittura. Andrete in bagno, vi sciacquerete la faccia per bene, e guardandovi allo specchio, spunterà un sorriso convinto sul vostro volto: sì, siete carichi e motivati a scrivere un libro, un gran libro, un capolavoro.

Andrete in camera alla ricerca del materiale: un pc potrà sicuramente bastare al vostro intento. Non serve che sia più o meno potente, l'importante è che sia dotato di: tasto d'accensione, tastiera, monitor, mouse, pacchetto Office (o OpenOffice, se non avete la licenza o ve la tirate perché volete recitare la parte di quelli che usano solo applicazioni open-source).

Quindi vi siederete, aprirete il programma, creerete un nuovo foglio di lavoro, tutto bianco, pronto a essere riempito con i vostri colpi di genio. Inizierete a osservare il bianco. Vi concentrerete poi sul cursore che lampeggia. Il suo ritmo va e viene. Dà il ritmo al racconto che state per scrivere. Sta arrivando. Ve lo sentite. Ci siete. Parte la prima riga. Ecco la seconda. Chiudete e andate a capo.

Rileggete. Non ha senso, è pretenzioso, non sembra scritto da voi. E ci sono pure vari errori di battitura. Vi chiedete perché l'avete scritto. Non c'è risposta. Vi alzate in piedi e vi mettete a camminare intorno al tavolo.

Poi vi avvicinate alla vostra libreria e vi mettete a guardare tutte le foto degli scrittori presenti sul retro dei libri, oppure ve le cercate su internet, nel tentativo di carpire un qualche segreto. Comparate tra loro le foto. Sì, avete capito tutto: il minimo comun denominatore è che tutti gli scrittori sono effigiati mentre appoggiano la loro gravida testa sul palmo o sul dorso della loro mano, o leggiadramente supportati dal loro

indice, come se le loro teste fossero palloncini pieni d'idee leggere [come nel caso dello scrittore raffigurato qui a fianco, ndr].

Quindi tornate davanti al pc, lo guardate languidamente lasciando che il vostro mento si adagi sulle nocche della vostra mano. Osservate la schermata bianca, con lo sguardo un po' perso, di sbieco. Ci vedete dentro di tutto, immagini che repute immediatamente folgoranti e di sicura genialità, e ripartite a scrivere, cancellando la prima, inutile frase. Ma il risultato non cambia, e siete al punto di partenza, con un nuovo, scialbo incipit.

Vi accendete una sigaretta, assaporandone il sapore. Se non fumate, vi maledite per non essere dei fumatori, perché una sigaretta ci sarebbe stata bene, nel mezzo di una crisi d'ispirazione di questa portata.

Di colpo potrebbe accarezzarvi anche un'altra idea brillante: cercare ispirazione su internet. Scaricate pure qualche vecchio libro in pdf, illegalmente. State pensando seriamente di rubare qualche parola, giusto qualche riga, o direttamente un paragrafetto, solo per prendere spunto e partire. Poi copiate e incollate sul vostro file vuoto tutto il primo capitolo, paro paro. Vi guardate intorno come se steste compiendo un crimine abietto, come se rischiaste di essere colti mentre picchiate dei cuccioli di foca. Poi vi vergognate di voi stessi, e buttate via il pdf, cancellate tutto.

Continuerete con questi goffi tentativi per circa mezz'ora, poi desisterete e concluderete che non c'è niente da fare. Ci vuole dell'alcol.

Uscite a prendere un qualcosa da bere. Vi fermate in un baretto e ordinate una birra piccola, anzi, un bicchiere di vino: siete indecisi



perché non sapete quale dei due alcolici sia il più adatto alla mente di uno scrittore. Poi pensate che alcuni scrittori erano proprio alcolisti, e forse non facevano tante differenze, quindi vi dite: un bicchiere vale l'altro.

Vi siederete al tavolino, preferibilmente uno esterno, un po' defilato. Guarderete il viavai delle persone lungo la strada, ripensando a quanti ne furono colpiti e ispirati prima di voi. Ma voi niente, non vi viene in mente un bel niente.

A quel punto l'occhio potrebbe cadervi su una libreria. Allora vi alzate e pagate, per poi dirigervi verso l'ingresso. Passate tra scaffali pieni di sogni realizzati. Guardate la costa di un libro, e giocate a sostituire con l'immaginazione il vostro nome a quello dell'autore pubblicato. Sorridete speranzosi.

Augurandosi che nessuno vi abbia colto in quel momento, che visto dal di fuori può risultare un po' naif, vagate con lo sguardo finché non noterete una ragazza che prende un libro dallo scaffale più basso. Leggete, morbosamente incuriositi, di quale autore si tratti. Guarda caso, è lo scrittore di cui avete letto un libro, e non vi è nemmeno piaciuto.

Partite con una battutina, e lei si gira, quasi spaventata. Accenna un sorriso.

Dopo due sere uscite insieme. Poi, segue un secondo appuntamento.

A questo punto, il libro non lo scrivete più.

## S / mone Salomoni

---

*Consigli agli scrittori degli anni dieci del duemila*

Sento il dovere civico e morale di rivolgere agli scrittori alcuni preziosi consigli, che essi dovranno seguire alla lettera, quasi fossero regole di galateo atte alla copula di una ragazza talmente avvenente da poter essere additata come *assolutamente fuori dalla nostra portata*.

Questi pochi preziosi consigli miglioreranno, e di molto, la vita di coloro che intendono approcciarsi seriamente alla pratica della scrittura: non solo ragazzi giovani, ma anche ragazzi vecchi, come chi, una volta raggiunta la pensione e subito stanco delle briscole al bar, decide di cominciare a scrivere con intento che potremmo definire artistico.

Questi due preziosi consigli, poi, sono così utili, fondamentali e imprescindibili che dovrebbero essere letti, riletti e adottati come comandamenti anche da coloro che hanno già raggiunto lo status sociale di scrittore, compresi quelli che hanno venduto migliaia di copie, soprattutto da loro, anzi.

Consiglio numero uno: è assolutamente importante che ogni scrittore, sia egli aspirante o affermato, corra in un negozio di design per la casa e acquisti un copri-sedia ricoperto di aculei di riccio, di ursonsone o di echidna. Tralascerei, almeno inizialmente, i copri-sedia ricoperti di aculei di istrice perché, anche se esteticamente bellissimi, possono provocare danni irreversibili ai glutei e, in ultima istanza, anche al budello gentile.

Consiglio numero due: nello stesso negozio di design per la casa ovvero in una ferramenta ben fornita è altrettanto importante che lo scrittore, sia egli aspirante o affermato, faccia richiesta di uno scaldatasti automatico, un piccolo dispositivo simile a una penna usb che scaldi i tasti del computer portandoli a una temperatura di 120 gradi

centigradi. Questo perché un vero artista, per essere libero, indipendente e per non rischiare di dover rendere conto del proprio genio, non deve mai e dico mai lasciare impronte digitali.

Se non si hanno a disposizione questi indispensabili strumenti, negli anni dieci del duemila non si può, anzi, non si *deve* assolutamente scrivere e gli scrittori, sian'essi aspiranti o affermati, farebbero meglio a dedicarsi ad altre attività - tipo la macellazione del maiale, la pacciatura del terreno, la conservazione del patrimonio boschivo - anziché appollaiarsi sugli scaffali delle librerie, tipo guffi, anziché colonizzare le redazioni editoriali, come muffe.

## Emanuela Grimalda

*Ho smesso*

Ce l'ho fatta! Ho smesso! Non pensavo di riuscirci e invece, dopo quasi 30 anni, il 14 settembre del 2007, sono riuscita a smettere di pensare.

Non è stato facile, anche perché era diventata una brutta abitudine, un vizio.

Non è stato facile, poi, perché io avevo un sacco di idee. Ce le avevo sempre in testa, ma le tenevo dappertutto, avevo il terrore di restare senza, a corto di idee!

La maggior parte delle idee, però, le tenevo in casa, al sicuro.

Le idee più belle le appendevo alle pareti come dei quadri, perché tra l'altro le idee arredano moltissimo. Se ci fate caso, c'è sempre un angolo di casa che rimane vuoto, sguarnito, e uno si dice: "Ma che ci metto qua? Ci vorrebbe un'idea! Ed ecco che l'idea ti arreda subito quell'angolo di casa!"

Qualche idea la tenevo anche nel cassetto. Sì, perché arriva sempre il giorno in cui qualcuno ti chiede: "Ha qualche idea nel cassetto?" Ecco, non volevo farmi trovare senza idee nel cassetto.

Gli scheletri invece li tengo nell'armadio, come tutti.

Una cosa che mi sento di dire, perché ci sono passata, un piccolo consiglio, è quello di non smettere di colpo. Chi smette di colpo, in genere riprende anche velocemente. Meglio ridurre gradualmente. Se uno aveva 20 idee al giorno, cominciare ad averne 19, poi 18, 17 ecc. fino a smettere completamente. E comunque non è facile, perché ci si affeziona, alle idee.

Io mi affezionavo tantissimo alle mie idee, non volevo mai cambiarle. Perché si incontra sempre qualcuno che te ne offre una nuova. Ma perché, scusa? Ho le mie. Perché devo cambiare idea, è mia, me

la diede mio padre, la conosco da quando sono nata, perché la devo cambiare per un'idea che non so neanche di chi è, dove va! No, no, no! Io sono sempre stata contraria alla libera circolazione delle idee! Ma scherziamo! Ma veramente vogliamo lasciare le idee libere di girare come gli pare. Ma guardate che le idee sono terribili! Le idee si infilano dappertutto e in quattro e quattr'otto ti mettono su un'ideologia che poi ci vogliono delle guerre mondiali per smontarla sta ideologia! No, no, io anche quando ce le avevo, le idee, perché adesso ho smesso e non le tollero proprio, anzi se vado a cena a casa di amici, dico, ma scusate, anche per rispetto di chi ha smesso, ma andate a pensare sul terrazzino, non pensate in casa! Anche quando ce le avevo, io ho sempre preferito le idee fisse, i chiodi. Quell'idea ferma, fissa, che ti si pianta in testa e non te la tolgono neanche se t'ammazzano. Oddio, non è che uno debba morire per un'idea. O meglio, varrebbe la pena di morire per un'idea, se l'idea è buona. Ma non è facile capire se un'idea è buona, e morire per un'idea che poi scopri che non era neanche un'idea buona... Beh, non è una buona idea!

Vivere, ecco, è molto meglio vivere per un'idea! Ma anche questo non è facile perché ci sono quelle idee tremende, le Idee con la I maiuscola... Le Idee Immortali! Ecco, loro sono Immortali, in compenso fanno morire un sacco di gente! Per fortuna sono poche. Le altre, la maggior parte, sono idee con la i minuscola ma sono tante, sono milioni. Si fa confusione!

Anche perché è difficile assistere ad un incontro di idee, nooo, le idee si scontrano, sono sanguinose, sanguinarie. No, no io da quando ho smesso sono molto più tranquilla. Meglio togliersi le idee, dalla testa, perché mettersi un'idea in testa può essere pericoloso. E se ti capita un'idea balzana? O una malaugurata idea? Il giorno in cui ti viene



la malaugurata idea, te lo ricordi per tutta la vita! Della pessima idea poi non parliamo, lo dice già la parola stessa, ma anche la brillante idea, non è detto che sia poi così brillante! Per non parlare di quella da temere sopra tutte che è l'Ideona. Ecco, quando ti viene un'Ideona, tu devi avere paura.

Molto meglio un'idea vaga, fumosa, una pallida idea. Una minima idea. Anzi, meglio non avere neanche la minima idea.

Certo devo ammettere che un po' le idee mi mancano, perché è bello accarezzare un'idea. O quando un'idea ti solletica? E quell'idea di rossetto sulle labbra.... Oh, Pazza Idea! Certo, bisogna fare attenzione perché c'è chi se la sposa l'Idea e chi invece vuole solo farsela, un'Idea!

No, no, io sto molto meglio da quando ho smesso, faccio le scale di corsa e non ho più il fiatone, sento meglio gli odori e i sapori. Oddio, sono ingrassata 10 chili, però è tutta salute!

Certo, a volte, dopo aver pranzato, col caffè, mi torna ancora un po' voglia di pensare, ma è un attimo, perché poi mi vengono in mente i danni che il pensiero provoca: Il dubbio, l'angoscia, l'insonnia... no, no, no!

In questo periodo si sta facendo molto per ridurre il danno da pensiero, ma io credo che potremmo tutti fare molto di più. Io sarei per delle campagne di prevenzione molto più aggressive. Vieterei il pensiero nei luoghi pubblici, nelle scuole, perché non esiste solo il danno da pensiero attivo ma anche il danno da pensiero passivo. E poi multerei severamente un adulto che pensa in presenza di un bambino, perché questo lo trovo veramente vergognoso! E poi va bene, benissimo, continuiamo pure a vendere i libri, enciclopedie, cd, ma con impressa sopra una bella etichetta scritta a caratteri cubitali che ti avverte:

IL PENSIERO UCCIDE.

IL PENSIERO NUOCE GRAVEMENTE ALLA SALUTE DEL FETO.

*Insomma ricordate. Chi pensa avvelena anche voi, ditegli di smettere!*

## A *n* dré Breton e Paul Éluard \_\_\_\_\_

### *Il giudizio universale*

Non leggere. Fissa le bianche figure disegnate dagli spazi fra le parole di diverse righe dei libri e trai da esse ispirazione.

Da' agli altri la tua mano da conservare.

Non coricarti sui bastioni.

Riprendi l'armatura che hai abbandonato all'età della ragione.

Metti l'ordine al suo posto, confondi le pietre della strada.

Se sanguini e sei un uomo, cancella l'ultima parola dalla lavagna.

Forma i tuoi occhi chiudendoli.

Dài ai sogni che hai dimenticato il valore di quel che non conosci.

Ho conosciuto tre lampisti, cinque cantoniere e un cantoniere uomo. E tu?

Non preparare le parole che urla.

Abita le case abbandonate. Non sono state abitate altro che da te.

Fa un letto di carezze alle tue carezze.

Se picchiano alla tua porta, scrivi le tue ultime volontà con la chiave.

Ruba il senso al suono, vi sono tamburi velati perfino nelle vesti chiare.

Canta la grande pietà dei mostri. Evoca tutte le donne in piedi sul cavallo di Troia.

Non bere acqua.

Come la lettera *l* e la lettera *m*, verso la metà troverai l'ala e il serpente.

Parla secondo la follia che ti ha sedotto.

Vesti di colori splendidi, è cosa insolita.

Quel che trovi ti appartiene solo finché la tua mano è tesa.

Mentisci mordendo l'ermellino dei tuoi giudici.

Tu sei il mondatore della tua vita.

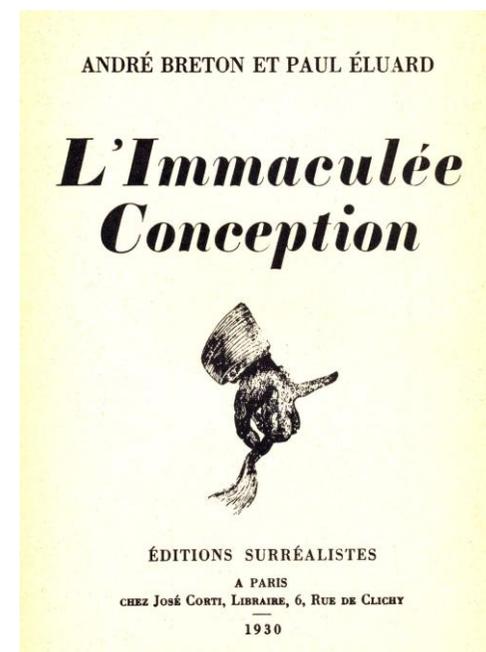
[...]

Lega l'infedeltà delle gambe.

Lascia che l'alba attizzi la ruggine dei tuoi sogni.

Sappi aspettare, coi piedi in avanti. È così che uscirai tra poco, ben coperto.

Accendi le prospettive della stanchezza.



*Tèchne*, 22, 2013

Vendi di che mangiare, compra di che morire di fame.

Fa loro la sorpresa di non confondere il futuro del verbo avere col passato del verbo essere.

Sii il vetraio con la pietra incastonata nella vetrata nuova.

A chi vuol vedere l'interno della tua mano, mostra i pianeti mai scoperti nel cielo.

Nel giorno stabilito, calcolerai le dimensioni meravigliose dell'insetto-foglia.

Per scoprire la nudità di colei che ami, guarda le sue mani. Il suo viso è chino.

Separa il gesso dal carbone, i papaveri dal sangue.

Fammi il piacere di entrare e di uscire sulla punta dei piedi.

Punto e virgola: vedi, anche nella punteggiatura, come sono sorprendenti.

Sdraiati, alzati e ora sdraiati.

Fino a nuovo *ordine*, fino al nuovo ordine monastico, cioè fino a che le giovani più belle adottino la scollatura a croce: i due bracci orizzontali scoprono i seni, il piede della croce sfuma sul basso ventre, leggermente bruciacchiato.

Astieniti da ciò che ha la testa sulle spalle.

Regola il passo su quello delle tempeste.

Non uccidere mai un uccello notturno.

Guarda il fiore del convolvolo: non lascia sentire.

Manca il bersaglio apparente, quando dovresti trapassarti il cuore con la freccia.

Opera miracoli per negarli.

Abbi l'età di quel vecchio corvo che dice: Venti anni.

Guardati dai carrettieri di buon gusto.

Disegna nella polvere i giochi disinteressati della tua noia.

Non cogliere il tempo di ricominciare.

Sostieni che la tua testa, diversamente dalle castagne d'India, è assolutamente priva di peso perché non è ancora caduta.

Indora con la scintilla la pillola altrimenti nera dell'incudine.

Fatti senza batter ciglio un'idea possibile delle rondini.

Scrivi l'imperituro sulla sabbia.

Punisci i tuoi genitori.

Getta via quel che non ferisce il buon senso.

Immagina che quella donna stia in tre parole e che quella collina sia un abisso.

Sigilla le vere lettere d'amore che scrivi con un'ostia profanata.

Non mancare di dire al revolver: Molto piacere ma mi sembra di averla già incontrata da qualche parte.

Le farfalle dell'esterno cercano solo di raggiungere le farfalle dell'interno: non sostituire dentro di te, se dovesse rompersi, nemmeno un solo vetro del lampione.

Danna quel che è puro, la purezza è dannata in te.

Osserva la luce negli specchi dei ciechi.

Vuoi avere contemporaneamente il più piccolo e il più inquietante libro del mondo? Fai rilegare i francobolli delle tue lettere d'amore e piangi; malgrado tutto, c'è di che.

Non aspettarti mai.

Contempla attentamente queste due case: nell'una sei morto e nell'altra sei morto.

Pensa a me che ti parlo, mettiti al mio posto per rispondere.

Temi di passare troppo vicino ai tendaggi quando sei solo e ti senti chiamare.

Torci con le tue stesse mani il tuo corpo sopra agli altri corpi: accetta coraggiosamente questo principio d'igiene.

Non mangiare altro che uccelli in foglie: l'albero animale può subire l'autunno.

La tua libertà con cui mi fai ridere fino alle lacrime è la tua libertà.

Fai fuggire la nebbia davanti a sé.

Considerando che la natura mortale delle cose non ti conferisce un potere eccezionale di durata, prenditi per la radice.

Lascia al guanciaie idiota la cura di svegliarti.

Taglia gli alberi se vuoi, rompi anche le pietre, ma bada, bada alla livida luce dell'utilità.

Se ti guardi con un occhio, chiudi l'altro.

Non abolire i raggi rossi del sole.

Prendi la terza via a destra, poi la prima a sinistra, arrivi a una piazza, giri accanto al caffè che sai, prendi la prima strada a sinistra, poi la terza strada a destra, butti la tua statua per terra e stai fermo.

Senza sapere che cosa ne farai, raccogli il ventaglio che quella donna ha lasciato cadere.

Bussa alla porta, grida: Avanti, e non entrare.

Non hai niente da fare prima di morire.

*Fonte: André Breton e Paul Éluard, «Il giudizio universale», in L'immacolata concezione, traduzione di Giorgio Agamben, Arcana Editrice, Roma, 1979, pp. 79-87.*

## E // gène Ionesco

---

### *Come preparare un uovo sodo*

Chiedete un uovo sodo al vostro lattaio. Pregatelo di sperarlo, cioè di guardarlo contro luce, per controllarne la freschezza. Di solito l'uovo sarà di gallina. È possibile usare anche l'uovo d'anatra, che è più grosso, per lo più di un colore leggermente verdastro e meno facile da trovare. Ritornate a casa cercando di mantenere l'uovo intatto. È consigliabile preparare l'uovo sodo in cucina, su un fornello. Attenzione! non mettere l'uovo direttamente sul fornello, ma dentro una casseruola. In precedenza versare nella casseruola una quantità d'acqua sufficiente a coprire l'uovo. Ad esempio, per una casseruola cilindrica, con diametro di 20 centimetri e altezza di 15 centimetri, non occorre più di mezzo litro

d'acqua. Potrete ottenere l'acqua anche girando la chiavetta collocata, nella maggioranza dei casi, sopra l'acquaio; sul fuoco dovrete mettere la casseruola contenente l'acqua nella quale è immerso l'uovo. Se l'acqua è fredda potrete

farla scaldare dopo aver acceso il fuoco del fornello. Si accende il fornello mediante un fiammifero estratto da una apposita scatoletta, avendo cura di strofinarne uno dei due lati ricoperti di fosforo rosso. Poi



porterete il fiammifero al di sopra degli orifizi del bruciatore, dopo aver fatto ruotare i bottoni che consentono al gas di fluire dentro i tubi e di arrivare agli orifizi attraverso i quali esce sotto forma di fiammella. Invece del fiammifero, si possono usare sia l'accendino, sia l'accenditore a selce piromaca o elettrico a pulsante. Aspettate che l'acqua arrivi ad ebollizione. Poi immergetevi l'uovo.

Potrete toglierlo dieci minuti più tardi mediante un cucchiaino onde evitare la scottatura delle dita. Mettere l'uovo sotto l'acqua fredda allo stesso fine. Quindi asportare il guscio: per compiere questa operazione, battere il suddetto guscio molto leggermente con un coltello o un cucchiaino da caffè pulito. Una volta ottenuta una sottile fenditura, deporre il corpo contundente e staccare il guscio adoperando con delicatezza, *tout court*, le vostre dita. Getterete i resti del guscio, che non è commestibile, in un portaimmondizie o nel lavandino, e collocherete l'uovo su un piatto preferibilmente piano. Potrete tagliarlo in due spicchi nel senso della lunghezza usando un coltello. Cospargere di sale e, a seconda dei gusti, di burro caldo o di olio. Si può anche tagliarlo nel senso della larghezza in spicchi più sottili e mescolarlo all'insalata. È possibile anche consumare l'uovo senza tagliarlo a fette. In tal caso lo si porta con la mano alla bocca senza l'ausilio della forchetta e lo si morde, come se fosse una mela, dopo averci affondato dentro gli incisivi ed i canini per staccarne ciò che si chiama un boccone (da «bocca»), poi un secondo, un terzo. Di solito, da tre a sei bocconi sono sufficienti al conseguimento dello scopo.

Esiste eventualmente la possibilità di mangiare l'uovo senza sale, senza burro e senza olio.

Chi desidera avere due o tre uova dovrà semplicemente raddoppiare o triplicare la dose. Il tempo di cottura non muterà, a condizione di mettere tutte le uova assieme. Facendo bollire un liquido o facendo cuocere un prodotto alimentare (lesso, passato di piselli, ecc.), si constata che il tempo di cottura varia a seconda della quantità o dello spessore dei cibi sottoposti all'azione del fuoco. Le uova, a patto che le si faccia cuocere nel loro guscio, fanno eccezione alla regola. Messe assieme, il loro numero non influisce sul tempo di cottura. Questa particolarità non

dev'essere trascurata.

Se l'uovo, nonostante tutte le precauzioni prese, è marcio, buttatelo. L'uovo marcio si riconosce dall'odore nauseabondo, dovuto alla decomposizione chimica che genera acido solfidrico  $H_2S$ . In tal caso potrete manifestare le vostre lagnanze sia direttamente al fornitore, sia all'Ufficio d'igiene e controllo alimentare, l'indirizzo del quale è registrato nell'elenco telefonico reperibile presso tutti gli abbonati come del pari presso i caffè e gli uffici postali. L'uovo sodo si distingue dall'uovo crudo o bazzotto o alla coque grazie alla consistenza più compatta dovuta alla disidratazione derivante dalla cottura. Nell'uovo detto alla coque, il giallo resta liquido; nell'uovo sodo il giallo e il bianco sono rappresentati.

Durante la cottura possono verificarsi lievi incidenti. Così, ad esempio, il guscio può fendersi ed una parte del contenuto spandersi nell'acqua: molto più raramente la totalità del contenuto. Non preoccupatevi della cosa in quanto il contenuto continua a cuocere anche fuori del guscio. Alla fine della cottura potrete raccogliere i pezzi solidificati mediante un cucchiaino. Potrete anche mettere un altro uovo nella casseruola, ossia ricominciare da capo l'operazione.

Taluni autori preferiscono e raccomandano che si immerga l'uovo nell'acqua fredda; in tal caso diminuiscono i rischi di rottura del guscio, giacché esso si riscalda e dilata gradualmente. Una dilatazione brusca è difficile da prevedere, in quanto il suo sviluppo non è visibile ad occhio nudo.

Se mettete l'uovo in acqua fredda, per farlo cuocere contemporaneamente alla bollitura dell'acqua, la durata totale dell'operazione di solidificazione è meno lunga. Informarsi sui tempi esatti.

Il fornello a gas non è rigorosamente indispensabile per la preparazione del cosiddetto uovo sodo. Si possono usare il fuoco del camino, la graticola, la stufa a legna, elettrica o ad alcool, ecc., e persino la sabbia calda (differenza di durata di cottura da tener presente).

L'uovo è un alimento sano e nutriente. Tuttavia è sconsigliato e poco raccomandato in determinati casi. Attenersi alle istruzioni del medico curante.

*Fonte:* Eugène Ionesco, «Come preparare un uovo sodo», in *Teatro 2*, traduzione e cura di Gian Renzo Morteo, Einaudi, Torino, 1967, pp. 363-367.

## A *e* hille Campanile \_\_\_\_\_

*Consigli per il caso che volessi pigliarti il raffreddore*

Gli esclusivisti sostengono che nulla vale quanto mettersi una sciarpa: né pioggia né vento né neve.

Ma c'è per lo meno un altro mezzo: togliersela.

E poi: il cappotto di mezza stagione (riservato a quelli che hanno un guardaroba fornito).

Altro mezzo. Domandare a chi vien da fuori:

"Fa freddo o caldo?"

"Caldo."

Esci leggero e, poiché fa un freddo siberiano, il raffreddore è preso.

Oppure:

"Fa un freddo terribile".

Ti copri e, poiché naturalmente fa caldo, sudi e, alla prima ventata, il raffreddore è tuo.

Alcuni dicono: copriti bene, se no prendi il raffreddore. E altri: non ti copriri tanto, ché ti raffreddi.

Riassumendo, puoi pigliare il raffreddore con uno dei seguenti sistemi:

metterti la sciarpa,

toglierti la sciarpa,

seguire i consigli di chi viene dall'aperto,

far di testa tua,

coprirti molto,

coprirti poco.

Una volta, sulla neve, incontrai un pezzente lacero e scalzo.

"Perché non ti fai la pelliccia?" gli domandò un passante sollecito della sua salute.

"Ohibò," rispose "chi si copre piglia i raffreddori."

*Fonte:* Achille Campanile, «Consigli per il caso che volessi pigliarti il raffreddore», in *Opere. Romanzi e racconti 1924.1933*, a cura di Oreste del Buono, Bompiani, Milano, 2001, pp. 930-931. Il testo fa parte del romanzo *In campagna è un'altra cosa (C'è più gusto)* (1931).

*Tèchne*, 22, 2013

**A /do Merce** \_\_\_\_\_

*Notazione*

Un giorno a un'ora qualsiasi, senza una particolare ragione, un manuale di istruzioni per il montaggio di qualcosa può scompaginare la più ferrea quotidianità. Attorno a voi qualcuno si lamenta lasciandovi sempre più confuso. Dopo due ore un amico vi suggerisce di applicare il centesimo esercizio di stile: non leggere.

**Renzo Butazzi**

---

*Consigli inutili*

Gettarsi dall'aereo in fiamme con il paracadute spento è pericoloso. Se però è in fiamme anche il paracadute, gettarsi è inutile. Si consiglia piuttosto di spengere le fiamme con una pisciata collettiva, soprattutto se si tratta di un Jumbo al completo di passeggeri.

Da questa banale verità discende un consiglio anche per la compagnia aerea. La formula dei saluti al decollo dovrebbe essere: Signore e signori, il comandante Gianantonio Berretton è lieto di avervi a bordo e vi prega, in considerazione dell'estrema infiammabilità del cherosene, di trattenere gli stimoli urinari fino all'atterraggio, nell'eventualità che l'urina possa tornarci utile.

Un avviso di questo genere è doppiamente consigliabile perché, con la tensione che genera, favorisce il riempimento delle vesciche.

Per evitare il rischio che i ladri vi entrino in casa mentre dormite il nostro consiglio è: non dormite mai oppure fate anche voi i ladri notturni così il giorno potrete dormire tranquilli.

Se d'estate la notte fa molto caldo, non usate la borsa dell'acqua calda ma soffiategli sull'ombelico.

Se scoprite di avere un piede verde a pallini rossi andate dall'oculista. Fate la stessa cosa se scoprite di avere un piede rosso a pallini verdi.

Se scoprite di avere un piede giallo non impressionatevi e guardate anche l'altro. Se è giallo non allarmatevi e guardatevi le ginocchia. Se sono gialle non turbatevi e guardatevi la faccia in uno specchio. Se

la faccia è gialla ma il naso è bianco vuol dire che non siete del tutto bianco e forse neppure del tutto giallo. Il consiglio è di non farci caso.

Se avete una voglia incontenibile di scrivere sfogatevi con le cartoline. Scrivendo molto piccolo c'entra un sacco di roba. Se ai nomi degli amici aggiungete quelli di un qualsiasi elenco telefonico, potrete sfogare più e più volte la vostra passione per le belle lettere.

Se temete che gli estranei e/o i miopi che le ricevono possano odiarvi, sbagliate volutamente gli indirizzi oppure mandatele a voi stessi e odiatevi personalmente.

Se avete la voce metallica state attenti a chi ha lo sguardo magnetico. E viceversa. Potrebbe nascere un'unione indesiderata.

Se vi fanno male i piedi cambiatevi le scarpe. Se vi fanno male le scarpe cambiatevi i piedi. Se anche i piedi nuovi vi fanno male cercate di capire perché.

Non sputate per aria quando avete il vento contrario. Se è molto forte non sputate neppure per terra.

Se assistete a una sfida di Roulette Russa non suggerite mai: ora sì, ora no. Potrebbero sparare a voi.

Alla cuoca che sta preparando pasta e fagioli non suggerite mai il numero di fagioli da metterci. Lasciate che li conti lei.

Se volete prendere due piccioni con una fava studiate bene le traiettorie dei rimbalzi necessari e portatevi almeno cinquanta chili di fave. Meglio se il gioco lo fate con due piccioni morti. Meglio ancora se cercherete di prendere due fave con un piccione vivo.

Se avete l'alito pesante cercate qualcuno che possa aiutarvi a portarlo. Lo stesso se avete il sonno pesante.

*Tèchne*, 22, 2013

La situazione può essere complicata e la soluzione molto costosa se avete pesanti sia l'alito, sia il sonno.

Se state per essere fucilati - negli ultimi due secoli è successo a un sacco di persone - distraete il plotone di esecuzione facendo smorfie e linguacce. Ci sarà pure qualcuno che ride e siccome il riso è contagioso alcuni non riusciranno a puntare bene, altri lasceranno cadere il fucile. Se il plotone è comandato da una donna è probabile anche che si pisci addosso. Ho sentito spesso le donne dire: me la sono fatta sotto dal ridere.

C'è anche il rischio che qualche militare si arrabbi e spari prima. Pazienza, non si può prevedere tutto.

Se vi chiedono un consiglio date il primo che vi viene in mente. Tanto avrà la stessa probabilità di essere sbagliato che avrebbero il secondo, il terzo, il quarto, ecc.

L'unico consiglio consigliabile è: non date consigli. Si corrono troppi rischi. Però è anche il consiglio più inutile: tutti sono d'accordo ma nessuno lo segue.

A *n* tonino Bove \_\_\_\_\_

*Consigli a un giovane artista*







J ě ří Kolář

---

*Istruzione per l'uso (frammenti)*

*Partecipazione:*

Fa' stampare  
un'illusoria verde  
violetta gialla rossa  
azzurra o bianca partecipazione  
e spediscila ai conoscenti  
Nel giorno stabilito  
vèstiti a lutto  
compra per strada un mazzetto  
di fiori e deponili  
in un'ora prefissa  
su una tomba abbandonata  
Il resto del giorno gironzola per la città  
ed ubriàcati.

*Ritorno*

Prendi un oggetto  
che hai trovato  
o sottratto  
e riportalo là  
dove lo hai trovato o sottratto  
Va' alla stazione  
aspetta l'arrivo del treno

ed esci coi viaggiatori  
come se fossi arrivato da qualche luogo.

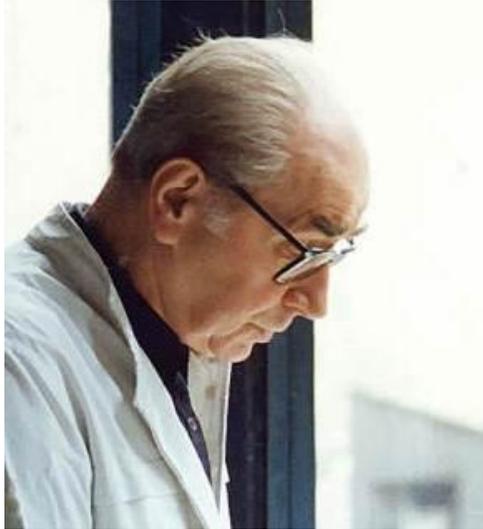
*La neve dell'anno passato*

Procurati carta da macchina  
prendi un foglio dopo l'altro  
e copri il tavolo  
la sedia  
il termosifone  
il pavimento  
tutto ciò su cui  
può stendersi un pezzo di carta  
sino a rendere bianca l'intera stanza  
Poi adàgiati sul posto residuo  
copri te stesso  
chiudi gli occhi  
e col pensiero alla neve dell'anno passato  
riposa un istante.

*Arrivederci*

Inghiotti qualcosa di amaro  
ungiti le mani di bianco  
e scrivi senza cancellature  
tanti auguri  
quanti sono i tuoi anni  
poi prendi un pezzo di stoffa nera  
apri la finestra  
e comincia a sventolarlo  
come se prendessi commiato da una persona cara.

*Fonte: Angelo Maria Ripellino, Saggi in forma di ballate. Divagazioni sui temi di letteratura russa, ceca e polacca, Einaudi, Torino, 1978, pp. 247-249. Questi testi di Kolář sono tratti da Návod k upotřebení (Istruzione per l'uso, 1969) e risalgono al 1965.*



Jiří Kolář

## D ; no Baldi

---

### *Consigli per fermare il tempo*

Mi chiamo Oreste, ho sessantacinque anni quasi compiuti e ho scritto questo manuale di consigli pratici per divulgare i tanti anni di studi scientifici che sto facendo e i miei convincimenti di facile applicazione, di una certa importanza anche per il bene dell'umanità. E è il problema del tempo che passa e che ancora nessuno è riuscito a fermare.

Voi capite certo le mie difficoltà a parlare di una questione per sua natura scivolosa che riesce a infiltrarsi dappertutto senza che te ne accorgi, stai lì a discutere del tempo tiranno che lo vorresti fermare una buona volta e intanto ti passa davanti come un serpente e ti consuma piano piano, tanto fai che non ci scappi, e bisognerebbe essere santi o diavoli e non averlo sempre tra i piedi per poterne parlare come si deve.

Comunque adesso voglio spiegare le mie iniziative e i miei tentativi di fermare lo scialacquo, per poi incappare in uno ulteriore e inesorabile come la morte, ma oramai c'ero e continuavo, perché ora mi sento tutte le forze in corpo, ma potrei diventare vecchio all'improvviso, e a quel punto devi pensare a morire sano e senza debiti che hai già fatto la tua parte al mondo.

Comincio dall'inizio a raccontare quando mi prese questa passione, perché se il tempo vola fugge stringe e scappa, come dicono tutti quelli che ci hanno fatto dei ragionamenti sopra, allora se il tempo vola si può anche fermare come si ferma tutto quello che si muove, e anzi sono più che cose che si fermano di quelle che vanno avanti, credo io. A quel punto dove ero arrivato col ragionamento mi è bastato scegliere tra l'abbondanza di idee la più vera che mi pareva e metterla in pratica, e era di isolare completamente la mia stanza dove abito per vedere e ri-

sultati e metterli per scritto, perché il tempo deve come tutti sanno al movimento la sua natura, e fermarlo significa neutralizzarlo.

Sigillo con impegno ogni finestra porta buco fessura e tana d'animale, soprattutto gli scarichi del bagno che vanno nel profondo dove nasce il vento temporale, all'inizio con sistemi che fallivano, come sugheri e polenta ficcata a forza negli anfratti che si allarga e si pietrifica e altri sistemi artigianali che non dico per brevità. Poi l'esperienza insegna e insieme a un mio cognato manovale ho costruito sopra i muri che già c'erano degli altri spessi 30 centimetri con ammortizzo isolante sintetico di 10 centimetri, imbottiti e rivestiti in piombo e sigillati al silicone anche sul soffitto e negli angoli, che non entrava e usciva un filo d'aria e non si sarebbe sentita una esplosione di bomba fuori a un passo. Perché i suoni sono figli del tempo, anche se figli di secondo letto, e comunque dico la verità che con tutte queste parentele ho le idee un po' confuse.

Ogni volta dopo le fatiche ficcavo l'orecchio nell'aria per sentire se il tempo camminava ancora, e crepi adesso se non lo sentivo, lo sentivo sì quel vigliacco subdolo, e che suono fa non lo saprei dire bene, perché è fioco come la nebbia quando ci passa il vento dentro, e raccoglie in sé tutti i suoni del passato e del futuro, non come volume, che sennò saremmo già morti, ma come qualità, perché alla fine lo capisci che nel tempo c'è tutto, e un orecchio allenato riesce a distinguere le differenze come se scegliesse un programma alla radio, e il tempo gli parla.

A quel tempo si vede che ero ancora al principio, e non sai come muoverti in quell'intrigo di cause effetti che non ci capiscono neanche i fisici, andavo a tentoni e poi guardavo i risultati. Adesso invece lo so bene che il tempo è proprio materiale, si può anche toccare e chiudere in un sacco se si vuole, e quel tempo psicologico interno all'uomo che si fa un gran parlare è proprio una coglioneria se vuoi il mio parere, prova a prendere in mano l'anima se ti riesce. Invece il tempo proprio in un sacco magari no ma quasi, e in che rapporti è con l'aria e con il vento non lo so di preciso, sono categorie inferiori come il suono il fuoco la terra e lo spazio, tutti insieme si chiamano principi supremi dell'ordine

universale nella categoria dell'essere corruttibile, esposti a menadito nel trattato che scriverò e poi vi mando per divulgare. Comunque io andavo avanti con l'impresa, e il suono lo sentivo sempre è vero ma diverso, più puro se capisci, sembrava una musica di bicchieri e dava anche alla testa. Per questo ho deciso che dovevo continuare per la mia strada finché non scopro il segreto, e alla fine l'ho scoperto, e è questo qui che sto spiegando.

Prima di tutto voglio dirlo subito per non fare illusioni nei più sensibili che il tempo non si può fermare del tutto, non lo credere, nemmeno la morte, perché siamo creature di dio umane e da che mondo è mondo son morti tutti quelli che conosco, e allora vuol dire che dovevano morire, pace all'anima loro, non si può smettere l'abitudine di respirare che i pesci per esempio non ce l'hanno, e difatti se l'acqua è buona vivono moltissimo e il proverbio dice sano come un pesce. Per questo motivo del respiro che mette in movimento l'aria bisogna aprire nella stanza sigillata che ho già detto una finestra piccola a chiusura ermetica, e attraverso questa finestra quando la apri riprendi fiato, e poi la richiudi in fretta, ma sta qui l'imbroglio, che quando apri il tempo scappa, e allora invecchi e alla fine muori anche.

Però se guardi bene ti rendi conto che la mia invenzione è la migliore di tutte, con il consumo più basso, e c'è anche il vantaggio di mantenere tutte le facoltà umane come la coscienza, non è mica il trucco dell'ibernazione che lì per forza che non respiri, stai chiuso in un cubo di ghiaccio, e alla fine la paghi tutta insieme, non è scienza questa. Invece il sistema che dico io diventa anche comodo se ti organizzi bene il tempo a piacimento, e non mi voglio vantare ma è esatto come un orologio, e i risultati sono che secondo i miei calcoli puoi vivere dai trecento ai cinquecento anni e anche di più se ti alleni, come i patriarchi della bibbia, che loro sapevano come va il mondo e quelli erano tempi benedetti da dio, e anche gli egiziani per mantenere i corpi li mettevano nelle piramidi che si sa sono senza aria ermetiche, e i risultati li vedi ancora oggi nei musei. Invece cerca un cadavere occidentale di tremila anni fa se lo trovi.

Ma allora chiariamola subito la faccenda del respiro, che è proprio quello che non puoi eliminare e rappresenta per dire così il tuo far-dello di tempo intimo necessario che non ti abbandona mai e circola nelle vene insieme al sangue finché vivi. Però è poco tempo e non merita arrabbiarsi, va per minuti e ore e se si vuole è poco dannoso per l'estetica, ve lo dico per le donne, non è come il tempo esterno universale di tutti che va per anni e secoli e ti consuma come una carta vetrata, che diventi ogni giorno più grinzoso piccolo brutto, perché il tempo guasta e rifinisce per natura, e manda per terra tutte le cose senza spesa e senza fatica.

E comunque lo dico per i più pignoli che si può fare economia anche con questo di tempo, risparmiando col respiro un po' meno nella bocca e un po' meno aperta, non fare quei gran soffi e quelle smanie come i matti dell'ecologia in montagna, che vogliono l'aria balsamica e portano tutta la famiglia nei camping, che invece lager si dovrebbero chiamare, perché in montagna il tempo trova meno ostacoli e ti entra tutto nei polmoni, invece in città con l'inurbazione almeno un po' ti salvi. Il tempo infatti porta bacilli epidemie dolori disgrazie febbre, non fa bene neanche al cervello prendersi tutto quel tempo in faccia quando si esce, copritevi gli occhi, le orecchie, perché è di lì che il tempo subdolo fa i suoi balletti e ti ruba tutte le idee, le scambia con altre che erano di uno come te che non ci badava, e alla fine non sai più chi sei, cosa vuoi, il tempo scava dentro e quando c'hai un'idea buona la prende e la dà a un altro a caso, e questo dagli antichi è chiamato il fato bendato, ma è rapina bella e buona dico io, che ti ritrovi stupido da intelligente che eri, e conosci anche te della gente che prima erano di sentimento e ora sono citrulli rinnegati che non sai più che pasta è.

Perché il tempo prende in giro gli uomini, cerca tutti i modi per colpirti meglio, si trasforma, diventa quello che vuole per attirarti nella trappola con le metamorfosi. Ci sono casi documentati di allucinazioni grandi collettive, ma lui preferisce prenderti debole individuale con quello che sei più esposto, magari sotto forma di bellissima giovane oggetto sessuale di desiderio, che non puoi resistere a quel seno quei fianchi le labbra che ti bacia e ti scava con la lingua, ti toglie tutte le ro-

telle ad una ad una, e ogni volta sei più stanco, rassegnato a farti consumare così che è indegno di un uomo come sono io. Ma ci sono casi che appaiono anche cibi prelibati per le persone di gola, formaggi francesi, vino stagionato, paste di tutti i tipi, gelati variegati che mangi e mangi e sei sempre più magro, sembra di mandare giù aria, e non è mica diverso perché il tempo non ha tante calorie. Ma ve la voglio dire tutta, secondo voi cosa era quel peccato originale di cui si parla? Ricordati la bibbia che prima eravamo immortali nel paradiso terrestre a goderci la vita e adesso moriamo sempre nei secoli dei secoli, per colpa di quella mela che infatti era il tempo travestito entrato abusivo nel paradiso, e da allora c'è saltato addosso come la peste e non ce lo leviamo più.

Perciò quando senti fischiare nelle orecchie il tempo che fa impazzire scappa subito, e devono stare attente soprattutto le donne incinte con il loro bambino dentro: respirate poco, uscite poco di casa, fumate piuttosto e restate in città, diluite il tempo in tutti i modi, tirate su col naso che fa da filtro, sennò poi vi nasce un figlio grinzoso piccolo brutto e non vi lamentate, con delle idee strane, vagabondo, filosofo, che è proprio la categoria più colpita dal tempo in tenera età, quando si creano reazioni imprevedibili, dissidio di idee diverse portate dal tempo che si combattono per levarti le forze. Ma succede anche il contrario, ascoltami lettore ci sono dei matti diversi ancora più pericolosi, dipende dalle zone, perché il tempo ha le sue geografie, e questo capita quando stai sempre nello stesso posto, parli sempre con le stesse persone magari di poca intelligenza che ti trasmettono idee tutte uguali, mettono nel tempo sempre gli stessi discorsi che alla fine non li tiri più via, e i bambini che nascono hanno già questa aria corrotta nelle vene che si deposita come un chiodo fisso, guarda la germania, sarebbe bastato mandarli da piccoli un po' in giro a vedere il mondo e anche oggi secondo me non gli farebbe male, perché a stare sempre nel solito posto si rincretinisce, ma attento che a viaggiare troppo si diventa matti suicidi.

Insomma si deve avere paura del tempo, curarlo, tenerlo a distanza, ma io che l'ho studiato e ho fatto esperimenti da più di trent'anni vi dico che si può addomesticarlo, e evitare un po' quei danni che ho

detto prima. Solo però col mio sistema che va perfezionato, ma la base è quella esposta a menadito nel trattato che scriverò se non mi fermano prima. Il procedimento tecnico da usare per applicare queste idee è che ognuno si cattura il tempo nella sua stanza e ci vive insieme per tenerlo fermo e non farsi consumare, perché solo quello intorno a te si può fermare se non l'avevo ancora detto, non quello di tutti. Ci vive insieme e lo respira e lo respira ancora, gli entra nelle vene e nel cervello, in circolazione nei polmoni, lo assume tutto dentro fino a stabilirsi un rapporto personale che andrebbe al di fuori della mia trattazione scientifica, ma insomma lo impara a conoscere, lo riconoscerrebbe tra mille, distingue le zone le epoche le ore i minuti di questo tempo tutto suo, divide le idee e ci diventa quasi amico, fa le domande e lui gli risponde, discutono sempre, perché il tempo ha grande esperienza e attrazione miliarda, ti insegna più di un libro di storia con dieci professori messi insieme.

Poi quando devi respirare apri la finestrina, fai uscire il tempo vecchio, ne prendi uno nuovo e ricominci come prima. Magari se non ti piace quello che è arrivato riapri la finestrina e lo cambi subito, ma è difficile che ti venga in mente perché sono tutti belli, e anzi il pericolo più grande è proprio quello di non tenere le distanze e diventare troppo intimi, che non si pensa più soltanto a vivere tanto e meglio, ma si sta lì sdraiati nella poltrona con gli occhi chiusi a aspettare, e c'è gente che non può più farne a meno, rimane lì stordita a ascoltare un tempo orientale che gli racconta le dinastie cinesi o gli imperatori giapponesi, e se ha fortuna gli capita un tempo che ha attraversato deserti e mari senza essere stato respirato da nessuno, che ti arriva con una forza straordinaria, ti racconta gli assedi di Gerusalemme, viene voglia di prendere una spada, e bisogna stare attenti perché persone così ti infilzano davvero se non stai attento. Tante di queste persone poi non sono matti o maghi come si dice, ma solo dei grandi conoscitori del tempo e dei venti che lo portano, il grecale, la tramontana, lo scirocco, ognuno con le sue caratteristiche e la sua zona di provenienza, e a seconda della regione, della stagione, dell'ora e della tua posizione puoi immaginare già il tempo che ti arriva e che cosa ti racconterà.

Per questo io il tempo lo voglio prendere una buona volta per poterlo studiare, e mi è venuta anche l'idea di costruire delle trappole che attirino dei tipi precisi, determinate annate o avvenimenti o personaggi, insomma tutto classificato per poterlo poi prelevare e mettere in barattoli o magari in bombolette che lo liberano nell'ambiente che vuoi a piacimento. Adesso sto provando una ricetta che mi ha dato un amico mio che lui la usa per acchiappare le farfalle, è un composto di miele lamponi succo di mela e uno stecco di cannella, che viene bollito mescolando bene e viene fuori uno sciroppo ottimo dice il mio amico, spalmato con una spatolina sui muri e per terra e nei posti dove si vuole prendere quello che si vuole prendere, che poi si incolla subito perché è composto appiccicoso, e io stavo lì ad aspettare di notte davanti al sagrato della chiesa di Legri che tempo arriva, perché almeno so quella trappola quale tempo attira per il futuro, ma ancora niente a dire il vero, neanche farfalle, solo mosche e formiche e polvere fatta di sabbia di tutti i colori come quelle bocchette per il bagno, tutta dai posti dove il tempo è passato, che a studiarla penso darebbe grandi risultati, ma io non ho i mezzi tecnologici necessari per capire questi sedimenti temporali che danno molta noia alle casalinghe e a chi deve lavare la macchina, ma solo perché non sanno cosa hanno davanti poveretti.

Anche se io penso che il tempo non porta solo questa polvere colorata, ci devo studiare sopra. Io ho capito che a volte ti trovi in casa oggetti che non c'erano mai stati, e ne mancano degli altri che pensavi di avere. In questi giorni ho fatto una ricerca nella mia stanza e ho trovato due spille per capelli rotte, una pera di gomma e un biglietto del treno, e chissà quanta roba non c'è più, tutti indizi evidenti del tempo che passa e consuma le cose, a volte le porta e altre volte se le porta via. Cose piccole, ma ci sono casi di spostamenti di interi edifici e città, e questi fatti parlano se uno li sa interpretare, mandano messaggi cabalistici profetici, sono simboli, segni premonitori di qualcuno o qualcosa che deve succedere, come quel biglietto del treno per esempio.

## Bruno Munari

*Come svegliarsi in modo più gentile*

Buon giorno ragazzi; dite la verità: neanche a voi piace essere svegliati così brutalmente con la solita sveglia. Il risveglio deve essere più gentile. Attenzione: sostituite, come prima operazione, alla feroce campana una discreta spugna asciutta, affilate poi la lancetta delle ore [1] come una lama di temperino così che quando incontrerà il filo [2], che avrete teso in corrispondenza all'ora che vorrete svegliarvi, lo taglierà. Al filo è appeso un bel mattone [3] di pietra refrattaria verniciato di bianco opaco e legato con una cordicella possibilmente a due colori; il mattone, non più trattenuto dal filo, cade sulla zampogna [4] e la schiaccia. Dalla zampogna uscirà un'arietta, secondo gli accordi che avrete stabilito la sera prima (ricordatevi di caricare la sveglia e anche la zampogna), e quest'arietta urterà una ruota a pale [5] fatta con undici piume di struzzo inamidate e la farà girare. Girando arrotolerà su di una puleggia nera che avrete comperato a Genova, il filo [6] che strapperà un fiammifero (sì, di quelli a strappo, naturalmente) dal suo sostegno [7], lo accenderà e comunicherà il fuoco al fornellino a vapori di bicarbonato di castagne [8]. Tosto il bicarbonato sprigionerà la sua tipica fiammella verde e riscalderebbe l'imitazione del surrogato di finto caffè artificiale sito nella cuccuma (lasciatemelo dire un'altra volta: cuccuma, grazie. Ancora una volta, mi piace molto: cuccuma cuccuma cuc, grazie amici). Nella, dicevamo, cuccuma contrassegnata col n. 9.

### Note

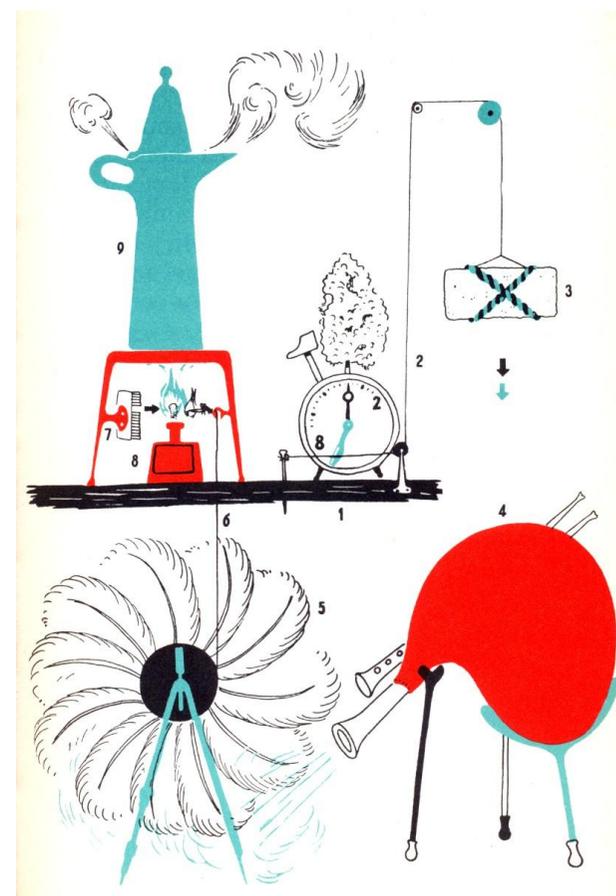
a) Una buona imitazione di surrogato di finto caffè artificiale si ottiene mandando il sosia di un falsario a comperare da un droghiere in ferie e sostituito da un parente oriundo toscano, alcuni milligrammi di colo-

rante sintetico che mescolerete ad un litro di acqua minerale tenendo legata al mento una finta barba falsa.

b) Il bicarbonato di castagne bisogna comperarlo d'agosto, verso la fine, perché altrimenti la fiamma perde un po' del suo colore.

c) Chi vuol fare l'originale a tutti i costi può, eventualmente, inumidire leggermente la spugna, ma con acqua tiepida.

d) Arrivederci presto.



Fonte: Bruno Munari, «Macchina per addomesticare le sveglie», in *Le macchine di Munari*, Einaudi Ragazzi, Torino, 1994, pp. 13-17, libro da cui è tratta l'immagine riportata nel testo.

Il titolo del testo di Munari è redazionale.

## Marco Fulvio Barozzi

---

*Il testo descrittivo, anche se*

Oggi ho finalmente trovato su un libro di scuola le dritte giuste per scrivere un testo descrittivo, perché la mia ambizione è di dedicarmi al mestiere di scrittore famoso. Sono istruzioni che variano a seconda dell'oggetto della descrizione, che non deve essere per forza un oggetto, ma è sempre oggetto anche se è una persona, un animale, o luogo, è una cosa della grammatica. Meglio però che mi limiti a un oggetto, tanto per cominciare, anche se uno può cominciare descrivendo una persona, un animale, un luogo all'aperto o uno al coperto, anche se forse è più difficile. Ne approfitto subito per raccontarvi delle crocchette per il mio gatto Moretto e lo farò seguendo alla lettera le indicazioni del libro, anche se non è una lettera, ma un testo descrittivo, appunto.

Dunque, ho comprato le crocchette per Moretto e la prima cosa che devo fare è fornire una descrizione dettagliata dell'oggetto, specificando tante cose, anche se è solo una voce, ma sono tante cose. Le crocchette sono fatte di una scatola di cartone leggero, a forma di parallelepipedo, di colore giallo come sfondo, anche se c'è sopra la foto di un gatto che si sbarlecca i baffi con la lingua e c'è scritto il nome della marca, anche se non posso dirla per non fare pubblicità. In realtà le crocchette sono dentro la scatola, e mi sono confuso un po', anche se quando dico prendo le crocchette, io prendo la scatola, perché altrimenti si sparpagliano da tutte le parti.

Le crocchette sono appunto fatte di tante parti, ciascuna delle quali si chiama crocchetta, che è un nome singolare, mentre crocchette è plurale. Adesso devo dire la forma e il colore, anche se il colore varia proprio a seconda della forma, oppure è la forma che cambia con il colore. Ci sono le crocchette rotonde che sono verdi perché sono alle verdure, anche se sono quelle che piacciono di meno a Moretto, che le la-

scia nella ciotola quasi tutte. Poi, anche se non posso dire perché non vengono dopo, ma sono mescolate, ci sono le crocchette quadrate, che sono colorate di marrone e sono alla selvaggina, anche se non ho mai capito che animale è la selvaggina. La selvaggina può essere una lepre, un fagiano, se sei un leone può essere una gazzella, ma qui non è specificato, anche se non credo che importino le gazzelle dall'Africa per fare le crocchette dei gatti. L'ultimo tipo sono le crocchette rosse, che hanno una forma difficile da descrivere, perché sono come tre quadrati messi in circolo, come una croce ma senza un braccio, anche se non voglio dire con questo che Gesù era mutilato, solo che la forma è così. Queste crocchette sono al manzo, che è un tipo di mucca giovane che può essere maschio o femmina, anche se lo chiamano pure bovino.

Adesso tocca alle dimensioni, che sono piccole, perché la bocca dei gatti non è grande come quella dei cani, anche se tutti questi animali hanno i canini, che sono denti e non cani piccoli. L'utilizzo è quello che le crocchette servono ai gatti per mangiare, che quando le mangiano fanno *croc* *croc* e da qui deriva il nome, anche se i gatti mangiano tante altre cose, come il paté, la muss, i bocconcini, che sono detti cibi umidi, e poi anche i pesci, che chissà perché non sono detti umidi anche se sono pesci e vivono nell'acqua. E poi se gli va mangiano anche il prosciutto, i topi, le mosche e le lucertole. Adesso devo dire le modalità di funzionamento ed è la parte più difficile, perché è tutto un tirare su di colpo, sgranocchiare e poi buttar giù, anche se i gatti non masticano come noi e allora ogni tanto vomitano e si vede che hanno mandato giù anche delle crocchette intere. Se non vomitano, le crocchette seguono il loro percorso più naturale ed escono a fine gatto sotto forma di cacca, anche se non è igienico e allora ci vuole sempre una lettiera con la sabbolina pulita, meglio se fa la palla.

Segue che devo dire la provenienza delle crocchette e raccontare il modo in cui ne sono venuto in possesso. Sulla scatola c'è scritto **MADE IN ITALY**, per cui sono state fatte qui in Italia, anche se non capisco perché se sono fatte in Italia lo devono scrivere in inglese, come se io andassi a bere una birra a Monaco (quella di Baviera, che è in Germania) e sui boccali tedeschi ci trovo scritto **FATTA IN GERMA-**

NIA in italiano. Sul come ne sono venuto in possesso ho già detto che le ho comprate, mica le ho rubate, non è che per scrivere un testo descrittivo di un oggetto devo conservare lo scontrino, sempre che il commerciante lo faccia, anche se magari non ci penso e lo butto via. E se l'oggetto me lo hanno regalato? Insomma, uno che legge deve avere un po' di fiducia, che non è il mod. UNICO, anche se io consegno solo il CUD perché casa mia non è mia, anche se ci vivo in affitto da quando c'erano ancora i miei, che sono morti, anche se li ricordo sempre con affetto e sarebbero contenti se diventassi uno scrittore famoso.

Il valore dell'oggetto in sé, sia materiale che affettivo, non è mica tanto facile da descrivere. So che ho pagato quasi 2 euro per una scatola (mica vuota, con dentro le crocchette) e questo è il valore di mercato, anche se non le ho prese al mercato, ma nel negozio sotto casa, anche se sotto casa è un altro modo di dire perché non è che il negozio si trova sotto la casa, in cantina, ma vicino a dove sto. Mi preoccupa invece parlare del valore in sé. In fondo sono crocchette, e in sé non hanno altro che gli ingredienti, le verdure, la selvaggina, il manzo, o bovino. Che valori possono avere delle crocchette per gatti oltre a questo, anche se a me non vengono in mente e magari ci sono? Solo che non riesco a pensare a delle crocchette patriottiche, eroiche, religiose, oneste, e chi più ne ha più ne metta, anche se pure questo è un modo di dire, perché più di tot nella scatola non ce ne stanno. E il valore affettivo delle crocchette, per me che sono un uomo e non un gatto, non è granché, anche se magari uno è affezionato a una determinata marca o a un certo tipo di gusto, perché sa che piacciono al gatto mentre altri no. Io posso assicurare che le crocchette che sto descrivendo, delle quali non posso dire la marca perché è pubblicità, piacciono a Moretto, e quando ho provato a cambiare ha storto il naso, anche se non è vero che ha storto il naso, perché i gatti ce l'hanno così attaccato che è difficile vedere se lo storto, è un modo di dire.

Le opinioni che gli altri (amici, familiari) hanno delle crocchette di Moretto proprio non le conosco. Non è che la sera uno va al bar, trova gli amici e si mette a parlare delle crocchette del gatto, anche se non si può mai dire e magari succede, anche se penso che è più una cosa da

femmine. Familiari non ne ho: i miei genitori sono morti e mia sorella è sposata da sei anni ed è andata a vivere lontano, anche se qualche volta prendo il tram e la vado a trovare, o viene lei con mio cognato, che è uno che fa il professore di italiano ed è lui che mi ha prestato il libro di scuola.

Alla fine devo dire le riflessioni personali su ricordi, sentimenti, desideri e problemi, anche se per delle crocchette non è tanto semplice. Ricordo che la prima volta le crocchette le ho comprate appena è arrivato Moretto, che lo hanno portato delle volontarie di Mondo Gatto, anche se io sarei andato a prendere il gatto anche se non me lo portavano. Ricordo anche che tre anni fa costavano di meno, ma forse perché la prima volta le ho prese al Super, e nella grande distribuzione ci sono le economie di scala, anche se non è detto che ci siano le scale, è un modo di dire, che quando uno è grosso spende di meno, ma qui non voglio inoltrarmi in altre spiegazioni. Il mio più grande desiderio è che le crocchette costino di meno, perché adesso Moretto è cresciuto e mangia tanto e io mica posso lavorare per lui, anche se gli voglio tanto bene. Il problema è proprio questo, anche se, a pensarci bene c'è anche quello che se sbagli a versarle nella ciotola vanno dappertutto, anche se sotto ci metto il giornale, ma è sempre una fatica raccogliere le crocchette di Moretto.

Wisława Szymborska

*Nelle grinfie del relax*

Tra il riposo e il relax vi è una notevole differenza. Un uomo che si riposa fa quello che gli pare: se vuole dormire, dorme; se vuole andarsene in giro per un bosco, se ne va in giro per un bosco, se vuole leggere Joyce, legge Joyce. Una simile autodeterminazione nel relax è inammissibile. Ogni istante lasciato libero dal lavoro professionale e da impegni di altro genere deve essere diligentemente messo a frutto, facendo ginnastica e sottoponendosi a massaggi o, ancora prima, preparando le condizioni indispensabili per le suddette ginnastiche e massaggi. Nulla deve essere lasciato all'improvvisazione. Nemmeno nella sfera psichica, da sottoporre anch'essa a una peculiare forma di massaggio. Il relax infatti deve permetterci di evitare ogni coinvolgimento eccessivo. Il tipo umano prefigurato da questo genere di manuali ad ampia diffusione altro non è che un idiota sano e ristorato da un buon sonno. Il cui unico oggetto d'interesse sia il proprio corpo. Certo, può fargli comodo anche una manciata di informazioni sul mondo esterno, e i redattori (i sedicenti «esperti») si sono adoperati affinché le ricevesse. Eccole: «il cane è un compagno fedele», «la luce naturale rende più luminosi gli ambienti interni», «sistema i mobili in maniera tale che non diano fastidio», «goditi la bellezza della natura», «getta gli alimenti avariati». Tutto giusto, ma perché tradurlo dall'inglese? Davvero non saremmo mai riusciti, con le nostre forze locali, a formulare il concetto che «mentre respiriamo, introduciamo l'aria



nei polmoni»? Era proprio necessario importare dalla terra di Newton la notizia che il cervello si compone di due emisferi, di cui quello sinistro attende alle «occupazioni che richiedono riflessione, come, ad esempio, risolvere le parole crociate»? Non ho nulla contro i cruciverba, ma il fatto che essi vi figurino come esempio di sforzo intellettuale è indicativo. Durante il relax, va da sé, è ammessa anche la musica. Che deve essere necessariamente gradevole, quieta e andare a ritmo con le flessioni. Viene invece mantenuto il silenzio più assoluto per ciò che riguarda ghiribizzi come andarsene a visitare gallerie d'arte, ascoltare conferenze, recarsi a teatro o conversare con qualcuno che riesca ancora a parlare di argomenti che non siano le calorie assunte. Ai fini del relax la lettura di un libro viene raccomandata in due casi, e in entrambi come il male minore. La sera, quando gli occhi non sono ancora ermeticamente chiusi, «comincia a leggere un libro qualsiasi, purché piacevole, fino a quando non avvertirai la sonnolenza». E mentre prepari i bagagli prima di una partenza, «prendi con te un libro per sfuggire alla noia di un lungo viaggio». Da ultimo, vorrei fare un'ammissione di carattere personale. Riposarmi mi piace molto. Forse perfino troppo. Ma non mi sono mai data al relax. Non avevo la minima idea di che cosa mi stessi perdendo. Ora, almeno, ce l'ho.

*Relaks. 101 praktycznych porad* [Relax. 101 consigli pratici], traduzione dall'inglese, Książka i Wiedza [Il Libro e il Sapere], Warszawa, 1998.

*Fonte:* Wisława Szymborska, «Nelle grinfie del relax», in *Lecture facoltative*, a cura di Luca Bernardini, traduzione di Valentina Parisi, Adelphi, Milano, 2006, pp. 237-239.

## Juan Rodolfo Wilcock

---

### *Istruzioni per la preghiera*

1) Procurarsi un ritratto del Presidente degli Stati Uniti, meglio se di fronte, per tenerlo davanti a sé mentre si recita la preghiera.

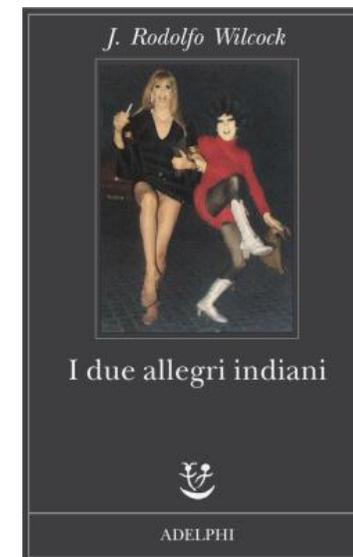
2) Recitare la preghiera in totale isolamento. Se possibile, pregare a voce alta, per dare più forza al desiderio e concentrarsi meglio. Se non si può pregare ad alta voce, cercare almeno di farlo a voce bassa.

3) La preghiera dovrà cominciare a mezzanotte, la notte tra il 3 e il 4 dicembre; sarà il modo migliore di ricevere Santa Barbara. Dobbiamo calcolare bene la differenza d'ora nei diversi paesi, in modo che tutte le preghiere riescano simultanee. Nel Messico, Guatemala, Salvador, Honduras, Nicaragua e Costa Rica, bisogna cominciare alle 11 di sera. Nel Panama, Colombia, Cuba, Ecuador e Perù l'ora è la stessa di Washington, cioè la mezzanotte. Nel Venezuela converrà cominciare alle 12.30 di notte. Nel Cile, Bolivia, Paraguay, Argentina e Porto Rico bisogna aspettare l'una del mattino. In Brasile dovete cominciare alle due del mattino. Negli Stati Uniti e Canada seguire i fusi orari.

4) Al momento opportuno, mettersi davanti al ritratto del Presidente e fissarlo bene tra ciglio e ciglio; concentrarsi, lasciare insorgere tutti i sentimenti d'orrore che il ritratto ispira, e pregare. La preghiera dovrà proseguire senza interruzione fino alle 12.15; non appena finita, verrà ripresa di nuovo, senza sosta, finché non sarà trascorso un quarto d'ora.

Fonte: Juan Rodolfo Wilcock, *I due allegri indiani*, Adelphi, Milano, 1973, p. 261.

Frutto di uno spregiudicato tentativo di collaborazione tra dodici (o undici) professionisti e commercianti di mezz'età, il primo romanzo di Wilcock, *I due allegri indiani*, s'ispira, sia nel metodo che nella mancanza di metodo, all'esempio cinese di quelle vaste raccolte classiche di fatti curiosi, massime morali, casi storici reali o fantastici e illustrazioni della natura arditamente mescolati e non senza grazia presentati alla rinfusa.



## A nono

---

### Consigli all'amico

Il tram, o caro amico,  
si prende quando corre,  
ma se ciò non t'occorre  
puoi farlo quando è ferm.

Si va al cinematografo  
insieme a molta gente,  
s'entra, e naturalmente  
dopo si deve uscir.

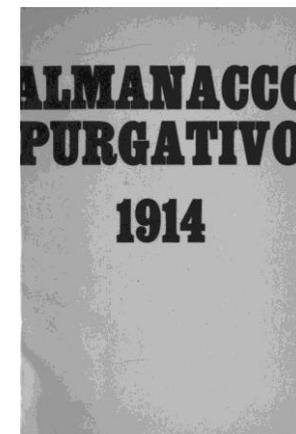
Il cappuccino, o amico,  
è un uomo con la barba  
ma se ciò non ti garba  
la barba più non ha.

Il passeggero, o amico,  
è un uomo che cammina,  
dapprima s'avvicina  
e dopo s'allontan.

I maccheron si mangiano  
pria di mangiar la carne  
ma se non vuoi mangiarne  
puoi farne pure a men.

La carrozzella, o amico  
la prendi se sei stanco  
spesso la paghi un franco  
e qualche volta men.

Fonte: *Almanacco purgativo*, 1914. Pubblicazione «scapigliata e burlesca», come la definì Ardengo Soffici, l'*Almanacco purgativo* fu ideato nel 1914 da quest'ultimo e Giovanni Papini assieme agli amici lacerbiani e futuristi durante l'esposizione di Pittura futurista che si tenne alla galleria Gonnelli di Firenze, in via Cavour numero 48, dal novembre 1913 al gennaio 1914, promossa dalla rivista *Lacerba*.



**P a o l o P e r g o l a**

---

*Tre consigli o quasi*

### UN CONSIGLIO DA AMICO

Allora ecco il mio consiglio. Sì, perché è da tempo che ti volevo dare questo consiglio. È un consiglio da amico, un consiglio che potrebbe cambiare la tua vita. Non è un consiglio qualsiasi, non è un consiglio che si potrebbe dare a una persona che passa per strada e la si ferma e le si dice il consiglio. No, questo è un consiglio fatto su misura per te. Ormai ti conosco da tempo, ho imparato a memoria tutti i tuoi difetti, e anche i tuoi pregi, perché hai anche molti pregi, e di questo ne ho tenuto conto, per il consiglio. E non è nemmeno un consiglio da prendere alla leggera, ti consiglio di ascoltarlo attentamente, questo consiglio. Se no, rischi di finire male. Rischi di perdere la strada, rischi. È sempre meglio ascoltarli, i consigli degli amici. Poi si fa quello che si vuole, ma ascoltarli, bisogna ascoltarli.

Mio padre, anche lui me lo diceva sempre, di ascoltare i suoi consigli. E io lo ascoltavo. E se non lo ascoltavo, sbagliavo. E se non sbagliavo, poco ci mancava. Che i consigli buoni, ti evitano di fare sbagli. Esistono anche i consigli cattivi, ma il mio appartiene alla categoria di quelli buoni, se no non te lo darei. Non che io vada in giro a dare cattivi consigli, ma so distinguere quelli buoni da quelli cattivi, e questo è uno buono.

Come faccio a sapere che è buono? Semplice, l'ho provato sulla mia pelle. L'ho provato e funziona. Quindi è un consiglio già testato. Non ti darei mai un consiglio non collaudato. Sarebbe come usarti da cavia. Se ti dessi un consiglio non testato, cosa che non farei mai, ma se mi scappasse di farlo, ti metterei di sicuro in guardia, ti direi Occhio, che questo consiglio è a rischio. Promettere, promette bene, perché se

no non te lo darei, ma non posso dire di averlo provato, quindi sta attento, ti direi. Ma io ho deciso di essere molto più prudente con te, e di andare sul sicuro, con questo consiglio.

Ti stupirà, questo mio consiglio, quindi sta attento perché lì per lì rimarrai di sasso. Non è un consiglio di quelli triti e ritriti, come Moglie e buoi dei paesi tuoi, o Chi va piano va sano e va lontano, che in realtà sono proverbi che in fondo celano consigli. No, il mio è un consiglio innovativo, vedrai che non ci avevi mai pensato, ma che una volta che ci pensi, cioè dopo che ti ho dato il consiglio, anche tu, come me a suo tempo, dirai Eureka o qualcosa del genere.

È talmente buono questo consiglio, che forse è meglio che non te lo dia. Non vorrei che poi ti sentissi in debito con me per tutta la vita. Non vorrei che poi pensassi di aver dato una svolta positiva alla tua esistenza solo per il consiglio di un amico. Tu vali molto di più. Sei in gamba, te l'ho già detto altre volte. Secondo me, quindi, potresti anche arrivarci da solo, a questo consiglio. Basta che pensi a tutti i problemi che ti angustiano, e vedrai che la soluzione, che sarebbe contenuta in questo consiglio che volevo darti ma che, concorderai con me, è meglio non darti, verrà da sola. E poi, chi fa da sé fa per tre, dice il proverbio.

### CONSIGLI PER CAMMINARE

Per camminare è consigliabile partire da una posizione eretta. Ci si trova in una posizione eretta, per esclusione, quando non si è sdraiati (supini o proni) su un letto o amaca o divano, quando non si è in ginocchio, oppure nella posizione di loto, a testa in giù, seduti su una sedia o un canapè. Se non ci si trova in nessuna di queste situazioni, si è quasi sicuramente in una posizione eretta. Un'altra indicazione dell'essere in posizione eretta è il ritrovarsi coi piedi per terra, posti a novanta gradi rispetto agli arti inferiori, e con il corpo diritto in verticale rispetto al terreno. Una volta assicurati di essere in posizione eretta, si può procedere con la partenza.

### *La partenza*

La partenza è una fase cruciale del camminare. Prima di partire, infatti, non si può dire di stare camminando. Si può solo dire di esser in posizione eretta, che è uno dei prerequisiti per una corretta partenza. Per partire è necessario alzare un piede e portarlo in avanti rispetto al corpo, in una direzione perpendicolare alle spalle. Si può partire col piede destro o col sinistro. Se si parte col piede destro, è consigliabile tenere il sinistro per terra mentre il destro avanza. La lunghezza del passo è arbitraria e comunque compresa tra zero centimetri (finto passo) e il doppio della lunghezza di una gamba (partenza a spaccata).

Solo dopo aver poggiato il piede di partenza sul terreno, si può sollevare l'altro piede per il secondo passo. Con il secondo passo, il piede (supponiamo il sinistro) raggiunge il piede di partenza (supponiamo il destro) e lo supera di una distanza equivalente a quella del primo passo. Il quale, in realtà, consta di un mezzo passo rispetto ai passi successivi. Questo procedimento genera una sequenza alternata del tipo destro sinistro destro sinistro, oppure sinistro destro sinistro destro. Potenzialmente, è possibile camminare con una sequenza di passi aleatoria, in cui ogni passo effettuato con un dato piede (ad esempio il destro) è seguito da un passo eseguito col piede destro o sinistro con eguale probabilità. Questo procedimento può generare destrine (sequenze di passi destri consecutivi) e mancine (sequenze di passi sinistri consecutivi) che teoricamente possono susseguirsi all'infinito, dato che dopo aver effettuato un passo col piede destro, la probabilità che venga effettuato un altro passo col piede destro è uguale a quella che venga effettuato un passo col piede sinistro.

### *Il cammino*

Una volta instaurata la sequenza alternata o aleatoria di passi, si può dire di stare camminando. Il cammino può essere utilizzato per molteplici scopi. Esiste il cammino al chiuso e il cammino all'aria aperta. Al chiuso, il cammino può esser utilizzato per deambulare all'interno di una stanza, oppure per raggiungere una stanza B da una stanza A. Il cammi-

no è consigliato anche per ammazzare le attese, utilizzando dei percorsi con un numero di passi limitato, ad esempio cinque, al termine dei quali si produce una manovra di rotazione di centottanta gradi per rimettere il corpo in condizione di ripercorrere il segmento originale di cinque passi, ma in senso inverso. All'aria aperta, le possibilità di utilizzo del cammino sono infinite. Teoricamente, in certi luoghi come il deserto o l'autostrada, una persona potrebbe camminare in linea retta per giorni e giorni. Un corpo che cammina in moto rettilineo uniforme, continua a camminare in moto rettilineo uniforme finché non riceve una forza che lo perturba. Ad esempio un ostacolo, che oppone al camminatore una forza uguale e contraria a quella generata dal cammino. Lo scontro con gli ostacoli lungo il percorso può essere evitato in due modi. Con l'aggiramento o con la frenata.

### *L'aggiramento degli ostacoli*

L'aggiramento di un ostacolo è consigliabile effettuarlo col piede interno o esterno alla direzione dell'aggiramento. Se effettuata col piede esterno, bisogna fare in modo che il passo sia più lungo di un passo medio, e che il piede interno lo segua e non si perda per strada. Alternativamente, gli ostacoli possono essere evitati col piede interno alla direzione di aggiramento. Questo produce il cosiddetto "passo incrociato", a cui segue lo spostamento del piede esterno, il quale dopo aver fatto da perno alla manovra, esegue un passo doppio mezzo avvitato.

### *La frenata*

Può capitare che un ostacolo si interponga tra un corpo in marcia e il suo prossimo passo, e non sia possibile aggirare l'ostacolo con una delle due manovre di cui sopra, vuoi perché l'ostacolo ha una dimensione tale da nullificare qualsiasi sforzo aggiratorio poiché la sua estensione in orizzontale supera qualsiasi multiplo reale del passo incrociato, vuoi perché l'ostacolo è di ordine coercitivo, quale un comando da un superiore che ci intima di fermarci. A questo punto è consigliabile frenare. La frenata può essere istantanea oppure modulata. Nella frenata istantanea, il corpo si blocca di colpo in un qualsiasi momento del ciclo dei

passi. In questo caso, può capitare di rimanere in piedi su di un piede solo. Per poter essere considerata frenata istantanea, bisogna assolutamente evitare di appoggiare il piede che nel momento della frenata si trovava nella fase aerea. La frenata modulata invece permette al piede che si trova in qualsiasi punto del passo (rilascio dal terreno, fase aerea, atterraggio sul terreno) di appoggiarsi sul terreno.

#### *La ripartenza*

La ripartenza non è una semplice partenza effettuata una seconda (o terza, o quarta) volta dopo la prima partenza e una successiva frenata. La ripartenza si può considerare il vertice di un segmento del frattale che è il cammino stesso, formato appunto da innumerevoli segmenti (percorsi), i quali sono composti di passi. I passi stessi sono interposti da appoggi (alternati oppure aleatori), mentre i percorsi sono interposti da aggiramenti, frenate e ripartenze.

#### *La camminata di gruppo*

Date due o  $N$  persone, il rapporto dei loro cammini può essere solo di tre tipi. Attrattivo, repulsivo oppure parallelo. Se  $A$  vede  $B$  a una certa distanza  $D$ , può esserne (i) attratto, (ii) repulso, oppure (iii) parallelizzato. La reazione di  $A$  alla vista di  $B$  non è mai assoluta, ma dipende dalla distanza  $D$ .  $A$ , infatti, sarà attratto da  $B$  fino a una certa distanza  $D=S$  (soglia). Questa soglia  $S$  è inevitabile per via della impenetrabilità relativa dei corpi in moto rettilineo uniforme. Alla distanza  $S$ ,  $A$  potrà essere repulso temporaneamente da  $B$ , fino alla distanza  $S+D$ , per poi essere nuovamente attratto. Questo comportamento corrisponde al paradosso dell'attrazione molleggiata, detta anche schizo-oscillatoria. Solitamente, nel mondo geometrico Euclideo, alla distanza di soglia  $S$ ,  $A$  effettua una manovra di semi-rotazione per porsi in moto parallelo con  $B$ . I passi delle due o  $N$  persone in moto parallelo, possono avere un'infinita varietà di rapporti di fase. Nei due casi estremi e altamente consigliati, i passi possono essere in fase e quindi produrre, al contatto dei piedi col terreno, un ritmo del tipo clop clop clop clop clop clop,

oppure completamente fuori fase, e generare un effetto acustico semi-sincopato che suona come cloppeti cloppeti cloppeti cloppeti clò.

## CONIGLI INUTILI

Di conigli inutili ne è pieno il mondo. Uno dice a un amico Dammi un coniglio, e poi vede che quel coniglio appena ricevuto non dà frutti, è inutile, perché mai gliel'ha dato, ma che lo riprenda pure. È un frangente imbarazzante che però capita molto frequentemente. Oppure, per dirne un'altra, un coniglio che non generi ulteriori conigli, non è altro che un coniglio inutile, per definizione. E anche il membro di un coniglio inutile, è generalmente inutile. Un membro del coniglio del governo, poi, lo identifichi immediatamente, quando lo vedi andare in giro completamente privo di una meta. Boing boing boing, balzella per la via, ma che utilità ha? Oppure lo vedi alla tele che agita le braccia, ma che agita le braccia a fare? A che pro? Qualcuno di voi hai mai avuto un regalo, una donazione, un aiuto, da un membro di un coniglio del genere?

Ora ve ne racconto una, che mi è capitata l'altro giorno. Me ne andavo a giro per i fatti miei, era una mattina frizzante di dicembre, e tutto faceva prevedere una bella giornata davvero. A un certo punto, mi accorgo che il traffico di pedoni e anche quello delle macchine era completamente bloccato. A fatica, raggiungo un incrocio, e mi ritrovo davanti una folla di cittadini indiovolati. "Dàgli a quell'animale! Fermatelo!" dicevano tutti. M'infilo tra la gente per capire che accadeva. Laggiù, nel bel mezzo di decine di tombini rivoltati, tubature all'aria, indicazioni per la viabilità divelte dal terreno, c'era un enorme coniglio nero che faceva piroette e giravolte tra le macerie. "Ha fatto tutto quello lì", dice un tale col colbacco e il cappotto in tinta unita puntando il dito contro il coniglio. "Prima andava tutto bene, la gente camminava tranquilla e con le macchine non c'era alcun intoppo, poi è arrivato lui, e ha

fatto un macello”. “Ma chi è quel coniglio impazzito? Chi l’ha portato qui?” chiede una vecchina agitando l’ombrello per aria. “Ma come, non è al corrente della novità?” replica il tizio col colbacco “C’era anche un articolo, nel giornale di oggi, quello è il coniglio dei lavori pubblici! Dove c’è un lavoro pubblico, arriva lui, e fa quello che gli pare! Come fanno tutti i conigli, d’altra parte!” “E i membri dei conigli!” aggiunge una ragazza tutta impellicciata. “Guardi quel membro del coniglio comunale laggiù, roba da matti, ma le pare un comportamento degno di un burocrate?”

Coll’andar del tempo, l’ingorgo non pareva migliorare, e allora me ne tornai al mio appartamento al quinto piano. Da lì, dal terrazzo, vedevo tutto quell’andirivieni di conigli comunali, provinciali, regionali, con dietro i loro membri i quali facevano una fatica del diavolo a camminare con la loro tracolla piena di documenti, timbri e controtimbri. “Chi vuole un timbro? Ho dei timbri da mettere, urge un volontario!” urlava un coniglietto bianco, che dalla taglia era per forza un coniglio rionale, la tipologia più infima nella gerarchia dei conigli. Infatti non c’era chi gli dava retta. La gente andava oltre, ma lui continuava con quella tiritera inutile, come inutile era lui, e tutti gli altri conigli che vedevo laggiù.

Cionondimeno tutti loro, dal coniglio rionale al quello regionale, credevano di dettar legge. “Gira, vai, muoviti! Infila, ruota, cambia, reggi il palo, apri quel tombino, rimpiazza il guardrail!” Ogni coniglio dava degli ordini a un altro coniglio, che poi li dava al coniglio accanto, che infine li ridava al coniglio che aveva iniziato per primo. Coll’effetto che c’era un gran macello, tutti i conigli agitavano le braccia e bloccavano il traffico. E i membri dei conigli, poi, non facevano altro che infierire colla povera gente che era lì per errore, e che, alla prima opportunità che gli capitava di bucare l’ingorgo, fuggiva a gambe levate.

Eppure, quei conigli inutili, anzi, completamente nocivi, pare che li abbiamo votati proprio noi! E già, davvero, abbiamo votato per

loro, qualche tempo fa, e pure per i loro membri, e ora loro ci tormentano colle loro manie e coi loro capricci pirotecnici inventati volutamente per ingolfare la circolazione e le tubature, rallentare le forniture a domicilio, procurare danni ingenti alle abitazioni private, ai negozi e al vivere comune, inceppare tutto l’inceppabile.

E poi, non contenti, abbiamo anche creato una creatura orribile e terrificante, enorme, praticamente la madre di tutti i conigli: il gran coniglio d’Europa. Mentre noi tutti i giorni ci diamo un gran daffare per arginare i danni provocati da tutti i conigli che ci circondano, lui, il gran coniglio d’Europa, giace in pancioline in una bella cittadina della Francia orientale, lungo il Reno. È lì che l’hanno voluto mettere, perché, dicevano gli altri conigli nazionali, da lì vede bene tutta l’Europa. E lui non chiede di meglio. L’hanno rimpinzato di membri, ne ha a decine all’interno, tutti di nazioni differenti. E anche loro, come i membri dei conigli comunali provinciali e regionali, non fanno altro che litigare e, tanto per complicare il tutto, lo fanno ognuno nella propria lingua, in modo che non ne viene fuori nulla di buono, dai membri del coniglio d’Europa. Chi chiede la parola dicendo “Gentlemen! Gentlemen!” chi replica “Por favor?”, chi urla “Parbleu!”, per non dire di chi mangia polenta e baccalà, chi beve vodka con ghiaccio, chi balla la polka.

Le riunioni all’interno del coniglio d’Europa vanno notoriamente avanti per ore e ore, tanto che al coniglio gli vengono frequenti mal di pancia, con quel parapiglia che ci ha in corpo. E ogni tanto, nei pochi attimi di lucidità che gli capitano, come durante gli intervalli tra una riunione fiume e un meeting oceanico, gli viene da riflettere riguardo alla propria vita di coniglio inutile. Perché? Pourquoi? Why? Warum? pare chiedere alle acque calme del Reno. Non ce n’era già fin troppi di conigli inutili?

## G. anni Zauli

---

*Ex Studio NOLI LINGUISTICI di Luana Zinigi*

L'otto gennaio del 1969 una bizzarra consulente per scrittori dal nome Luana Zinigi decise di non esser più la pedante dispensatrice di consigli letterari a pagamento, qual era, in quanto ogniqualevolta staccava una fattura per il servizio prestato veniva assalita da sensazioni di sconcerto e insicurezza che la stavano portando verso uno stato di preoccupante depressione, rendendosi conto che i suoi suggerimenti non servivano granché, anzi! Non poteva però chiudere lo studio da un giorno all'altro rinunciando a ciò di cui aveva fatto ragione di vita. E, non potendo pure far finta di niente nei confronti della sobria parsimonia che da sempre la accompagnava a braccetto, pensò bene di riutilizzare le lettere cubitali in ferro che, una per una, aveva maniacalmente affisso sulla parte sinistra della porta d'ingresso dello studio quando, sei anni prima, lo inaugurò: N O L I L I N G U I S T I C I. Si limitò a riutilizzarle cambiandone l'ordine e, senza nemmeno modificare la ragione sociale, aprì il nuovo studio di C O N S I G L I I N U T I L I con tanto di dépliant illustrativo.

Ecco un estratto di consigli da evitare, non suddivisi per somme categorie e con indicato il potenziale destinatario del consiglio stesso, così come riportato nel dépliant (\*), che Luana Zinigi tentò invano di vendere:

«Lo Studio C O N S I G L I I N U T I L I di Luana Zinigi vi suggerisce di non consigliare:

Al frate scalzo - di metter le ciabate.

Al casellante col mal di schiena - di farsi fare un massaggio a livello.

Al truffaldino allevatore di pecore - di non far l'impastore.

All'elettricista - di bere l'ampèritivo prima dei pasti.

All'astronauta - di portar in orbita timo e rosmarino per le missioni speciali.

All'infermiere non qualificato - di eseguire trasfusioni in modo ematoriale.

Al matematico - di aggiustare i rottangoli.

Allo scariolante annoiato - di sbadilare a bocca aperta.

Al lagunare esteta del fisico - di andare in palustra.

Al marinaio che di pomeriggio vuol ingannar la fame - di far meranda.

Alla guardia giurata che di pomeriggio vuol ingannar la fame - di far meronda.

A chi ha infallibile memoria - di provare ad entrar nel Guinness dei primati stabilendo un record.

All'alcolizzato stanco - di riposarsi su di una brandyna.

Al fotorepote - di immortalare stipiti ed ingressi.

Allo stilista - di vender su internet vestiti d'alta modem.

Al prete affetto dal Parkinson - di dire la mossa.

Al donatore di tigri - di smetter di regalare felini al pubblico.

A chi fa giochi erotici - di togliersi gli occhiali.

Al bancario - di non remar conto corrente.

Ai generi - di non entrare nei conventi di nuore di clausura.

A chi stila un blando di concorso - di inserire regole piacevoli e delicate.

Al muratore che vuol costruire case in montagna - di utilizzare cemento a presa ripida.

Al pubblicitario assassino - di non tornare sul logo del delitto.

All'estetista che vuol farsi pubblicità - di stampare dei dépilant pubblicitari.

Al veggente - di appender gli abiti nell'armedium.

Al frateo - di aver certezze sulla religione.

Al blasfermo - di non muoversi quando bestemmia.

Al nuovo inquilino abbattuto ed addolorato - di firmare un contratto d'afflitto.

Al malebucato - di comportarsi meglio quando lava i panni.

Al bimbo che si muove a carpony - di non nitrire.  
Al meteorologo buddista - di far le previsioni del tempo.  
All'attraente e prosperosa insegnante, quando entra in classe - di fare il sex-appell.  
Al cane che cammina in posizione eretta - di metter il perpendicolare.  
Alla prosperosa donna pazza - di indossare il reggiseno.  
A chi non è molto fiducioso nel futuro - di firmare contratti con la penna a sfera.  
Al rissoso ragazzo affetto da acne giovanile - di non fare a bugni.  
All'attacchino che ha mal di pancia - di metter le supposter.  
All'automobilista che va alle sfilate di moda - di dare la precedenza allo stop model.  
All'adone bleso, quando piove - di ripararsi sotto l'ombrello.  
Al centralinista che deve telefonare ad uno stupido - di comporre il prefisso prima del numero.  
Ad un Eschimese - di usare come anticoncezionale il profilattico.  
Al medico - di ricoverare i fruttivendoli feriti gravemente in prugnosi riservata.  
Al politico non violento, prima delle elezioni - di far propagandhi.  
Al cristiano venditore di vernici e sostanze plastiche - di festeggiar la quaresina.  
Al camionista che trasporta boomerang - di utilizzare l'autocistorna.  
Al clown di Lecce - di fare il pugliaccio.  
Al vigile fegatoso - di stilare il verbale.  
Al prete bugiardo - di dire la messa in scena.  
All'astronauta - di arredare con creatività le navette spaziali.  
Alla donna che va in campeggio - di indossare reggiseno e mutende».

Luana Zinigi non ebbe clienti se non una certa Alba Pianolo che gli acquistò alcuni consigli inutili un umido giorno di fine novembre (Luana Zinigi ne ha ancora molti, di consigli inutili, che aspettano insoliti destinatari).

Di lì a poco, qualche teppistello le rubò la lettera "S" appesa sul lato sinistro della porta d'ingresso dello studio e decise così di iniziare a vendere leporidi castrati da riproduzione.

Però, quella volta dovette cambiare la ragione sociale del suo studio.

### Nota

(\*) Si è preferito non riportare la suddivisione in somme categorie in quanto il dépliant era piegato in tre ante e l'impaginazione dava senso alla suddivisione che in questo caso, invece, decade. Inoltre, si è mantenuto il trattino che graficamente era interposto tra destinatario del consiglio e consiglio stesso.

## Sefano Tonietto

---

*Consigli per formulare il Giudizio di Scrutinio finale*

*A chiunque rifletta oggi sui problemi inerenti la valutazione periodica generale dello studente di scuola secondaria inferiore non può essere ignoto il precoce tentativo di un dotto settecentesco, il Padre Allodoli, volto a fornire alle scuole per i fanciulli un agile strumento per la formulazione, nel corso degli scrutini, di quelli che oggi definiamo i giudizi sintetici, basato su una tecnica combinatoria.*

*L'opuscolo, indirizzato ai vertici della Congregazione dei Chierici Regolari Precari della Maestà di nostro Fratello del Divino Ardore della Perseveranza delle Scuole Pie (o Precariati), si proponeva di contribuire alla riforma della valutazione cattolica in quegli anni progettata dal non dimenticato pedagoga, il Padre Generale Alberichus Tempelhof Pr.Sch.P., e forse anche a favorire un avanzamento di carriera dell'autore, confinato fino a quel momento in sedi disagiate di montagna. È piuttosto raro attualmente, per cui volentieri lo ripubblichiamo, grazie all'ospitalità di TèCHNE, proponendolo - nel segno di un ritorno all'antico che è progresso - ai nostri Consigli di Classe, troppo spesso tentati da avventurose quanto spericolate sperimentazioni.*

*Riproduciamo il frontespizio:*

DEL GIUDIZIO VNIVERSALE,  
ò uero  
TRE SONECTI PERPETUI  
da' quali cū mirifica Arte combinatoria  
l'uomo euince ogni poffibile

Gjudizio Scholaftico  
Del proficto de' Fanciuglj  
Ad vfvvm Scholarvm  
Del Padre Lodouico Luigi Allodoli Pr.Sch.P.  
Or nouamente achrefciuti, & correcti  
Opera utiliffima  
AMSTELODAMI MDCCXXI  
Cū Priuilegio

*Trascriviamo in grafia modernizzata il breve testo:*

Ritiene l'Autore di far cosa grata alli Insegnanti di Scuola con l'omaggio di questo suo Parto, che ben si potrebbe chiamare *Il Giudizio perpetuo*, ò sia *La Ruota del Giudizio*. Vero è che, con opportuna Rotazione de' Termini, potrà ogni Docente formulare il Giudizio di Scrutinio finale d'ogni suo alunno, senza tema, non già d'Inneleganza, ma anco di ogni fastidiosa Ripetizione di parole e Concetti.

Altro non dovrà fare l'ingegnoso Docente, e l'illustre Consiglio di Classe, che cassare da ciascun Sonetto le voci non attinenti al profilo dell'Alunno, acciocché il Giudizio completo ne salti fuori a guisa di Statua, che man d'artista facci emergere dal blocco informe.

Ò predisposto tre Sonetti per tre diversi Livelli di Giudizio. Con l'arte Combinatoria sarà possibile formulare decine di migliaia di Giudizi simili, e omogenei, ma sempre diversi.

### *I. Iudicium Negativo*

Pesanti/diffuse lacune/carenze  
in molte/diverse/parecchie materie  
con quasi/con semi-/con in- sufficenze  
in genere/assai problematiche/serie.

Ben scarso/carente/saltuario l'impegno  
e poca/ed assente partecipazione;

vivace/infantile/immaturo contegno  
in classe/nell'ora/nell'aula/a lezione.

Non prova/non tenta/non cerca di fare  
nemmeno se spinto/spronato/sorretto,  
riuscendo ad apprendere/a rielaborare  
in modo parziale/confuso/scorretto.

Assenze sospette/mirate/frequenti  
nel corso/nel mezzo/alla fine dell'anno.  
Ed a maggioranza/concordi i docenti  
sette/otto in condotta perciò gli/le danno.

## *II. Iudicium Incerto*

Non mancano/emergono ancora lacune/  
carenze, per quanto non critiche/serie,  
con insufficienze, ma solo in alcune/  
in certe/in due-tre/in quattro-cinque materie.

Un po' selettivo/mirato l'impegno,  
non manca/non molta partecipazione;  
in genere buon/silenzioso contegno  
in classe/nell'ora/nell'aula/a lezione.

Potrebbe/può/tenta/si sforza di fare  
soltanto se spinto/spronato/sorretto,  
riuscendo ad apprendere/a rielaborare  
in modo impreciso/insicuro/imperfetto.

Assenze non molte/non molto frequenti  
nel corso/nel mezzo/alla fine dell'anno.  
A stretta/perciò a maggioranza i docenti

nove/otto in condotta così gli/le danno.

## *III. Iudicium Positivo*

Spiccate/brillanti attitudini/doti  
per tutte le/molte/diverse materie,  
con buoni/distinti/con ottimi voti  
di norma/di fila/di séguito/in serie.

Costante/adeguato/maturo l'impegno  
e viva/e presente partecipazione;  
adulto/gioviale, ma corretto contegno  
in classe/nell'ora/nell'aula/ a lezione.

Avanza domande/proposte/ricieste,  
e sprona/sospinge/sorregge i compagni;  
apprende/acquisisce/rielabora/investe  
con buoni/concreti profitti/guadagni.

Assenze/ritardi del tutto infrequenti  
per tutto/durante/nel corso dell'anno.  
Unanimemente pertanto i docenti  
un dieci con lode in condotta gli danno.

Da *Quaderni Patavini di Docimologia*, anno XLIV, nuova serie, fasc.  
45/47, maggio 2012, pp. 56-58.

## Lino Di Lallo

---

### *Istruzioni istruite*

Utilizzate soltanto un dito d'inchiostro; scriverete più frasi lungo un dito.

Scrivete la frase «Oggi è molto freddo», con un filo di lana cardata. Farete della letteratura che mai vi scaldierà.

Dopo aver letto «gl'irti colli» di Carducci, ripetete «colli, colli, colli», e aspettate che i colli colliminino.

Vai nel deserto senza alcuna scorta d'acqua. Aspetta di essere assetato. Solo allora acquattati: sognerai l'acqua.

In un giorno, largamente sereno, recati con una barca in un mare sgombro, senza terra all'orizzonte. Proverai un profondo stupore, alla vista anche di un solo sgombro.

Ubriacati, prima di dipingere un paesaggio bucolico. Vedrai che il tuo paesaggio risulterà poco analcolico.

A prima vista, leggi la parola «auto»; dipoi autoeleggiti autista.

Indossa un vestito color petrolio, scoprirai di aver acquisito un accento molto raffinato.

Realizza dipinti malfatti di fattorie. Ti diranno che come pittore sei un malfattore.

A volte comportati da «vedente», sarai fieramente ottimista.  
A volte comportati da «non vedente», sarai ciecamente ottimista.

Desideri esacerbare un albero da frutto? Mangiane i frutti ancora acerbi.

Vuoi mangiare carne lessa? Puoi farlo soltanto dopo un certo lasso di tempo.

Vuoi indispettire un giocatore brutto? Ebbene, dopo aver vinto una partita ciascuno, offrigli «la bella».

Scrivi il tuo epitaffio: Qui nella tomba giace <sup>+++</sup>, rapito dalla morte, ma ricoperto di vitalba.

Se vuoi, imita Giotto, ma nel dipingere la pecora, le devi parlare con l'erre rotonda.

È vero, sei stato sempre povero, ma il ricordo di questa tua povertà deve conservarsi per sempre ricco.

Tèchne, 22, 2013

Cerca di ferire la pagina con delle frasi profonde. Presto esse diventeranno cicatrici che eclisseranno la tua scrittura.

Scrivi utilizzando il passato remoto; esalterai remotamente il tuo passato.

Vai da *a* a *b*; difficilmente potrai dire *ba*.

Se sei un appassionato difensore dell'aritmetica, chiediti se un Generale di Divisione sappia anche svolgere le altre tre operazioni.

Dieci parole scrivi, ma che siano dantescamente «biece».

Come Cavaliere del lavoro, lei potrebbe andare al trotto; sentirà sicuramente galoppare le proprie budella.

Recita la parte del Doge e cerca di rannuvolarti. Non sopporterai di essere chiamato Serenissimo.

Recita la parte del Re Sole: ogni sera cadrai accidentalmente verso occidente.

Desideri tornare in corsa come critico d'arte? Pratica la critica su quattro ruote. Ovvero:

Autocritica  
Buscritica  
Camioncritica  
Caravancritica  
Pulmancritica  
Tircritica  
...  
Eccetercritica

Nel tuo cuore divampa un incendio? Per spegnerlo grida: «Al fuoco! al fuoco!»

Bada bene: devi farlo con voce ben spenta.

Racconta le tue freddure sempre a botta calda.

## Patrizia Barchi

---

### *Istruzioni per rendersi falliti*

È scientificamente provato che i fallimenti, contrariamente alla credenza popolare e alla tendenza diffusa a ottenere il successo, rappresentano un ruolo decisivo per il benessere psico-socio-fisico-emotivo personale, in quanto costituiscono, per la loro natura tendenzialmente negativa e fortemente incline all'insuccesso, una specie di calmiera verso la prepotenza, il narcisismo, l'eccessiva autostima e lo sviluppo di malattie mentali dello spettro cosiddetto repentino-fulmineo: a quell'uomo il successo ha dato alla testa, o il successo fa l'uomo infelice, dice la saggezza popolare. Di recente alcune ricerche scientifiche, specialmente americane, sul ruolo del fallito nella società, hanno dimostrato che la giusta dose di autostima e la sanità mentale di base dell'individuo sono strettamente correlate al numero di fallimenti effettivi raggiunti nel campo del lavoro e in quello dell'amore. Più sei fallito più sei sano di mente.

Altre ricerche scientifiche, specialmente americane, hanno anche dimostrato che i fallimenti hanno un ruolo importante nella formazione dell'anticonformismo in quanto, non generando assuefazione o atteggiamenti di eccessivo autocompiacimento, inducono a comportamenti creativi che agiscono direttamente sulle stereotipie, bloccandole sul nascere. Più sei fallito più sei anticonformista nella vita. Da ciò si capisce che essere dei falliti, cioè delle persone che ottengono maggiori fallimenti in qualsiasi settore, ha un peso rilevante per il risanamento mentale individuale e in generale per l'equilibrio della società.

Per rendersi falliti sarà fondamentale seguire con regolarità semplici istruzioni, per esempio si dovranno incrementare la gelosia, il ribrezzo e l'invidia verso le persone ricche e affermate nel lavoro o in amore o che abbiano raggiunto successi e approvazioni in qualsiasi al-

tro campo, facendo in modo che l'energia negativa si accumuli nella nostra mente e nel nostro corpo, fino al punto di sentirsi disadattati e impacciati nei rapporti con gli altri.

È importante anche auto-convincersi di desiderare il fallimento, attraverso la pratica di un preciso fitness mentale di esercizi zen e di training autogeno, o con una semplice pulizia dell'inconscio, per creare l'abitudine volontaria all'apprezzamento dell'inerzia, dell'indifferenza e del disimpegno. Per esempio, ogni volta che abbiamo un appuntamento importante è bene non andarci, è opportuno arrivare in ritardo sul luogo di lavoro, non mantenere le promesse, tradire, fare la spia, sfogare impulsi e istinti senza preoccuparsi degli altri, fregarsene dell'etica, non ammettere i propri errori, essere inaffidabili, non risolvere i problemi. Le azioni, per la massima resa vanno sempre accompagnate con piccoli autosabotaggi, idee confuse, esitazioni varie e lamenti a scelta. In un secondo momento, dovremo annotare i fallimenti in una cartellina e spedirli all'*Archivio dei fallimenti*, nato non molto tempo fa da un'idea di un gruppo di falliti allo scopo di trarvi un film sul fallimento generale del mondo (non ancora realizzato), archivio che sta crescendo a dismisura.

Il metodo migliore per rendersi falliti è il metodo PPP (Per Piccoli Passi): per un fallimento completo e definitivo è necessario cominciare da piccoli fallimenti come decidere di fare una cosa ma non farla, per arrivare gradualmente a fallimenti sempre più grandi come programmare un suicidio e non morire, progettare un libro e non scriverlo (a tal proposito va brevemente ricordato il famoso congresso annuale sul tema *Fallimento e letteratura* che si occupa di tutti quegli scrittori che hanno progettato libri e non li hanno mai scritti, da Flaubert a Cannetti, da Steiner a Delfini, da Queneau a Calvino, per citarne solo alcuni), ipotizzare una nuova teoria scientifica senza validità scientifica (esempio i depositi di gas fanno venire il terremoto), inventare qualcosa di già inventato (esempio Bell, pseudoinventore del telefono), scoprire una nuova terra credendo di scoprirne un'altra (esempio Colombo che partì per trovare l'India e scoprì l'America).

I fallimenti vanno affrontati anche con la giusta postura, la posizione del corpo deve favorire l'assimilazione del fallimento e creare la condizione ottimale per diventare falliti entro breve tempo: la testa deve stare alta ma non troppo, il petto in fuori, la pancia in dentro, le braccia in giù, le gambe morbide e leggermente piegate, il respiro lento e con ritmo regolare.

Di norma il fallito ha alcune caratteristiche fisiche tipiche. Si tratta di uomo di età media, trentanove-quaranta anni, di media statura, di medio gusto, di media corporatura, nei tratti della faccia senza idee precise, senza concentrazione, senza attenzione. Il pensiero, labile e effimero come una farfalla, aleggia sul viso, svolazza negli occhi, si posa sulla bocca, risvolazza fra le rughe della fronte e poi scompare, finché su tutta la faccia si estende il tono unico, monocromatico, del fallimento. Dal viso il fallimento scorre poi in tutto il corpo, insinuandosi perfino nei vestiti che il fallito indossa. In qualche momento lo sguardo del fallito assume un'espressione come di noia o rassegnazione, ma né la noia né la rassegnazione possono, sia pure per un attimo, scacciare dal suo viso l'espressione immutabile del fallimento. In generale, il corpo del fallito, a giudicare dal tono monocoloro del viso, dalle mani piuttosto grassocce e unte, dalle braccia in giù, dalle gambe morbide e leggermente piegate, dal respiro lento e con ritmo regolare, sembra adeguato per chiunque voglia rendersi un fallito definitivo.

Tèchne, 22, 2013

**L** *a* **mberto Pignotti** \_\_\_\_\_

*Il Presidente del Consiglio di un bel paese*

C'era una volta il presidente del consiglio di un bel paese, paese che gli consigliava di andare a quel paese, però anche il presidente del consiglio consigliava il bel paese di andare a quel paese, ragione per cui a tutt'oggi non è dato sapere se quel bel paese e quel presidente del consiglio vissero a lungo felici e contenti.

## Raffaele Aragona

---

### *Consigli a un Presidente del Consiglio*

- I tuoi Consiglieri sono soltanto dei Ministri, non “dèi ministri”, perciò non fidarti di loro incondizionatamente.
- Ricorda che al Premier non sono destinati premi.
- Può anche sembrarti inutile ma è buon consiglio quello di ben amministrare i beni della nazione, non i tuoi.
- Concedi pure qualche spicciolo ai Ministri senza portafoglio.
- Se chi intendi nominare a “Istruzione Università e Ricerca” ti ha manifestato la sua «incondizionata disponibilità», cambia subito idea e va’ alla ricerca di altri.
- Se il Ministro designato alla “Salute” non ti pare sano di mente, destituisilo.
- Se il “Ministro della Difesa” ti sembra vile e indifeso, allora fa’ in modo che si dimetta.
- Per le “Pari opportunità” scegli pure un uomo o una donna, purché sia bisex.
- Agli “Esteri” non mandare una casalinga.
- Per le “Economia e finanze” non pensare a un parsimonioso finanziere di carriera.
- Al “Commercio” non dare l’incarico a un commerciante.
- Per l’“Agricoltura” non ridurti a chi coltiva e produce buoni frutti dell’orto.
- Alla “Giustizia” dimentica chiunque abbia avuto a che fare con la giustizia.
- Per i “Beni Culturali e Turismo” evita di nominare un esperto di culturismo.
- Allo “Sport” escludi chiunque di bassa statura, ma guarda in alto.

- Per l’“Ambiente” basterà che tu non confonda tra un protezionista e un protettore.
- Al “Lavoro e politiche sociali” sarà da escludere un pensionato.
- Per i “Rapporti con il Parlamento” cerca fra chi è di poche parole.
- Agli “Interni” non è il caso di pensare a un arredatore.
- Per lo “Sviluppo economico” potresti scegliere, chissà, tra chi ha già sviluppato la propria economia.
- Al “Bilancio” non fare conto su chi non sa far di conto.
- Per la “Coesione territoriale” cerca di evitare federalisti accaniti.
- Ai “Lavori pubblici e infrastrutture” potrà andar bene chi già si è fatto strada.
- Per la “Pubblica amministrazione e per la semplificazione” sappi scegliere semplicemente, senza complicazioni.
- Agli “Affari europei” tieni conto che sarà bene che l’addetto non sia un affarista.
- Per la “Cooperazione internazionale e l’integrazione” non esagerare: evita di pensare a un “vu cumprà”.

## A **lberto Debenedetti**

---

*Come fare a meno dei media*

### *La pubblicità*

Quando ero bambino, era veicolata soprattutto sulla radio: io ascoltavo solo musica classica, ma il confetto Falqui, un celebre purgante, me lo dovevo prendere alla RAI più volte al dì. Per fortuna, era blando.

Le autostrade: erano piene di cartelloni pubblicitari, uno ogni due metri, a destra e a sinistra; ho chiuso spesso gli occhi, ma anche lì è finita con un'indigestione di biscotti Pavesini (tre equivalgono a un uovo). Per fortuna avevo il confetto Falqui per riequilibrare la dieta; ma non posso dimenticare le réclames di calze da donna Doppieri di Novara e altre bazzecole dell'epoca. Certa pubblicità è per sempre.

Ogni tanto, nella vita, hai un colpo di fortuna: nel 1958, al secondo anno di università, sono andato in gita con 40 miei compagni a Madonna di Campiglio, organizzatore un cialtrone di compagno fuori corso, che si è guardato bene dal venire con noi. L'autista, l'abbiamo capito subito, era un alcolista: nel tratto di montagna stava per uscire fuori ad ogni curva, al ritorno il decrepito autobus si fermò sull'autostrada Brescia-Milano, con una nebbia d'inferno e i lumi di posizione che si estinguevano languidamente. Per salvare i bagagli, strapammo con furore i cartelloni pubblicitari e demmo loro fuoco dietro l'autobus, in preda ad un'estasi panica, rientrando a Milano ognuno singolarmente in autostop. Facevamo evidentemente pena. Si scoprì poi che l'embriaco era rimasto senza gasolio; indubbiamente lo aveva convertito, monetariamente, in grappa. L'organizzatore della gita fu lungamente inseguito da noi vittime per picchiarlo, nei corridoi del Politecnico. Campiglio della Madonna, altro che Madonna di Campiglio.

Poche settimane dopo, una decisione governativa faceva togliere i cartelloni pubblicitari da tutte le autostrade, in quanto causa di incidenti per distrazione dei guidatori e per deturpamento del paesaggio: noi studenti protoecologisti, esultammo.

Si sa che al diavolo, se gli seghi un corno, gliene rispuntano due: ed ecco puntuale la pubblicità sui mezzi pubblici, nelle stazioni del metrò, nelle caselle postali, per strada e sul cellulare: orrenda poi, gli estensori dei testi li prendono fra quelli che mio cugino Paolo, con un eufemismo, definisce "non finiti".

L'unica soluzione percorribile è quella di un mio ex-collega sardo. "Voglio una saponetta." Il negoziante risponde: "Quale? Palmolive, Marsiglia ecc." "Una che non fa' pubblicità". Magari caschi male, ma almeno salvi l'onore.

### *La radio*

Se hai uno stereo, ascolta solo i *tuoi* CD. E i vinili.

### *La televisione*

Nel 1982 eravamo, mia moglie ed io, in trasferta per lavoro in Israele: la TV israeliana, bontà sua, nel tardo pomeriggio trasmetteva un film per i palestinesi in lingua araba. Si capiva tutto, malgrado la nostra ignoranza della lingua araba, ed erano degli splendidi film di tipo neorealista. Tornati in Italia, la casa del Biscione impazzava e mamma RAI la inseguiva. Una TV in rapidissima decadenza, da anni ormai invisibile: serve solo per vedere la distruzione in diretta delle torri gemelle, cosa che non succede spesso.

L'istruzione per l'uso ottimale della TV è complicata: bisogna attrezzarsi di un manuale del radioamatore, smontare il televisore e tra-

sformarlo in un “baracchino”, che non è altro che una radio per connettersi coi radioamatori (sigla CB), così, quando sei fortunato, puoi avere un “verticale” (contatto), per solito con un camionista spagnolo che si chiama “Majorca”, in transito da Budapest. Il verticale non dura più di un minuto al massimo, e comunque è un contatto fra due esseri umani, vivaddio, e non una intrusione nella tua vita privata. I componenti del televisore in sovrannumero vanno esitati nella pattumiera; per cancellare il canone RAI bisogna mandare un certificato di morte, naturalmente fasullo: una ragionevole vendetta per quello che trasmettono.

### *Internet*

Mi metto le orecchie d’asino: sono stato fra i primi a usarla e diffonderla in Italia. Sono fra i fondatori del primo provider di contenuti e ho importato in Italia, nel 1993, il primo sistema di posta elettronica, all’epoca a pagamento: merito la forza, due volte.

L’unica soluzione, è non dare il proprio indirizzo di e-mail se non al proprio commercialista ed ai parenti strettissimi (facendo magari una scrematura fra di loro): non aprire altre eventuali e-mail ricevute da estranei, evitare Facebook e tutte quelle diavolerie. Non comprare mai un I-pod, E-book e intrusi del genere: o sedercisi sopra in taxi, distruggendoli, se te li regalano. Minima sopravvivenza.

### *Il telefono*

Comperarsi un cordless che ti segnala il numero del chiamante: se non è un parente stretto, non rispondere. Se hai una famiglia numerosa, cerca di dimenticare l’apparecchio in tram. Subito.

### *Il cellulare*

Ascoltando le telefonate a raffica, incessanti, delle donnine sudamericane sui mezzi pubblici (giuro che non è razzismo, ma nessuno come loro), ti viene voglia di buttare via la SIM e di regalarlo a un ROM, carica batterie compreso.

Due le soluzioni: quella *smart*, come direbbe Mario Monti, è di non comprarlo: così non tormenti i figli (“Siete arrivati? Tutto bene?” con l’opzione per i dementi: “L’aereo non è caduto?”); l’altra opzione, rischiosa, è di averlo e dare il proprio numero solo a tre o quattro intimi, con la condizione assoluta di non passarlo ad altri. Comunque, anche così, puoi stare certo che ti chiamano solo se sei al gabinetto, se stai guidando l’auto o se stai controllando la cottura degli spaghetti, che scuociono notoriamente con morbosa rapidità. Se sei davvero sfortunato, ti chiamano al supermarket mentre cerchi un gabinetto con urgenza, gabinetto inesistente od occupato. Meglio niente, scegliere l’opzione *smart*.

### *La carta stampata*

Ma non muore mai! I quotidiani si moltiplicano con quei pietosi foglietti gratuiti che si mantengono con la pubblicità, i quotidiani tradizionali ci recapitano supplementi tutti i giorni: salute e benessere, cucina (quella non manca mai), viaggi, moda femminile-maschile-bisex, critica letteraria-cinematografica-teatrale-musicale classica-musicale rock e via scorrendo; una volta, ritenevo che i critici fossero, ognuno nel proprio campo, dei falliti: falliti scrittori, falliti cineasti, falliti teatranti e musicisti. Ho cambiato idea quando ho visto che, solo in Italia, si pubblicano 200.000 libri all’anno, evidentemente non c’è un limite al peggio. È qui che si deve colpire duro: italiani, leggete e smettetela di scrivere.

Naturalmente, tutto continuerà come prima. Do il buon esempio: smetto subito di scrivere.

**P a olo Grassini**

---

*Per avere poco a che fare*

### *CONDIZIONI PER INIZIARE*

Per praticare con successo l'arte del non avere a che fare sono necessarie alcune condizioni: la prima di queste è avere denaro sufficiente per questo esercizio, la seconda è non avere legami familiari e parentali di nessun tipo o almeno averli recisi in modo definitivo, la terza è non avere relazioni affettivo - sessuali.

#### *I rapporti con i vostri*

Quest'ultima è senz'altro la più facile da attuarsi, mentre le altre due presentano più difficoltà. Com'è noto infatti, trovandosi nel bisogno di denaro, può accadere che non si riesca ad averne nella quantità desiderata. In quanto ai parenti, stretti o lontani che siano, non sempre riusciamo a stabilire la distanza desiderata.

Ci sarebbe anche il problema di quel tipo di relazioni che riguardano il passare del tempo insieme disinteressatamente, spinti da affinità e vicinanza di vario ordine o per ragioni del tutto casuali. Per queste relazioni farsi un po' di terra bruciata intorno è abbastanza facile.

Se per esempio avete degli amici, neanche invadenti e appiccicosi, anzi discreti e misurati, liberatevi di loro abolendo i contatti, ma per gradi.

Lasciate ovviamente che siano loro a cercarvi. Una volta vi dimostrate un po' assenti, quella dopo rinunciate a un incontro. Poi al telefono dovete dire: «Ti richiamo!» Chiaro che poi non richiamerete.

Per un po' avanti così, dovrebbe bastare.

Afferma una ricerca anglo-canadese che in media bastano tre rifiuti a far desistere da un proposito.

Di fronte a insistenze di contatto trattateli male, offendeteli, figuriamoci se non trovate un motivo qualsiasi. Potete dire che hanno offeso la vostra intelligenza, se vi domanderanno quando e come rispondete sdegnati che se non lo hanno ancora capito allora sì che non c'è possibilità di tornare da voi come amico. In alternativa potete cominciare a chiedergli soldi oppure se i vostri amici non ne dispongono potete essere voi, con una scusa, a prestare una somma che non vi potranno mai restituire, e per questo dopo un po' di tempo vi eviteranno.

Importante pure avere raggiunto un'età in cui sono assolti alcuni obblighi tipici delle nostre società, come scuola, servizi militari o civili (non fa differenza in questo caso, si tratta sempre di darsi per un po' di tempo a qualcuno che ha messo gli occhi su di te fin dalla nascita), o non avere per esempio la rara sfortuna di essere convocato in una giuria popolare.

#### *Il dove e il come*

Partiamo dal luogo di residenza e dalla soluzione abitativa: si sconsiglia il paese piccolo, si sa infatti come va a finire, non ci sono professionisti delle soluzioni ai problemi e si finisce per chiedere aiuto a qualcuno. Si rompe un vetro, un rubinetto perde, in tv si vedono solo bruscoli e tocca rivolgersi a qualcuno che conosce il salvatore del momento e sono già due contatti non desiderati.

È ideale invece la città grande o medio grande, sebbene alcune cittadine di provincia siano ultimamente sbiadite in quanto a coesione sociale e identità che anche lì si può raggiungere un'autosufficienza tale che piano piano uno può scolorirsi fino a un accettabile livello di non visibilità.

Dicevamo della soluzione abitativa. Da scartare, anzi da non prendere nemmeno in considerazione, la villa o villetta con giardino,

richiede manutenzione e maestranze adatte, sareste costretti a chiamare prima o poi qualcuno, a meno che non decidiate di fare tutto da soli (ma non si confà alla nostra specie) o lasciare tutto crescere come natura vuole, ma questa non è una scelta di abbandono e poi non si cerca l'eremitaggio, va bene il rumore del mondo e va bene starci dentro.

Dunque, certi benestanti anzianotti cercano le comodità nel residence, non potendosi ovviamente permettere la suite dell'albergone di lusso dove la discrezione è un vanto. Il residence invece per quanto ottima soluzione non è forse la migliore possibile. C'è il personale. Un portiere all'ingresso, magari uno che alza la sbarra, claudicante e col cappello, un giardiniere, i vigilanti, anche questi con cappello e rivoltella e che incontri anche di notte. Tutta gente che può lavorare lì anche per anni, in ferma prolungata. Si affezionano, oppure ti prendono in antipatia, ti chiamano sempre per nome, parlano di voi con altri.

Una via praticabile è il medio condominio o meglio ancora il piccolo, con sei-otto unità abitative, meglio se una per pianerottolo (tanto avendo i soldi si può scegliere) lì, ad essere fortunati fin da subito si può sperare che nessuno ci saluti con troppo calore o ci saluti affatto. Non ci vuole troppo, accade piuttosto spesso, tanto mica viene nessuno a suonarvi il campanello per stringere la mano e a dire poi: «Ah, lei è il nuovo inquilino? Piacere, io sono Ballerini del piano di sotto, per qualsiasi cosa...» Non temete, non vengono, non si usa più.

Voi, mi raccomando, non andate a chiedere latte, zucchero, sale o cose simili che tanto oggi i supermercati sono aperti fino a tardi, vedrete che anche da voi non verrà nessuno. Per le scale un saluto e via, testa bassa con onore.

Per l'annoso problema delle riunioni di condominio: questo vi costerà un piccolo sforzo, perché dovrete individuare un tizio, (certe volte è uno coi baffi sulla cinquantacinquina, altre un pensionato che tiene duro) uno che vedete spesso in garage o in cortile, uno che lava la macchina bene o che sa tenere un pezzo di giardino con cura. Parlategli una volta e delegate lui per ogni decisione, tanto voi avete i quattrini e fino dentro casa vostra non dovrebbero mettere le mani, potete anche

spalmare le pareti di catrame o di miele millefiori. Delegate lui, delegate sempre.

C'è da rifare la facciata, color crema anziché bianco sporco? Che ve ne importa, delegate sempre, e quando vengono a cercarvi i pro e i contro (vengono di sicuro), voi dite: «Io avrei delegato il signor Pezzella del primo piano, sentite lui... ho messo tutto nelle mani di Fantappiè del piano terra...», e così via.

È probabile che qualcuno ogni tanto vi suoni il campanello, dove sarà scritto il vostro nome. Non scrivere il nome, non apparire mai come identità non vi protegge più di tanto. Non siate ossessionati dalla privacy, non è necessario, vedrete che con un ritiro di questo tipo dopo un po' nessuno si interesserà più molto di voi.

Anche a chi conduce una vita appena più pubblica quando va in ferie, o anche quando non va, può accadere che non lo cerchi nessuno per lunghi periodi. Qualcuno se ne duole di questo, per voi sarà motivo di timida soddisfazione. Tornando al campanello e alla porta corrispondente, sarà bene che sia dotata di spioncino ad occhio di pesce e naturalmente di videocitofono. Suona il campanello, guardate e se volete non aprite. Dotate il campanello di un interruttore che lo disabiliti, perché qualcuno sentendo i passi che voi non avrete nessuna cura di nascondere potrebbe insistere. Lasciateli suonare e tornate ai vostri affari, smettono quasi subito, il fastidio è minimo.

### *Comportamento da tenere al telefono*

Al telefono rispondete sempre, il vostro numero non l'avrete dato a nessuno, ma non si sa come le compagnie, nonostante le vostre esplicite dichiarazioni negative, le vostre crocette sul "non acconsento" riescono a fare commercio della vostra combinazione numerica e finisce che qualcuno vi chiamerà per offrirvi (si fa per dire) beni o servizi a cui mai avevate pensato.

Bene, fate voi, non mi sento di consigliarvi su questo punto, lasciateli parlare, ascoltando se vi diverte, oppure lasciate la cornetta sul

tavolo e tornate alle vostre faccende, oppure ancora appena sentite la voce... tac! riattaccate subito, ma subito davvero, non vi mettete a dire: no grazie, non mi interessa... ce l'ho già. Non si fa così, è sconveniente. Se optate per questa soluzione, dopo aver riattaccato, lasciate la cornetta alzata per dieci minuti circa o anche un paio d'ore se vi va. Il telefono comunque serve, serve per ordinare pizze o altri cibi che recapitano a casa (con minimo sforzo da parte vostra), per ottenere informazioni da voci preregistrate e per chiamare il medico, sempre che ce la facciate, quando vi sentite male.

#### *Eventuali acquisti quotidiani*

Se avete dei bisognucci un po' demodé, come comprare il giornale per esempio, scegliete un edicolante educato e taciturno, se non lo fosse da subito dovete indurlo ad essere tale. Il nome del quotidiano seguito da un "per favore" e via. Se ci andate tutti i giorni vedrete che dopo un po' di tempo ve lo porgerà senza dire niente, in questo gli edicolanti vanno lasciati stare, sono proprio bravi. Non chiedete però di farvi mettere cose da parte, qui ci si espone.

#### *Per la vera sussistenza*

Fare la spesa non costituisce un pericolo per la vostra condotta di vita. Nei supermercati si corrono pochi rischi. Si può non chiedere nulla. Cibarie e necessario per una esistenza che non si nega comodità sono a portata di mano. Esistono confezioni per esseri umani che vivono scempi, in doppio o in gruppo. Avete tempo e soldi quindi non dovrete mai chiedere: «Sa dov'è il dado per il brodo?» Lo cercate e basta.

C'è tutto, ricordate che in un grande supermarket c'è tutto, anche tergicristalli per ogni marca di macchine e olive di più tipi. Se cercate altro vuol dire che avete dei gusti sofisticati e bene vi sta cacciarvi nei guai per soddisfarli.

La cassa si affronta bene anche in silenzio, ma l'ultimo ritrovato in materia di pagamento è, di fatto, una cassa senza cassieri. Si mostrano gli oggetti a un lettore di prezzi, si fa il totale e si paga.

È chiaro che è un sistema che si basa sulla fiducia tra i signori del supermercato e voi, ma non troppo però perché ogni tanto si riservano di non fidarsi più e vi controllano. Comunque pagando così si evita che quando qualcosa scavalca il separé a sezione triangolare delle casse tradizionali, qualcuno intervenga e con una mozzarella in mano dica: «È sua questa?»

#### *Per non restare sempre in un posto*

I trasporti: meglio i mezzi collettivi del taxi. Il taxi ha indiscutibilmente quella comodità per cui uno può entrare dentro con il bavero del cappotto alzato e dire a un altro che vuole andare lì e subito quello ce lo porta. E questo pare sinceramente incredibile.

Per molti tassisti però, discreti come dei muti e ben educati, ce n'è qualcuno che non resiste e allora in quel tratto era meglio quando la circolazione era a doppio senso e che insomma per quegli altri ci vorrebbe la pena di morte.

In autobus o in treno è davvero facile non avere a che fare, c'è abbastanza collaborazione in questo senso. E poi ci vuole poco, leggete, guardate straniati il paesaggio, semplici occhiali scuri e zitti. Sistemi appunto un po' dilettanteschi ma efficaci. Alle possibili domande rispondete con una combinazione di labbra imbronciate, sopracciglia alzate, leggero movimento all'indietro della testa.

Se avete un mezzo proprio, rifornirsi di benzina sempre nei distributori automatici, caselli autostradali con i vari mezzi di pagamento automatizzati.

Per comprare una macchina - operazione che richiede più dialogo di ogni altro acquisto - andate al salone e indicando la macchina che vi piace di più potete dire: «Vorrei quella, come faccio a pagare?» Una bicicletta si può comprare al supermercato e non richiede nessun tipo di

esibizione di identità o altro, salvo i soldi, è ovvio, che dovrete sempre portarne con voi in gran quantità. La mazzetta di contanti asciuga le lacrime, lega o scioglie lingue e braccia a seconda del bisogno, attira e scaccia. Voi non volete comprare nessuno, al massimo noleggiare.

### *La cura della vostra persona*

Si può cominciare dalla superficie, l'aspetto esteriore insomma, quel che si vede di voi. Per una cura minima come barba (se maschi), peluria indesiderata (se femmine) capelli e unghie, è manutenzione estetica che si può svolgere a casa. Se la vanità vi spinge da professionisti della cura, sappiate che fate ciò a vostro rischio. Per esempio può accadere che il barbiere, non senza impertinenza, vi chieda quale occupazione svolgete. È consigliabile in questi casi non dare adito a sospetti dicendo «nulla, non faccio nulla» perché questo per i più è intollerabile, socialmente riprovevole. È sufficiente dire, «amministro dei beni». Mai attribuirsi titoli o professioni non vere, vi potrebbe essere chiesto di darne dimostrazione.

Di tutte le figure professionali che potrebbero occuparsi di voi è il medico purtroppo che può trasformarsi in uno spietato inquisitore chiedendovi conto della vostra condotta di vita, dei vostri gusti, delle vostre abitudini alimentari e non, e in base alle vostre risposte non solo suggerire ma intimare azioni volte a modificare appunto le suddette abitudini e i suddetti gusti.

Non dovete fidarvi dell'istituto del segreto professionale, si è visto molte volte un medico, specialmente nelle occasioni conviviali, rivolgersi a un collega e con il naturale compiacimento che si ha solo tra pari dire: «ho un paziente che...» Ecco, il paziente potreste essere voi.

### *Per la soddisfazione di bisogni naturali non alimentari*

Eliminati i coinvolgimenti affettivi accade purtroppo che impulsi di presumibile natura ormonale spingano alla ricerca di altri individui con la speranza che essi aiutino a calmare del tutto o almeno a mitigare questi impulsi, detti anche “di natura sessuale”.

Per la popolazione adulta di sesso maschile residente in aree urbane medio grandi, ciò non costituisce un problema. Le numerose iniziative individuali di professionisti del campo permettono di scegliere tra una variegata gamma di offerte.

Per chi è uomo e prova attrazione verso altri uomini proprio come lui, esistono invece luoghi che concentrano delle risorse umane le quali garantiscono prestazioni volontarie, anonime e talvolta del tutto gratuite.

### *Per l'appagamento dello spirito*

Se nella vostra condizione ormai solo l'anima non ha trovato pace, potete seguire l'esempio di molti che alla domanda: «Sei credente?» Rispondono: «Sì, ma a modo mio». Lasciando intendere che fanno insomma ciò che più gli conviene. Quindi senza doversi presentare ad assemblee domenicali, senza conoscere invadenti ministri del culto, anche voi potrete dire: «Ah! Io son maomettano, ma a modo mio...» Oppure: «Io sono buddista, ma a modo mio». Oppure: «Sei religioso? Come No? Si capisce!», «E che fai? Vai alla messa? No, quello no... però prego, prego spesso».

Per queste posizioni di solito il disturbo è minimo.

### *Come apparire all'esterno*

Vestitevi con abiti di foggia poco speciale, né all'ultima moda, né trapassati. I colori che sceglierete non saranno né spenti né smorti come

*Tèchne*, 22, 2013

qualcuno potrebbe insinuare, bensì modesti e discreti come il grigetto, il verdone scuro, il marroncino.

**Nota**

L'autore di questo vademecum declina ogni responsabilità nel caso che, adottate tutte le misure sopraelencate, qualcuno vi venga a cercare. È raro, ma può accadere.

## Antonio Castonuovo

---

*Quel che è bene dire all'estero*

Una tesi sciocca, emersa da ambienti sociologici e colà irrobustita, afferma che le idee che nutriamo sui caratteri degli italiani – e dei popoli in generale – fanno parte di una censurabile gamma di pregiudizi (quelli emessi prima dell'esperienza) e di stereotipi (le rigide impronte assegnate a cose e persone). Così come sciocca fu l'idea che Adorno ampliò in un pesante saggio, laddove dimostrò che il pregiudizio sarebbe espressione di una personalità autoritaria. Ma quando mai noi italiani siamo stati autoritari? Davvero non ricordo che lo siamo mai stati nella storia: docili, arrendevoli piuttosto, brava gente insomma.

Ma a parte ciò, al contrario di quel che dicono i sociologi, nutrire pregiudizi è cosa buona, che presenta i suoi vantaggi: permette di conoscersi male per tutta la vita, secondo una serie di idee più umorali e fantasiose che concrete. Se infatti i popoli si conoscessero meglio si odierrebbero di più, disse una volta Flaiano, e come dargli torto? È dunque assolutamente consigliabile che gli uomini – inutile sottolinearlo – perdurino nell'errata conoscenza di sé e degli altri: nutrire pregiudizi aiuta a vivere in una pace relativa e a non incrementare l'odio che circola per il mondo.

Ora, credo sia davvero superfluo ripercorre, per l'ennesima volta, le verità lalalissiane e i corretti pregiudizi che corrono sui diversi italiani; siamo tutti ormai ben consapevoli che i difetti di cui soffrono marchigiani, liguri, campani, laziali, veneti e romagnoli (poveretti questi ultimi, che brutto difetto che hanno, tutto quel peso da portare sulla fronte, come fossero stambecchi) sono tutti agevolmente rilevabili, altro che pregiudizi.

Qui mi pare più adeguato insistere sulle idee internazionali, utili appunto a fare in modo che nel mondo ci si disprezzi di meno, inutile dirlo.

Quando dunque ci hanno detto che i Texani sono la prova vivente che gli indiani Comanche si accoppiavano con i bufali, possiamo crederci a occhi chiusi: è notizia veritiera e utilissima a chi vorrà fare un viaggetto a El Paso: potrà osservarvi con calma gli abitanti del luogo, confermare quell'idea e, se possibile, dirla in giro. Ad esempio nel momento in cui chiederà una qualche indicazione: «Scusi, vorrei andare a Tornillo, vado bene per di qua?» Non appena il nativo avrà risposto (se risponderà, perché quei bastardi non sono poi così cortesi) sarà sufficiente aggiungere: «Che strana faccia ha lei: per caso i suoi progenitori s'accoppiavano coi bufali?» Un modo intelligente per mantenere le distanze e dire vino al vino.

Notorio quel che si bisbiglia sui Belgi: che si alzano presto al mattino ma si svegliano tardi. Un pregiudizio? non direi, basta andare a Bruxelles per capirlo. Se a uno di voi dovesse accadere di andare costà, perché non farlo graziosamente presente a chi si prestasse ad aiutarvi e conoscervi? In fondo, manifestare a un belga che, pur sveglio, sembra ancora addormentato, non può causare alcuna spiacevole replica, dato che appunto dorme mentre glielo si dice.

E come non togliersi coi fratelli francesi il sassolino dalla scarpa? Pur vicini e confinanti, come amarli davvero? impossibile. L'importante è non detestarli più di quanto già facciamo. E l'unica maniera è di assimilare quel che tutti pensano della Francia nella storia: che è stata null'altro che un lungo dispotismo temperato da qualche epigramma. Per mantenere rapporti di amicizia tra culture romanze sarà dunque sufficiente, nei comuni viaggi in Francia, alludere al loro dispotismo e alla loro frivolezza epigrammatica. Illuministi? ma per favore.

Non parliamo degli Svizzeri: già sono troppo cari, e poi quel vizio di maneggiare tutto il santo giorno la cioccolata, il formaggio e gli orologi! Sono comunque riusciti a creare un bel paese, «intorno ai loro alberghi» aggiungono i più avveduti. E sarà bene dirlo – quando ci si

trovi a Lugano o a Ginevra – sarà bene dare dei cioccolatai e albergatori a chi non sa far altro che impastare cioccolata e fondare alberghi.

Potrei continuare a lungo, ma credo sia pleonastico rammentare tutte quelle verità che gli sciocchi chiamano pregiudizi. È assodato che se hai un ungherese per amico non ti servirà avere un nemico; che per fare atletica leggera un tedesco marcia, ein zwei, ein zwei; che un irlandese è innocuo come un fiammifero acceso in un deposito di polvere da sparo; che gli scozzesi capiscono gli scherzi solo dopo qualche anno; che i londinesi sono simpatici solo quando non piove. E così via; tutto appurato.

Così come è ovvio che per mantenere buoni rapporti di vicinato, di amorevole contiguità con i confratelli della Comunità Europea e dell'Occidente intero, dovremo fare noi stessi buon viso quando – nel loro italiano strascicato – Americani, Inglesi, Belgi, Tedeschi e Francesi ci diranno, dritto in faccia, che siamo sporchi, triviali, ladri, furfanti e “manciamacaroni”. Saremmo stupidi a pensare che si tratti solo di pregiudizi. No, no: sono schiette verità. Con l'attenuante che servono a fondare la pace tra i popoli.

Se infatti ci conoscessero meglio, ci odierrebbero di più.

## Franco Gabici

---

### *Bella soddisfazione*

La buon'anima di Leo Longanesi metteva in guardia i saccenti consiglieri di turno con questo suo avvertimento: «non datemi consigli, so sbagliare da solo». E invece, a quanto pare, erogare consigli è antico mestiere. Ho fatto un giro nella rete bibliotecaria della Romagna e ho trovato più di mille titoli relativi a libri e opuscoli che dispensano consigli. In “mare magnum”, invece, i titoli dedicati ai consigli superano il bel numero di 12 mila! Consigliare, dunque, sta diventando una malattia inguaribile. E lo è sempre stato se è vero che Senofonte scrisse un libretto per consigliare un giovane principe.

Ho sotto mano *Consigli a un giovane ribelle* di Christopher Hitchens (Einaudi, 2008) che riporta i consigli elargiti da Rainer Maria Rilke a un aspirante scrittore: «C'è solo una cosa che dovresti fare. Scendi in te stesso. Scopri la ragione che ti sollecita a scrivere; controlla se ha salde radici nell'intimo del tuo cuore; confessa a te stesso se saresti morto nel caso ti avessero proibito di scrivere. Questo innanzitutto; chiediti nell'ora più silenziosa della notte: devo scrivere? Scava dentro di te alla ricerca di una risposta profonda. E se senti uno squillo di assenso, se soddisfi a questa domanda con un forte, semplice “Devo”, allora edifica la tua vita in sintonia con simile necessità». Poi col tuo malloppo sotto braccio vai a bussare alla porta di un editore e questo ti sbatte l'uscio in faccia. Se invece l'editore è amico o è amico dell'amico la porta ti si apre anche se non hai trascorso tutta la notte ad aspettare che ti si accendesse dentro il “clic” della scrittura.

E a questo proposito l'unico consiglio che torna buono è quello offerto dal professor Settanta all'ingegner Baronfo della gaddiana *Madonna dei filosofi*: «non eccitarsi con diatribe politiche o filosofiche» e soprattutto «non concorrere a premi letterari».

Luigi Malerba, del resto, sconsiglia il mestiere della penna e scrive un *pamphlet* dal titolo *Che vergogna scrivere* che in qualche modo fa il verso allo *Scrivere non è necessario* di Marino Moretti. Ma intanto si verifica il paradosso che per consigliare di non scrivere si fa ricorso allo scrivere sicché lo scrivere è pur sempre necessario per sconsigliare quanti vorrebbero invece mettersi sulla strada dello scrivere.

Fra i consigli inutili (e forse anche ridicoli) vanno annoverati quelli distribuiti dai benefattori del gioco del lotto. Sì, io li chiamo proprio così, benefattori, perché è gente che ama talmente il prossimo suo al punto da aiutarlo a vincere somme cospicue. Sono dei veri angeli dell'altruismo e mica egoisti come me, che se avessi in tasca la chiave per accedere alle vincite del lotto non me ne starei a perdere tempo a far l'apostolo della carità, ma giocherei per conto mio i numeri buoni e mi gusterei in pace la vincita. Ecco cosa farei, se proprio lo volete sapere.

Ma forse il più bel consiglio inutile lo trovai in una striscia di *Sturmtruppen* di Bonvi. Vado a memoria ma mi sembra di ricordare che qualcuno (la madre?) consiglia il figlio che sta per partire per la guerra di essere valoroso e di farsi onore sui campi di battaglia. Poi, alla fine della striscia, si vede la tomba di questo soldato con sopra la scritta “milite ignoto” e un fucile con la dicitura: «Bella soddisfazione!»

Abbiamo iniziato con Longanesi e chiudiamo il cerchio con un suo consiglio: «Creda a me: non creda a nulla». Aggiungo: nemmeno a quelli che ci vogliono consigliare a tutti i costi. È troppo bello sbagliare da soli soprattutto se i consigli sono, come è loro natura, inutili. Anche il “giovane” Holden

*Tèchne*, 22, 2013

Caulfield ci provò e chiuse la sua autobizzarrografia con questo consiglio: «Non raccontate mai niente a nessuno. Se lo fate, finisce che sentite la mancanza di tutti». Perfino dei cattivi e inutili consigli.

## A a De Pirro

---

### *L'arte di dare consigli inutili*

È questa un'arte o facoltà particolare che può riguardare indifferentemente sia le attività più prosaiche che ci accompagnano nel quotidiano sia quelle più raffinate che sconfinano a volte in operazioni filosofiche o domande esistenziali. Considerando in primo luogo che dare consigli è la maggior parte delle volte inutile - in quanto, alla fine, ognuno fa come meglio crede -, al primo genere appartengono i cosiddetti consigli per un'ampia categoria di azioni che vanno dal cuocere un uovo al tegamino all'accarezzare un cane, dallo scegliere un regalo a come tagliare l'erba di un prato, tutte attività che possono appunto essere corredate da una sequenza dettagliata di passaggi e avvertenze su come svolgerli al meglio; al secondo appartengono quelle attività possibili solo se ci immergiamo nel mondo dell'assurdo, del desiderio o della fantasticheria come ad esempio sconfiggere la morte o addomesticare la propria immagine riflessa in uno specchio o ancora come girare al meglio attorno a un problema.

Si può in ogni caso fornire un decalogo per elargire consigli inutili, che risultino cioè veramente tali.

1. Verificare di essere propensi a tale pratica, interrogando se stessi e casomai osservando altri che danno consigli (inutili) per capire quanto vi siamo inclini anche noi.

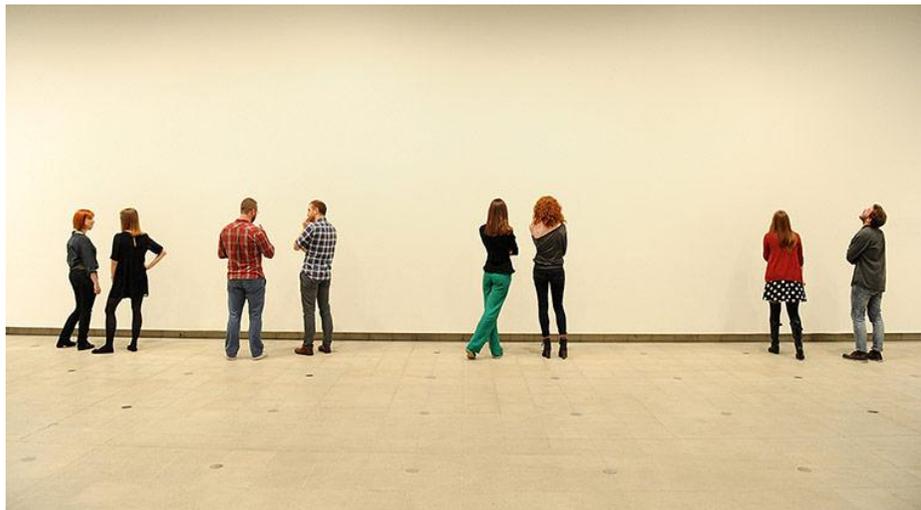
2. Una volta verificata la propria inclinazione, scegliere con cura un soggetto interessante da trattare: per un elettricista che dovesse dare un consiglio che riguarda le attività del primo tipo (semplici) potrebbe essere come attaccare al muro un filo elettrico senza farlo penzolare, per quelle di secondo tipo (complesse) potrebbe riguardare come fare a guardare fissamente una lampadina accesa senza accecarsi; per un poeta

che deve dare un consiglio inutile del primo tipo potrebbe riguardare come iniziare a scrivere una poesia partendo dalla scelta degli strumenti da utilizzare e dal luogo adatto dove svolgere tale attività, per il secondo tipo come leggere una bella poesia e non farsi coinvolgere emotivamente; un direttore di banca che deve dare un consiglio del primo tipo può con efficacia trattare il tema attuale di come investire i propri denari e del secondo su come non considerare se stessi, come risparmiatori, una piccola pedina di un meccanismo di cui è impossibile avere alcun controllo; infine uno storico dell'arte che si volesse impegnare a dare consigli del primo tipo potrebbe trattare il tema di come consultare al meglio un testo di tale disciplina e del secondo tipo potrebbe essere interessante consigliare come realizzare una bella mostra di Arte Immaginata.

3. Per scegliere il tema si può abilmente partire da un ricordo d'infanzia o da un fatto accaduto e riportato nelle cronache dei giornali o ancora da una propria ossessione. Appena si è scelto l'ambito (e la tipologia) a cui applicare le proprie conoscenze-competenze-abilità per poter elargire consigli a qualche soggetto interessato, si inizia a stilare l'elenco delle fasi da presentare in ordine di successione temporale. Per questa azione si dovrà utilizzare uno strumento adatto che può essere una serie di appunti su un foglio di carta (o anche elettronico) o registrati vocalmente da qualche parte. Appena si hanno le idee più o meno chiare, si contatta il soggetto interessato e si inizia.

4. Prima di tutto è doveroso dichiarare la necessità o i motivi del proprio consiglio. Ad esempio lo storico dell'arte che deve dare un consiglio su come organizzare una mostra di Arte Immaginata potrebbe iniziare a raccontare della propria esigenza di affrontare un tema simile dopo aver visto mostre che concettualmente si avvicinano al tema, *Les immateriaux* al Centre Pompidou a Parigi nel 1985 o *Invisible: Art about the Unseen, 1957-2012* alla Hayward Gallery di Londra nell'estate del 2012. Una mostra di Arte Immaginata nulla avrebbe invece a che fare con il Movimento per un Bauhaus immaginista fondato nel 1956 e vicino a temi espressionisti. Si tratterebbe infatti di una mostra che dovrebbe rimanere nell'ambito dell'immaginario, quell'ambito che rientra

nei confini di ciò che possiamo solo immaginare e che erroneamente si potrebbe definire semplicemente illusorio per il potenziale di concretezza che esso può assumere.



5. Prendendo dunque come esempio l'organizzazione di una mostra di Arte Immaginata bisogna prima di tutto scegliere un luogo adatto dove poter accogliere le persone disposte a partecipare all'esperienza. Il luogo deve essere discreto e tranquillo, non per forza uno spazio espositivo: una chiesa sconsacrata, un edificio abbandonato ma in buone condizioni, uno stabilimento balneare in inverno, i sotterranei di un palazzo signorile. Una volta scelto il luogo si procede con l'allestimento della mostra, l'organizzazione dell'evento, la sua pubblicità e tutto il resto.

6. La mostra avrà un primo momento di accoglienza e di preparazione del pubblico che deve disporsi in maniera confortevole per affrontare l'esperienza: sarà invitato a sedersi su comode sedie o anche poltrone. La maggior parte della visita si svolgerà infatti da seduti e vi si assisterà da una distanza congrua.

7. Sistemato il pubblico, si procede con il far apparire sopra uno spazio di poco elevato un numero di artisti di tendenze artistiche diverse, anche se fondamentalmente inclini all'ambito concettuale. Questi

avranno gli occhi bendati e saranno sistemati come meglio crederanno. Seduti, in piedi, distesi, appoggiati, rannicchiati, in ogni caso nel modo che preferiscono per poter creare in diretta la loro arte. L'aspetto rivoluzionario è che le creazioni non avranno una realizzazione concreta con l'uso di qualsiasi materiale ma rimarranno nel campo dell'immaginario di ogni singolo artista (e del pubblico).

8. Gli artisti iniziano dunque a creare dalle loro posizioni, mentalmente e nel modo prima descritto, le opere che il pubblico può, ognuno a modo suo, immaginare. È per questo necessario osservare con attenzione tutti i movimenti dei singoli artisti, anche quelli che sembrano più insignificanti: una lieve rotazione della testa, un leggero sbuffo, un grattarsi nervosamente una mano, un piede che si muove seguendo un qualche ritmo, un tremore impercettibile. Una volta che il pubblico entrerà in sintonia con queste spontanee espressioni corporee e comunque con le loro presenze, non sarà raro notare allora anche varie specie di aura che si sviluppano tutt'intorno ai singoli artisti. Questo sarà l'ultimo passaggio dove si avrà la conferma della creazione in atto e la sua concretizzazione nell'immaginazione degli spettatori. Solo allora le opere si potranno considerare compiute.

## R nato de Rosa

---

*Un metodo scientifico per valutare l'utilità dei consigli*

### INTRODUZIONE

In base a considerazioni ampiamente empiriche, ma condivise da saggi di tutte le etnie e di tutte le epoche storiche, la maggior parte dei consigli risultano inutili quando non addirittura dannosi. Specialmente quelli non sollecitati.

L'inutilità dei consigli, infatti, trova il suo fondamento in diversi fattori tra cui taluni di natura intrinseca al consiglio (consiglio sbagliato o superfluo), altri sulla non generalizzabilità delle azioni, per cui il medesimo comportamento messo in atto da persone diverse può generare effetti strabilianti per la prima e disastrosi per la seconda.

Infine vi sono da considerare le difficoltà che per mille motivi si possono riscontrare nel mettere in pratica un consiglio ricevuto, motivo per cui, come sovente accade, un ottimo consiglio che risulti non concretamente applicabile si rivela del tutto inutile.

Ma queste considerazioni sulla tendenziale inutilità dei consigli, sono valutazioni epidermiche, superficiali che a un attento esame potrebbero anche rivelarsi false credenze e comunque, per essere validate, dovrebbero superare l'esame di una analisi rigorosa, scientifica, esaustiva.

E certo a tal fine non bastano gli innumerevoli esempi nei quali consigli dispensati da amici, conoscenti, scrittori ed esperti si sono rivelati inefficaci quando non addirittura disastrosi.

Per fortuna la gente adotta sovente comportamenti autoprotettivi, non applicando il consiglio ricevuto. Il millenario processo di evoluzione della specie ha infatti selezionato razze che prima di mettere in

pratica un consiglio ci pensano sessanta volte. Quanti di voi lettori seguono alla lettera le indicazioni dei medici ed assumono pedissequamente i farmaci che vi vengono prescritti?

Anche quando il consiglio proviene da esperti, o supposti tali, la sua fondatezza ed i suoi benefici effetti appaiono spesso tutt'altro che scontati. Ad esempio:

- «La band è ok. Ma liberatevi di quel cantante coi labbroni» (*Andrew Loog Oldham produttore BBC ai Rolling Stones*).

- «Stammi a sentire ragazzo, non andrai da nessuna parte. Dovresti rimetterti a guidare i camion» (*il manager Jim Denny al giovane Elvis Presley*).

- «Lasciamo perdere: con un film così non si incassa neppure un cent» (*Irving Thalberg, direttore della Metro Goldwin Mayer, a proposito di Via col vento*).

- «Renoir è un ragazzo senza alcun talento. Ditegli, per favore, di smettere di dipingere» (*Edouard Manet*).

- «I treni ad alta velocità sono impossibili: i passeggeri non potrebbero respirare e morirebbero di asfissia» (*Dyonisus Lardner, docente universitario nel 1856*).

- «La chitarra va bene John, ma non ti darà certo di che vivere» (*la zia Mimi al nipote John Lennon*).

- «Alla maggior parte della gente il tabacco fa bene» (*Il dottor Ian Mc Donald, in un'intervista a Newsweek, 1963*).

Tutto ciò considerato è evidente quanta importanza potrebbe avere uno strumento in grado di valutare in termini matematici l'effettiva utilità di un consiglio.

Un obiettivo ambizioso, certo, e al di sopra delle nostre possibilità. Ben consapevoli di ciò ci riproponiamo in queste poche righe di fornire il nostro modesto contributo, proponendo una metodologia organica e razionale per affrontare lo spinoso tema, lasciando quindi a più competenti e volenterosi amici il compito di approfondirlo e per quanto possibile, svilupparlo fino ad una esauriente ed esaustiva trattazione.

L'approccio che proponiamo è fondato su una tassonomica scomposizione del concetto "consiglio" sulla base delle sue specifiche peculiarità. I fattori che prenderemo in considerazione sono i seguenti:

Rapporti tra consigliante e consigliato (Ra)  
Sostenibilità del consiglio (So)  
Originalità (Or)  
Effetti pratici ad esso correlati (Ef)

Nel seguito inoltre utilizzeremo la seguente semplice notazione simbolica al fine di rendere più snella la lettura.

A: il consigliante  
B: il consigliato  
C: il consiglio.

Prendiamo ora in esame i parametri fondamentali che abbiamo introdotto.

## I PARAMETRI IN GIOCO

### *Parametro Ra (rapporti tra consigliante e consigliato)*

Può assumere un valore crescente compreso tra 0 e 10 dove 5 rappresenta la media, i numeri da 0 a 5 sono inferiori alla media e quelli da 5 a 10 superiori. A titolo esemplificativo:

10 corrisponde ad una relazione molto stretta: parentela di primo grado, amicizia fraterna, rapporti lavorativi quotidiani o, comunque ad un elevato grado di autorevolezza di A rispetto a B, quale ad esempio il rapporto che per motivi inspiegabili si instaura tra Stefano Benni ed alcuni dei suoi lettori.

6 corrisponde ad una conoscenza superficiale, quale quella che può intercorrere tra parenti di terzo grado, tra chi abita nello stesso condominio o tra negozianti e clienti abituali.

0 è il caso in cui non vi sia rapporto alcuno tra i soggetti A e B. Ciò avviene nel caso di consigli forniti per strada, in treno o

nell'ambulatorio di un dottore. Questo valore si riscontra anche quando il soggetto B, pur conoscendo il soggetto A, non nutre stima alcuna nei riguardi suoi e dei suoi consigli, come, ad esempio, nel caso di suggerimenti provenienti dai telegiornali di Emilio Fede.

### *Parametro So (Sostenibilità del consiglio)*

Denota e misura la possibilità concreta che un consiglio possa essere messo effettivamente in pratica. La Sostenibilità è ovviamente strettamente dipendente dal soggetto B (il Consigliato) e dalle sue caratteristiche. Infatti il medesimo consiglio può assumere valori di utilità del tutto differenti in relazione alla persona alla quale è rivolto. Ad esempio: *Ascoltami bene* ha normalmente un parametro So molto alto, che però può ridursi drasticamente a zero nel caso in cui il soggetto B sia sordo. Può assumere un valore crescente compreso tra 0 e 10, dove, a titolo esemplificativo:

10 corrisponde ad una totale e agevole Sostenibilità, cioè ad una situazione in cui non vi siano ostacoli né esogeni né endogeni affinché B possa mettere in pratica il consiglio ed egli sia ben propenso a farlo.

6 corrisponde ad una applicabilità effettiva ma non scontata: B può, volendo, adottare il consiglio C, ma ciò comporta il superamento di alcuni ostacoli.

0 è invece il valore assunto da un consiglio totalmente inapplicabile, per quanto consistente possa essere l'impegno di B. Ad esempio l'invito *Alzati e cammina* rivolto ad un soggetto B paraplegico, a meno che, si intende, il soggetto A non si chiami Gesù Cristo.

### *Parametro Or (Originalità del consiglio)*

Questo valore, anch'esso compreso tra 0 e 10, misura quanto il consiglio risulti originale ed innovativo rispetto al sentire comune o, comunque, rispetto alla sensibilità del soggetto B. È chiaro infatti che un consiglio ovvio e scontato sia potenzialmente assai meno prezioso rispetto ad uno originale.

10 corrisponde ad un suggerimento del tutto nuovo ed insolito, indipendentemente dalle altre sue caratteristiche, come ad esempio: *Versa il baccalà marinato nella cassetta della posta* (consiglio probabilmente di scarsa utilità, ma di sicura originalità).

6 indica un consiglio magari già sentito, ma certamente non scontato in relazione anche al destinatario e al contesto.

0 denota un consiglio del tutto banale e privo di qualsiasi connotazione originale. Non è un valore facilmente raggiungibile: per ottenere il livello  $Or = 0$  occorre una spiccata attitudine artistica che può essere individuata solamente negli scritti di maestri del genere, quali Francesco Alberoni o Paulo Coelho.

#### *Parametro Ef (effetti pratici del consiglio)*

Il parametro quantifica gli effetti che il consiglio, se applicato, può generare sul soggetto B, il Consigliato. Si può trattare di effetti sia materiali che immateriali ed i valori da 5 in su caratterizzano esiti positivi, mentre quelli sotto il 5 rappresentano svantaggi.

10 ad esempio corrisponde ad un consiglio dalle enormi potenzialità positive del tipo: *Non investire il tuo patrimonio nei bond della Parmalat oppure Jennifer Lopez si è follemente innamorata di te: chiamala subito.*

6 corrisponde ad un consiglio in grado di generare modesti ma concreti vantaggi.

0 rappresenta un consiglio che, se messo in pratica, può generare effetti perniciosi o disastri assoluti. Ad esempio: *Vai tranquillo a sciare fuori pista: è troppo caldo perché cadano valanghe* oppure *Sposa Giuseppina: è la donna adatta a te.*

#### LA FORMULA

Definiti i parametri, giungiamo finalmente al cuore della nostra modesta trattazione: la formula che calcola l'utilità effettiva di un con-

siglio. Essa è stata da noi messa a punto per via sperimentale e la sua validità è stata riscontrata da centinaia di applicazioni nei più diversi ambiti.

La formula risolutiva proposta è dunque la seguente:

$$Ut = (Ef - 5) * (1,2 So + 0,6 Or + 0,2 Ra)$$

in cui:

Ef sono gli effetti pratici del consiglio

So è la sostenibilità del consiglio

Or è l'originalità del consiglio

Ra sono i rapporti tra A (Consigliante) e B (Consigliato)

Tutti i parametri oscillano in un range compreso tra 0 e 10, in cui i valori da 0 a 5 sono negativi e quelli tra 5 e 10 positivi.

La utilità Ut pertanto assume valori compresi tra -100 e 100 per i quali:

i valori positivi rappresentano utilità

i valori negativi rappresentano danno

il valore 0 denota la perfetta indifferenza.

Vediamo ora qualche esempio di applicazione della formula:

Esempio 1: L'ARTE

A: Padre di B

B: Aspirante artista

C: *Impara l'arte e mettila in disparte*

Attribuendo i seguenti valori:

<i>Param.</i>	<i>Valore</i>	<i>Commento</i>
Ef	8	Effetti concreti molto positivi
So	3	Difficile sostenibilità a seguito dei desiderata di B

Or	5	Consiglio non originalissimo
Ra	10	Parentela di primo grado

Si ottiene:  $Ut = 25,8$

*Commento:*

Il consiglio di abbandonare le velleità di una carriera artistica è di sicuro in linea di principio un consiglio in grado di generare, nella stragrande maggioranza dei casi, ottimi effetti positivi ( $Ef = 8$ ). Si scontra purtroppo con la sua ardua applicabilità pratica, causata dalla naturale tendenza delle giovani generazioni a sbattere il naso di testa propria senza dare ascolto a chi il naso lo abbia già sbattuto.

Con tutta probabilità il giovincello seguirà i propri istinti fino a quando si renderà conto di non avere talento oppure di quanto sia difficile tramutare il proprio talento in un reddito accettabile.

Esempio 2: TE STESSO

A: Scrittore new age

B: Anima inquieta

C: *Sii te stesso/a*

Attribuendo i seguenti valori:

Param.	Valore	Commento
Ef	4	Effetti concreti solitamente negativi
So	8	Sostenibilità relativamente agevole
Or	1	Consiglio per nulla originale
Ra	6	Media autorevolezza

Si ottiene:  $Ut = -11,4$

*Commento:*

I rapporti tra Consigliante e Consigliato sono – fortunatamente – nella media, il consiglio – sfortunatamente – può essere messo in pratica con una certa frequenza. L'originalità è inesistente.

Gli effetti pratici dell'essere se stessi purtroppo nella maggior parte dei casi sono fortemente negativi ( $Ef = 4$ ). Infatti per la maggior parte delle persone è assai meglio conformarsi ai comportamenti della massa piuttosto che palesare le proprie attitudini.

La conclusione conduce pertanto a classificare questo consiglio tra quelli moderatamente dannosi a fini individuali e, in senso più ampio, a fini sociali.

Assai più efficace sarebbe, a parità di condizioni di base, il consiglio *Trovati una persona che stimi e cerca di imitarla* ( $Or = 8$ ,  $Ef = 8$  e, conseguentemente,  $Ut = 43,2$ ).

Esempio 3: SORPRENDERE

A: Amico tombeur de femmes

B: Amico imbranato

C: *Sorprendi la tua donna*

Attribuendo i seguenti valori:

Param.	Valore	Commento
Ef	10	Effetti concreti molto positivi
So	8	Buona sostenibilità
Or	4	Consiglio non originalissimo
Ra	10	Grande autorevolezza

Si ottiene:  $Ut = 70,0$

*Commento:*

Ecco un esempio di consiglio di grande utilità pratica. I maggiori latin lover evidenziano quanto sia efficace generare sorprese positive nel gentil sesso e quanto ciò aiuti a fare conquiste e a mantenere salde

le relazioni sentimentali. Il consiglio, pur non originalissimo, raggiunge quindi un valore di utilità assai elevato:  $Ut = 70$ .

A tal proposito riportiamo, come episodio di colore, la spiacevole vicenda di un nostro amico il quale – seguendo questo utile consiglio – aveva appreso tanto bene l’arte di sorprendere la propria compagna da sorprenderla frequentemente a letto con altri uomini.

#### Esempio 4: RESPONSABILMENTE

A: Autorevole esperto

B: Aspirante godereccio

C: *Bevi (gioca, mangia, ecc.) responsabilmente*

Attribuendo i seguenti valori:

Param.	Valore	Commento
Ef	9	Effetti concreti molto positivi
So	6	Media sostenibilità
Or	3	Consiglio assai poco originale
Ra	7	Discreta autorevolezza

Si ottiene:  $Ut = 41,6$

#### Commento:

Il consiglio di moderare i propri istinti animali e goderecci può salvare sovente la salute se non la vita stessa. Esso non è molto originale, tuttavia, specialmente se espresso da A dotato di autorevolezza nei confronti di B, si rivela un consiglio assai utile.

A tal proposito tuttavia è da tenere presente l’opinione di quanti tengano in maggior conto una vita breve e pregna di soddisfazioni fisiche piuttosto che una lunga ma più monotona. Questo punto di vista è amaramente espresso dall’aforisma che segue:

#### RESPONSABILMENTE

*Bevi responsabilmente,  
gioca responsabilmente,  
mangia responsabilmente,  
tromba responsabilmente,  
muori responsabilmente.*

#### Esempio 5: VA’...

A: Scrittrice *à la page*

B: Lettrice di scrittrice *à la page*

C: *Va’ dove ti porta il cuore*

Attribuendo i seguenti valori:

Param.	Valore	Commento
Ef	0	Effetti concreti disastrosi
So	10	Totale sostenibilità
Or	1	Consiglio scontatissimo
Ra	10	Autorevolezza da scrittrice di best seller

Si ottiene:  $Ut = -73,0$

#### Commento:

Ciò che mitiga la negatività di questo consiglio e gli impedisce di raggiungere il funesto record di -100 è la sua assoluta banalità.

Lo scontatissimo consiglio ha spinto e spinge orde di fanciulle adolescenti a seguire gli impulsi dei loro giovanili ormoni impazziti anziché le regole del più ovvio buon senso. La sostenibilità è purtroppo elevatissima dato che C rappresenta esattamente ciò che esse bramano sentirsi dire. Le parole della scrittrice sono quindi il fattore determinante che fa scattare la decisione della quale – prima o poi – le giovani si pentiranno amaramente.

Dobbiamo tuttavia constatare che anche noi, nostro malgrado, ci siamo trovati a seguire questo consiglio e ci siamo recati laddove il nostro cuore ci ha portato: nel reparto di cardiologia dell'ospedale.

Chiosiamo anche il presente esempio con i versi del poeta:

#### VA DOVE TI PORTA IL CUORE

*Perché quando batte fa tom tom.*

#### Conclusioni

Come premesso il presente articolo non ha alcuna pretesa di esaustività; riteniamo che però esso possa costituire un primo passo per un approccio scientifico al problema.

Vorremmo quindi consigliare a quanti hanno a cuore la materia di studiare approfonditamente il problema e, basandosi sul nostro approccio e sulle nostre formule, approfondire questa ricerca.

Il nostro è un consiglio e, in quanto tale, riteniamo doveroso sottoporlo alla prova del nostro stesso metodo.

Esempio finale: APPROFONDITE QUESTA TEMATICA

A: L'autore

B: L'incauto lettore

C: *Approfondite e sviluppate questa tematica*

Attribuendo i seguenti valori:

<i>Param.</i>	<i>Valore</i>	<i>Commento</i>
Ef	5	Effetti concreti inesistenti
So	10	Totale sostenibilità
Or	10	Consiglio originalissimo
Ra	0	Nessun rapporto tra A e B

Si ottiene:  $U_t = 0,0$

#### Commento:

Ciò che temevamo si è verificato.

Il consiglio di studiare l'inutilità dei consigli si è rivelato perfettamente e sublimemente inutile. Così la disciplina da noi proposta ha immediatamente sancito, con perfetta e borgesiana autoreferenzialità, la fine di se stessa.

A t index

SECONDO CONSIGLIO DI LETTURA



Irma Blank, *Eigenschriften* [Autografi]. Untitled, 1970

## **N** **o** tizie sugli autori di questo numero \_\_\_\_\_

**Anonimo** [?] Autore di cui non si sa niente.

**Raffaele Aragona** [1942] Ingegnere, s'interessa di enigmistica da molti anni, scrive di enigmi e di ludolinguistica su *Il Mattino*, fondatore dell'Oplepo (Opificio di Letteratura Potenziale), è responsabile del Premio Capri dell'Enigma, autore di molti testi di letteratura ri-creativa fra cui per Zanichelli *Una voce poco fa. Repertorio di vocaboli omonimi della lingua italiana* (1994) e *Oplepiana. Dizionario di Letteratura Potenziale* (2002).

**Dino Baldi** [1970] Ha collaborato all'almanacco *Il Semplice*, pubblicato *Morti favolose degli antichi* (2010) e curato il testo di Senofonte *La spedizione verso l'interno (Anabasi)* (2012), entrambi per Quodlibet. Si occupa di filologia classica e di editoria multimediale.

**Patrizia Barchi** [1964] Da due anni tiene un libro di Walser sotto il cuscino, ha letto tutto Bernhard, letto Kafka. Emula di Oblomov, insegna italiano comparato in una scuola pistoiese. Si interessa di tutto ciò che è inesistente. Di recente è stata nominata Stimata e Corrispondente Reale del Collage de 'Pataphysique, è architetta di Circassia e allieva dell'Accademia dei Nullisti. Ha fondato la SCEMM (Scuola Elementare per diventare Malati di Mente), il CAF (Centro di Ascolto Filosofico) e ha scritto qualche riga strampalata su *Cortocircuito*, *Tèchne*, *Il Quaderno di Patafisica*, *Psicologia Cacopedica*.

**Marco Fulvio Barozzi** [1955] Insegna matematica e scienze, è il tenutario dell'equivoco blog Poppinga, casa di appuntamenti tra scienza e letteratura. Vuole diventare uno scrittore oulipiano.

**Alessandra Barsi** [1950-2008] È stata redattrice della nuova serie di *Tèchne*, rivista per la quale ha curato la grafica e tradotto testi francesi. Ha curato la grafica della rivista *Parol*, quaderni d'arte diretta da Luciano Nanni. Ha scritto le voci riguardanti il teatro per *Aga magéra difúra. Dizionario delle lingue immaginarie* di Paolo Albani e Berlinghiero Buonarroti (Zanichelli, 1994, 2011; Les Belles Lettres 2001, 2010) e curato insieme a Paolo della Bella la parte iconografica di *Mirabilia. Catalogo ragionato di libri introvabili* di Paolo Albani e Paolo della Bella (Zanichelli 2003) e de *Il sosia laterale e altre recensioni* di Paolo Albani (Sylvestre Bonnard 2003). Un suo saggio intitolato *S.I. Witkiewicz: «Forma Pura» e «malintesi» in arte* è uscito su *Parol* (6, marzo 1990, pp. 38-59).

**Irma Blank** [1934] Artista tedesca che pratica la scrittura come strumento di conoscenza intuitiva, prelogica.

**Roberto Bolaño** [1953-2003] Scrittore cileno. Tra i suoi scritti: *La letteratura nazista in America* (1998), *Stella distante* (1999), *Chiamate telefoniche* (2000), *I detective selvaggi* (2003), *Notturmo cileno* (2003), *Puttane assassine* (2004), *La pista di ghiaccio* (2004), *Un romanzetto canaglia* (2005), tutti pubblicati da Sellerio, e pubblicati da Adelphi 2666 (2007-2008) e il libro di saggi e recensioni *Tra parentesi* (2009).

**Antonino Bove** [1945] Fonda nel 1973 la *Società degli Onironauti* e il *Laboratorio per la Materializzazione dei Sogni* (gli atti sono stati pubblicati in *Forse Queneau: Enciclopedia delle Scienze Anomale* di Paolo Albani e Paolo della Bella, Zanichelli 1999). È co-fondatore con Gertrude Moser Wagner e Enzo Forese (1990) del gruppo italo-austriaco *Osmosi*, tutt'ora operante, e dell'Associazione Culturale *BAU* (2004).

**André Breton** [1896-1966] Scrittore francese, fondatore del movimento surrealista.

**Renzo Butazzi** [1928] È un umorista, o meglio per dirla tutta, è un umorista *doc*, ovvero a denominazione di origine campaniliana. Ha collaborato alla rivista satirico-letteraria *il Caffè* di Giambattista Vicari e a varie testate satiriche come *Cuore*, *Tango*, *Satyricon*, *Comix*, ecc. Fra le sue pubblicazioni *Il silenzio dell'uovo*, edito nel 2011 da Sagoma editore (in senso figurato la parola «sagoma» significa «tipo bizzarro, divertente, ricco di idee originali»).

**Achille Campanile** [1900-1977] Scrittore umoristico italiano.

**Antonio Castronuovo** [1954] Scrittore, anche di cose con vena ludica. Dirige *La Piê*, la più antica rivista romagnola di cultura. Suoi articoli appaiono su *Ali*, *Belfagor*, *il Caffè illustrato*, *L'Indice*, *Il Lettore di Provincia*. Politicamente impegnato, ha lottato la vita intera – come dichiarato tra gli aforismi di *Tutto il mondo è palese* (Mobydick 2006) – affinché sia riconosciuto il diritto di sapere quel che viene relegato nell'eccezione. Lotta immane, e per ora senza esito.

**Ermanno Cavazzoni** [1947] Ha scritto libri di narrativa, ma sempre piuttosto anormali (lo dice lui), classificabili come sfoghi di maniacalità (è sempre lui a dirlo). Ha scritto *Il poema dei lunatici* (1987), a cui Fellini si è ispirato per il film *La voce della luna*, e dopo *Le tentazioni di Girolamo* (ma non è questo il suo vero titolo) (1991), poi *Vite brevi di idioti* (1994), *Cirenaica* (1999), *Gli scrittori inutili* (2002) e *Storia naturale dei giganti* (2007). È membro dell'Oplepo (Opificio di Letteratura Potenziale), società dedita ai giochi verbali, per la quale ha scritto *Morti fortunati* (2001), *Il romanzo equivoco* (2004) e *Manghiscoli* (2006). Con Gianni Celati e altri ha curato l'almanacco *Il semplice*.

**Daniil Charms** [1905-1942] Scrittore russo. In vita poté vedere pubblicati solo libri per ragazzi e alcuni componimenti poetici. Nel 1941 le sue esperienze di prigionia e confino culminarono nell'arresto che portò alla sua morte in un ospedale psichiatrico di Leningrado, mentre la città era assediata dai tedeschi. Stupefacente narratore di «casi», dotato di un

debordante talento comico, unito a un perverso rigore metafisico, Charms una volta disse: «A me interessano solo le “sciocchezze”, solo ciò che non ha alcun significato pratico. La vita mi interessa solo nel suo manifestarsi assurdo».

**Julio Cortázar** [1914-1984] Scrittore argentino. Nei racconti e nei romanzi ha espresso in forme fantastiche e a volte allucinate la realtà labirintica e ossessiva dell'uomo contemporaneo. Fra i suoi scritti: *Bestiario* (1951), *Storie di Cronopios e di Fama* (1962), *Ottaedro* (1974), *Il gioco del mondo* (1963).

**Alberto De Benedetti** [1939] Nato per sbaglio a Torino. È innamorato perdutamente di sua moglie e di sua figlia. Una vita nell'informatica e Internet, risiede a Milano e abita altrove: nel Monferrato e a Modica Alta, nel rione arabo di Francavilla.

**Ada De Pirro** [1960] Diplomata in pittura e incisione presso l'Accademia di Belle Arti di Roma, laureata in storia dell'arte con una tesi sui Rebus di Tano Festa, ha conseguito un dottorato di ricerca sul tema del gioco linguistico nella grafica del secondo Novecento. Ha partecipato a numerose mostre personali e collettive. Collabora a riviste d'arte. Curatrice, insieme a Antonella Sbrilli, della mostra *Ah, che rebus! Cinque secoli di enigmi fra arte e gioco in Italia*, Palazzo Poli, Roma, 2010-2011, catalogo Mazzotta.

**Renato de Rosa** [1957] È nato in una casa sulla via principale di Castellina in Chianti, mentre suonava la banda. Vive e lavora a Carrara. Fa il consulente di impresa, inventa giochi, gioca a bridge e ascolta le canzoni di Lucio Battisti. Fra le sue pubblicazioni: *Il più grande calciatore del mondo* (Limina 2006) e *La variante del pollo (come fare bella figura senza aver mai letto un libro)* (Mursia 2012).

**Lino Di Lallo** [1946] Scrittore e artista visivo, vive e lavora a Firenze, dove si è laureato in Architettura con Eugenio Battisti. Ha pubblicato le

raccolte di poesie *La disperazione* (1980) e *Penniscopio* (1987), entrambe con El Bagatt di Bergamo, e *Quo lapis? Inventare una scuola colorata* (Einaudi 1994). È stato redattore di *Lotta poetica* e condirettore di *Tèchne* (nuova serie). Collabora a *il Caffè illustrato*.

**Umberto Eco** [1931] Semiologo e scrittore italiano, ha esordito nella narrativa con *Il nome della rosa* (1980).

**Paul Éluard** [pseudonimo di Eugène Grindel, 1895-1952] Poeta francese, legato al movimento dadaista e a quello surrealista.

**Ennio Flaiano** [1910-1972] Narratore, poeta, giornalista, autore di cinema e di teatro, scrittore di fulminei e memorabili aforismi. Con il romanzo anticoloniale *Tempo di uccidere* (1947) vinse il primo premio Strega.

**Franco Gabici** [1943] Laureato in fisica, per più di vent'anni ha diretto il Planetario di Ravenna. Ha scritto la biografia di don Anacleto Bendazzi (*Sulle rime del don*, Essegi 1996) e una lettura scientifica dell'opera di Gadda (*Il dolore della cognizione*, Simonelli 2002).

**Paolo Grassini** [1970] Da tempo vive a Firenze dove insegna materie legate alla comunicazione visiva a studenti di college americani. Si occupa di cinema e ha finito un dottorato di ricerca in questa materia all'Università di Firenze.

**Emanuela Grimalda** [1964] Attrice e autrice. Dopo gli anni bolognesi di studio e formazione dove ha diretto il Circolo Culturale Terzo Piano, si trasferisce a Roma. Alterna teatro, cinema e televisione. È autrice di spettacoli comici e di racconti. Dopo anni di teatro raggiunge la popolarità con la partecipazione a serie televisive di successo. È sempre molto vicina alla sperimentazione e all'uso del linguaggio (<http://www.emanuelagrimalda.it>).



**Eugène Ionesco** [1912-1994] Commediografo francese, uno dei padri del teatro dell'assurdo.

**Jiří Kolář** [1914-2002] Poeta e pittore ceco. Influenzato dal surrealismo, il suo stile è a metà strada tra la melanconica espressione del proprio mondo interiore e l'audace sperimentalismo verbo-visivo.

**Luigi Malerba** [1927-2008] Scrittore e sceneggiatore, ha fatto parte del Gruppo 63 sperimentando in romanzi e prose le sue invenzioni satirico-grottesche. Tra i suoi libri più noti: *La scoperta dell'alfabeto* (1963), *Il serpente* (1966), *Salto mortale* (1968), *Dopo il pescecane* (1979), *Testa d'argento* (1988), *Il fuoco greco* (1990), *Le pietre volanti* (1992, premio Viareggio), *Itaca per sempre* (1997). Ha inoltre scritto volumi di filastrocche e favole per bambini: *Le galline pensierose* (1980) e *Storiette tascabili* (1984). Ha collaborato a *Tèchne* con un suo «profilo» («Questo non è l'ò di Giotto ma lo zero di Malerba») ripubblicato poi in Luigi Malerba, *Profili* (Archinto 2012).

**Gianfranco Mammi** [1957] Nato a Caracas (Venezuela) ha quasi sempre vissuto a Modena. Ha pubblicato *Uomini senza Mercedes* (Fernandel 2002), *A perdere si fa meno fatica* (Travenbooks 2005), *I cani di Bucarest* (AlphaBeta 2010), *Vita di Ridolini* (Trasciatti 2010), *Brevi dal Nord* (Quiedit 2011) e *Rimedi naturali* (Fuocofuochino 2012).

**Giorgio Manganelli** [1922-1990] Con il suo *Hilarotragoedia* (1987) suscitò l'ira di Gadda.

**Enrico Mazzardi** [1983] Nasce ambidestro nei dintorni di Desenzano del Garda. Scrive testi di varia lunghezza, a seconda dei casi. Nel 2011 è uscito il suo primo libro *Soggetti smarriti (Questi non sono i Promessi sposi)*. È co-fondatore di una rivista letteraria online chiamata *Tupolev*.

**Aldo Merce** [?] Nasce a Trento e trova nella lettura un interessante stile di vita. Si appassiona alla poesia visiva, ma i lavori prodotti non oltrepassano il limite della scrivania e finiscono nel cestino, finché un'attenta lettrice gli farà presente che è il lettore a decidere di dar vita all'opera. Oggi si interessa di lettura, rilettura e delle sue impercettibili modificazioni. Ultimi lavori: *Il cristo cancellatore non è risorto* (Edizioni Lumacagolosa 2010); *I Promessi Sposi di A. Manzoni riletti senza «se» e senza «ma»* (Edizioni Il Monogramma 2011).

**Paolo Morelli** [1951] Con le Edizioni Nottetempo ha pubblicato *Vademecum per perdersi in montagna* (2003, ed. francese *Guide pour se perdre en montagne*, Guérin ed. 2006), *Er Ciuanghezzú* (2004), *Il tra-sloco* (2010) e inoltre *Classifica di notti gagliarde* (Jouvence 2006) e *Caccia al Cristo* (deriveApprodi 2010, ed. francese *La chasse au Christ*, Guérin ed. 2010). È anche performer e cronista calcistico.

**Bruno Munari** [1907-1998] Artista e designer italiano.

**Paolo Pergola** [1964] Biologo di professione, ma con un altro nome. Nato a Torino, vi ha vissuto tre giorni. Ha poi vissuto in altri luoghi. A Torino c'è tornato nel 1999 per richiedere un certificato di nascita. A parte tutti questi viaggi, gli capita di scrivere e fotografare, soprattutto in condizioni di staticità relativa. È membro dell'Oplepo (Opificio di Letteratura Potenziale).

**Cristina Peri Rossi** [1941] Scrittrice, poetessa e traduttrice uruguayana. Fra i suoi libri tradotti in italiano: *Il museo degli sforzi inutili* (Einaudi 1990) e *Le difficoltà dell'amore* (La Tartaruga 2006).

**Lamberto Pignotti** [1926] È uno dei fondatori della Poesia Visiva.

**Simone Salomoni** [1979] Abita a Bologna, ma vive a Monghidoro.

**Erik Satie** [1866-1925] Compositore e pianista francese. La scrittura musicale di Satie è del tutto originale: in *Parade*, ad esempio, Satie usa suoni molto innovativi come sirene, macchine da scrivere e altri effetti sonori non tradizionalmente musicali; scrive brani difficilmente inquadrabili nei generi conosciuti come le celebri tre *Gymnopédie* (1888) e sette *Gnossienne* (1889-1897); sperimenta nuove forme del suono e inventa di fatto la tecnica del piano preparato inserendo per la prima volta degli oggetti nella cassa armonica dello strumento nell'opera *Le Piège de Méduse* (1913); compone inoltre anche il brano più lungo della storia, *Vexations* (1893-1895?), composto da trentacinque battute ripetute 840 volte per una durata totale di circa venti ore. Satie visse in un appartamento chiamato da lui «l'Armadio», composto da due stanze, di cui solo una utilizzata pienamente, mentre l'altra era chiusa a chiave; solo alla morte dell'artista si scoprì che la stanza chiusa conteneva una collezione di ombrelli di vari generi.

**Afro Somenzari** [1955] Nel 1994 fonda con Enrico Baj e Ugo Nespolo l'Istituto Patafisico Vitellianense e nel 2009 FUOCOfuochino, la più povera casa editrice del mondo.

**Jonathan Swift** [1667-1745] Scrittore inglese molto conosciuto per *I viaggi di Gulliver* (1726) e per la *Modesta proposta* (1729) dove in modo provocatorio propone di usare i bambini poveri come cibo per i ricchi imitando il tono di un accorto economista.

**Wisława Szymborska** [1923-2012] Poetessa polacca, premio Nobel per la letteratura nel 1966.

**Stefano Tonietto** [1960] Laureato in lettere classiche (storia romana), insegna italiano e latino in un liceo classico di Padova. A interessi storici (di ambito sia locale sia generale) unisce passione di accanito lettore. Ha un passato, non del tutto inglorioso, come attore/autore di teatro brillante. Ha pubblicato nel 2006 *Commune et homines villae Rossani. Rossano Veneto dalle origini al 1815* (Biblos Edizioni), un saggio sto-

rico in due volumi per complessive 1500 pagine. Nel 2010 ha esordito come narratore in versi con *Olimpio da Vetrego* (Inchiostro – Il Riccio Editore), poema “comiccavalleresco” di più di 37.000 endecasillabi in ottava rima a carattere parodico/satirico. Collabora alla rivista *Il furore dei libri*. Nel luglio 2012 ha vinto il Primo premio al V Concorso nazionale di composizione poetica “Ottottave” bandito dall’Accademia dell’Ottava, Firenze.

**Ornella Volta** [1929] Musicologa, specialista di Erik Satie. A Parigi anima la Fondation Erik Satie. Autrice di numerosi studi su Satie e dintorni (Il Gruppo dei Sei, Jean Cocteau, Marcel Duchamp, ecc.), pubblicati in francese, inglese, tedesco, spagnolo, olandese, svedese, giapponese e italiano (da Adelphi), ha organizzato in diversi musei (Stedelijk a Amsterdam; Dansmuseet a Stoccolma; Arts et traditions populaires a Parigi; Museo del Teatro alla Scala a Milano; Festival dei Due Mondi a Spoleto; IVAM a Valencia; Daimaru a Osaka; Isetan a Tokyo; ecc.) importanti esposizioni tematiche, centrate sulla relazione tra musica, pittura, danza, poesia e calligrafia nell’opera di Satie. È stata nominata Officier des Arts et des Lettres dal Ministero della Cultura francese.

**Juan Rodolfo Wilcock** [1919-1978] Poeta, critico letterario, traduttore e scrittore argentino, trasferitosi in Italia nel 1957. Fra i suoi libri *Lo stereoscopio dei solitari* (1972) e *La sinagoga degli iconoclasti* (1972).

**Gianni Zauli** [1969] Fonda e presiede l’Associazione Culturale *VACA vari cervelli associati* con la quale gestisce il Museo dell’Illustrazione di Ferrara e organizza eventi tra cui la mostra/concorso internazionale *Libri mai mai visti* e le *Celebrazioni Garzoniane*. Fra le sue pubblicazioni: *Vocabolario. Non è di zio Nario* (ed. VACA 1995); *Stup-it* (ed. Trentin 1999); *Bestiario dell’Impiegatto* (ed. VACA 2001, Premio speciale Premio Fiesole Narrative Under 40, 2002).

Finito di comporre nel dicembre 2013  
presso l'abitazione di Paolo Albani,  
corso Giovanni Amendola 51, Pistoia,  
per conto delle Edizioni Tèchne (nuova serie)